



ATTI E DOCUMENTI

DEL 2° CONGRESSO MONDIALE
COOPERATORI SALESIANI

ROMA 1985



COOPERATORI SALESIANI

ATTI E DOCUMENTI
DEL 2° CONGRESSO MONDIALE

ROMA 1985

EDITRICE S.D.B.

Via della Pisana, 1111 - Roma

Edizione extracommerciale

Tip. Borgo Don Bosco - Roma - Gennaio 1986

INDICE

Presentazione, <i>D. Sergio Cuevas</i>	p.	5
La Parola di Dio nel cammino di fede del Cooperatore salesiano, <i>D. Cesare Bissoli</i>	»	9

PARTE PRIMA

Apertura del Congresso, <i>D. Egidio Viganò</i>	»	17
Benvenuto e Programma, <i>D. Sergio Cuevas</i>	»	20
Saluti degli Invitati:		
<i>Madre Marinella Castagno FMA</i>	»	25
<i>Madre Bice Carini SS.OO.</i>	»	26
<i>P. Jaime Zudaire OFM</i>	»	26
<i>Sig.na Anna Marocco VDB</i>	»	28
<i>Dott. Giuseppe Castelli EXvo</i>	»	28
<i>Prof. A. Maria Bonitatibus EXva</i>	»	29
Parole del Regolatore, <i>Antonio Garcia Vera</i>	»	30

PARTE SECONDA

La situazione dell'Associazione nel mondo, <i>Luigi Sarcheletti</i>	»	35
Presentazione globale delle modifiche al Nuovo Regolamento, <i>Angelo Tei</i>	»	43

Documento di lavoro (CM20) con presentazione dei vari capitoli:

I) I Cooperatori salesiani nella Chiesa, <i>Jean Thibaut</i> . . . »	57
II) Impegno apostolico, <i>Marilena Gamberucci</i> . . . »	66
III) Patrimonio spirituale, <i>Nino Sammartano</i> . . . »	78
IV) In comunione e collaborazione, <i>Pierangelo Fabrini</i> . . . »	87
V) Appartenenza e formazione, <i>Isidoro Barneto</i> . . . »	98
VI) Organizzazione, <i>Lello Nicastro</i> »	105

PARTE TERZA

La missione dei Cooperatori tra i giovani, <i>M. Teresa Martelli</i> . . »	115
Messaggio conclusivo del Rettor Maggiore, <i>D. Egidio Viganò</i> . . »	131
Le parole del Papa all'Udienza generale »	142

APPENDICE

Le buone notti:

Il Fondatore - Avanti insieme, <i>D. Egidio Viganò</i> . . . »	145
Animazione mariana, <i>Madre M. del Pilar Letòn</i> . . . »	148
Ringraziamenti e auspici, <i>D. Sergio Cuevas</i> . . . »	149
Cooperatori Servi di Dio, <i>D. Mario Cogliandro</i> . . . »	151
Cronaca »	153
Elenco dei partecipanti »	161
Fotocronaca »	171

PRESENTAZIONE

Questo volume contiene le relazioni e le principali comunicazioni presentate in occasione del secondo Congresso Mondiale dei Cooperatori Salesiani, che si è celebrato al « Salesianum », presso la Casa Generalizia, dal 28 Ottobre al 4 Novembre 1985.

Credo mio dovere, presentando questi lavori, ringraziare vivamente quanti hanno volenterosamente collaborato nella preparazione del Congresso e nella revisione del testo regolamentare. In particolare, ringrazio le commissioni preparatorie, le strutture di presidenza del Congresso, di redazione dei testi e di organizzazione che hanno portato felicemente a termine l'impegno assunto dall'associazione per rispondere alle attese della Chiesa e della Famiglia Salesiana.

Rendiamo grazie a Dio, Padre di ogni bontà, che ci ha permesso di partecipare a questo importante evento e contribuire allo sviluppo della vocazione salesiana, specialmente secolare.

Una rapida scorsa ai momenti più salienti e agli argomenti trattati è sufficiente per farsi un'idea dei contenuti e della loro importanza.

Gli scopi di questo Congresso erano i seguenti:

a) Revisione del testo del Regolamento per la sua approvazione definitiva.

b) Conoscere e studiare la situazione attuale dell'Associazione nel mondo.

c) Studiare e approfondire il tema: la missione del Cooperatore salesiano con i giovani di oggi.

d) Dare il proprio contributo per il rinnovo dei componenti della struttura mondiale che orienta e anima tutta l'Associazione.

* * *

In un primo momento, il Congresso si è raccolto attorno alla Parola di Dio per ascoltare l'azione dello Spirito Santo, per aprirsi alla dispo-

nibilità, alla fraternità e, attraverso la purificazione della mente e del cuore, entrare nella « amministrazione » delle opere di Dio.

La prima parte degli Atti contiene le relazioni di apertura del Congresso, che orientano il lavoro e fanno sentire la comunione dei sentimenti, attraverso i saluti ed auguri dei responsabili dei gruppi e istituti principali che compongono la Famiglia Salesiana. Particolarmente denso di significato è stato il richiamo del Rev.mo Rettor Maggiore ad assumere i compiti assegnati al Congresso, guardando con fedeltà al Fondatore, sentendo le intenzioni e orientamenti che offre la Chiesa specialmente per le Associazioni dei laici, e facendo fruttificare l'esperienza mondiale dei Cooperatori Salesiani, mentre si pensa al rilancio dell'Associazione alla fine di questo secolo.

* * *

Con la seconda parte si entra nel vivo del Congresso e si prende in mano l'eredità di Don Bosco, e la storia dell'Associazione per confrontarle con le esigenze attuali della vocazione e della missione salesiana nella Chiesa e nel mondo.

La visione panoramica mondiale, aggiornata, dell'Associazione, spinge il congresso a penetrare nel cuore del Regolamento in revisione.

Alla presentazione globale del lavoro fatto lungo questi ultimi tre anni per promuovere lo studio di un testo rinnovato, si susseguono le diverse relazioni che in forma specifica e incisiva indicano l'iter fatto per ciascun capitolo, i contenuti, i richiami storici, il filo logico, la forma e lo stile.

Dal testo scritto da Don Bosco, alle variazioni introdotte lungo questo secolo, al lavoro del 1974 e fino alle proposte pervenute ultimamente da tutto il mondo salesiano, si cerca di arrivare a delle convergenze rispondenti alle attese dei Cooperatori.

I capitoli che conformano il testo sono:

- 1) I Cooperatori Salesiani nella Chiesa.
- 2) Impegno apostolico.
- 3) Patrimonio spirituale.
- 4) In comunione e collaborazione.
- 5) Appartenenza e formazione.
- 6) Organizzazione.

* * *

Nella terza parte degli Atti, troviamo anzitutto una relazione da studiare e da approfondire: la missione del Cooperatore con i giovani; poi, il discorso conclusivo del Rettor Maggiore e le parole indirizzate dal Santo Padre ai Cooperatori nel giorno dell'Udienza generale.

Sono, questi ultimi, dei forti richiami per vivere con responsabilità la vocazione salesiana secolare, per accogliere l'interpellanza della Chiesa e dei giovani, per rilanciare una intraprendente spiritualità apostolica, puntando anche alla crescita della comunione e della condivisione carismatica della Famiglia salesiana. La fedeltà a Don Bosco, la dimensione mariana, il senso ecclesiale e giovanile, impregnano queste relazioni e i messaggi conclusivi.

In appendice troviamo i contenuti delle parole con le quali diversi oratori chiudevano le giornate intense di lavoro: sono le « buone notti » nello stile di Don Bosco.

Alla fine, la cronaca e fotocronaca di questi giorni e l'elenco dei partecipanti aiutano, nei fatti e nelle persone, a continuare a comprendere l'importanza dell'evento e la fecondità di queste memorie salesiane.

* * *

Certo, è difficile racchiudere in poche pagine una esperienza di taglio mondiale, che ha interessato nel vivo tutti i gruppi della Famiglia Salesiana, specialmente i Cooperatori.

Dietro ogni avvenimento congressuale, c'è stata una lunga e sofferta preparazione, insieme ai limiti evidenti delle culture, dell'opportunità, delle stesse persone interessate: però la buona volontà e l'amore all'Associazione sono state di più lunga consistenza e perseveranza nel portare avanti questa iniziativa.

È evidente il progresso qualitativo che segna adesso l'Associazione; è un importante passo in avanti in tutti i sensi. Difatti, si è vista confermata:

- a) L'esperienza mondiale della vocazione del Cooperatore salesiano.*
- b) L'incidenza storica del carisma salesiano, specialmente tra i laici.*
- c) La fraternità, che è certamente il frutto di una interessante parentela spirituale tra i gruppi e membri della Famiglia Salesiana.*

d) *L'identità personalizzata del Cooperatore con una chiara coscienza e di appartenenza all'istituzione, e di responsabilità di fronte allo spirito e alla missione salesiana.*

e) *Il senso di comunione e di condivisione tra i gruppi e istituti della Famiglia salesiana, con la preoccupazione di vivere la comunione ecclesiale accanto ai Pastori e ad altre associazioni e movimenti ecclesiali.*

f) *Il rilancio, l'impegno per il futuro dell'associazione come un gesto di fedeltà a Don Bosco e di sensibilità storica per moltiplicare il servizio ai giovani poveri e abbandonati.*

g) *La adesione filiale a Don Bosco, alla Madonna Ausiliatrice, al Successore di Don Bosco, come garanzia della salesianità nei programmi di vita personale ed istituzionale.*

h) *La presenza attiva, entusiasmante e agile dei giovani cooperatori che fa allungare il passo a tutti per rispondere al dialogo con le nuove generazioni di giovani.*

Questi Atti, letti e riflettuti, serviranno di ambiente positivo per saper accogliere con frutto il testo definitivamente approvato del Regolamento dei Cooperatori.

Roma, 8 Dicembre 1985

Don SERGIO CUEVAS LEÓN

Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana
e la comunicazione sociale

LA PAROLA DI DIO NEL CAMMINO DI FEDE DEL COOPERATORE SALESIANO

di CESARE BISSOLI

1. Una scelta di fede e una sfida della speranza

Questo puntare lo sguardo e il cuore, come facciamo noi, sulla Parola di Dio all'inizio del Congresso Mondiale dei Cooperatori Salesiani, è fare una scelta ed una sfida:

— la scelta di fede che fra tante parole che in questo Convegno saranno pronunciate, quella di Dio, dell'Assoluto, ha il diritto del primo posto, di essere l'orizzonte, il punto di riferimento, la sorgente e il traguardo, il lievito, come dice Gesù (Mt 13,33) e il profumo di Cristo, come dice Paolo (2 Cor 2,15) nelle nostre parole di uomini;

— ma è anche una sfida della speranza: noi crediamo che Dio, che con la sua parola fece il mondo (Gen 1,3 s) e con un'altra lo ricredè in Gesù di Nazaret, è capace dove noi non siamo capaci.

Come dice la Bibbia, il grande codice della Parola di Dio, la Parola è luce che sopravanza il buio e le incertezze dei nostri giudizi (Giov 8,12); la Parola è crisi sulle nostre chiusure e quindi liberazione dalla paura come dall'impazienza, dall'egoismo come dalla superficialità e da visione corte e grette (Mc 4,22); la Parola è consolazione e conforto negli inevitabili momenti di croce, quando come ad Elia nel deserto la Parola ci viene incontro come pane ed acqua (1 Re 19,6; Rom 15,4).

Possa essere fra di noi la Parola di Dio, come Gesù di Nazaret, la grande e decisiva Parola di Dio, in casa di Marta, Maria e Lazzaro, ora con la confidenza dell'amore (per Maria), ora con il monito che richiama (con Marta), ora con la forza che fa risorgere (con Lazzaro).

2. La Parola di Dio fa la nostra storia e noi diamo storia alla Parola di Dio

Con la Parola « Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli ed ammetterli alla comunione con Sé » (Dei Verbum, 2). Dal cuore del Vaticano II, dal documento dedicato alla Parola di Dio (Dei Verbum) ci arriva questa affermazione.

L'Assoluto parla, non è sdegnoso ed ambiguo nel suo silenzio. Ci ha dato il suo alfabeto, le intonazioni del suo linguaggio, i sospiri e le apprensioni di chi ha a che fare con figli difficili. Ecco la Bibbia. Ma ancora di più, ci ha mandato il Maestro della Parola: Gesù di Nazaret, la Parola che si è fatta carne (Giov 1,14; Ebr 1,1 ss).

Vale a dire che per Gesù la Parola di Dio non è composta soltanto di bocca che parla, ma di orecchi che ascoltano, occhi che vedono, piedi che vanno, cuore che capisce, mani che agiscono: « E, pieni di stupore, dicevano: 'Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti' » (Mc 7,37).

Da Lui parte un flusso di comunicazione permanente che chiama gli uomini. Nasce così quell'assemblea di chiamati dal nome 'chiesa' (= convocazione). La Chiesa è il crocevia obbligato della Parola che da Dio in Cristo giunge a noi e che da noi in Cristo arriva a Dio. Come Gesù, la Parola di Dio entra ora come spada affilata (Ebr 4,12), ora come miele (Ez 3,3) nei circuiti del nostro pensare, amare, parlare, agire. Fa la nostra storia. Sicché la nostra vita apparirà alla fine come un bilancio, quello di aver lasciato lavorare il seme della Parola nel nostro campo (Mt 13,37), oppure di aver fatto opposizione, od anche solo apatia; di essere stati albero che non fa frutti, anche se non li fa guasti (Lc 13,7).

Ma la Parola di Dio vuole parole di uomini, per cui è vero che anche la nostra povera parola dà storia alla Parola di Dio, le dona certe fattezze, la dota di un certo timbro, la correda di determinati accenti.

Don Bosco è uno dei protagonisti della Parola di Dio. Egli è grande ultimamente perché ha detto un sì generoso, e talvolta in circostanze drammatiche, al Dio che lo chiamò nella Chiesa perché fosse il prete dei giovani poveri ed abbandonati: « Don Bosco: un uomo mandato da Dio, per contribuire alla salvezza della gioventù » (Reg. Coop. 1).

Ma Don Bosco ha permesso alla Parola di Dio di manifestare nella storia degli uomini un volto inedito di Dio Signore dei giovani, di un Cristo amico dei piccoli. Inedito rispetto alla medesima società biblica, così adulta e maschilista. La Famiglia Salesiana rappresenta nella Chiesa la storia della Parola che intende continuare quel singolare incontro che avvenne fra Cristo e il giovane (Mt 19,20). Ne vuol essere testimonianza convincente, perché Cristo non sia deluso, come avvenne invece quella prima volta, ma accogliendo la sua Parola i giovani riconducano nella società la freschezza e l'entusiasmo della grande liberazione pasquale.

3. Quella Parola di Dio da cui sono toccati i Cooperatori salesiani

Se ogni uomo è stimolato da continue parole, lo è però in modo da reagire soltanto ad alcune con cui è sintonizzato. Fra tante donne che gli parlano, un bambino capta anzitutto la voce di sua madre.

Per noi è verità affermare che la Parola di Dio ci raggiunge e l'accogliamo attraverso il timbro, la modulazione che gli dà Don Bosco. Nell'introduzione alla nuova bozza del Regolamento dei Cooperatori si legge nelle battute iniziali: « I Cooperatori salesiani... sono nati dall'invito che Don Giovanni Bosco fece fin dal 1841 a laici, uomini e donne, e a sacerdoti diocesani, di venire a 'cooperare' al suo progetto di salvezza dei giovani » (Intr., 1).

Don Bosco si fa per noi codice autentico della Parola che Dio ci rivolge. Beninteso, all'inizio e a fondamento di tutto, sta la fonte biblica, ciò che lo Spirito disse la prima volta. Ed ecco allora le belle citazioni bibliche, piccole finestre aperte sul grandioso mondo biblico, che aprono i diversi capitoli del Regolamento.

Poi: « Alcuni sotto l'impulso dello Spirito (lo stesso che ispirò la Bibbia e suscitò Don Bosco (1)) si sentono attratti dalla figura di Don Bosco e dalla prospettiva di 'lavorare con lui' (2) ».

Ecco allora come interprete carismatico, la parola di Don Bosco espressa con verbi diversi che rivelano la ricchezza di sfumature del rapporto di Don Bosco con i cooperatori: li volle collegati (art. 1), li attrae (2), offre loro il suo progetto (3,5), li concepisce, li ispira (4), li fa partecipi del suo carisma (6), dà loro il suo pensiero (7,11), si fa

seguire (14), presenta loro il suo servizio educativo pastorale (16), il suo metodo educativo (17), tramanda loro la sua missione, il suo spirito (19), la sua esperienza spirituale (20), la sua carità pastorale (21), si fa imitare come modello (25), raccomanda (26); intercede per loro (28), si pone come oggetto di conoscenza (37), di riflessione e studio (36). ...

Parola di Dio e parola di Don Bosco si intrecciano armonicamente, per cui « i Cooperatori sono veri fratelli e sorelle in Cristo e in Don Bosco » (29), sicché nell'atto solenne in cui danno la loro parola a Dio nella « Promessa » affermano: « Mi hai chiamato a cooperare al tuo progetto di salvezza nella Famiglia apostolica di Don Bosco, organo vivo della Chiesa » (40). La Parola viene riconosciuta ed accolta nella integralità del suo percorso: Dio (in Cristo), la Chiesa, Don Bosco, il Cooperatore salesiano.

La Parola di Dio salesianamente incarnata avvolge come una rete l'esistenza del Cooperatore, di colui che accetta di essere, secondo il senso biblico del termine, uno che opera con la Parola di Dio (1 Cor 3,9). Tale Parola, secondo la vostra Regola di vita, viene ad assumere quattro ruoli: si fa anzitutto vocazione, chiamata; consegna una missione, si rende forza di animazione; si realizza in comunione e collaborazione. Come vedete, sono i nuclei vitali della identità del Cooperatore salesiano delineati nei diversi capitoli. Un breve cenno di ciascuno di questi compiti della Parola:

(1) Quella di Dio è anzitutto una Parola che chiama. La forte risonanza biblica del rapporto Bibbia e Vocazione (Quando Dio parla, chiama, appella, toglie dall'anonimato, personalizza... (cfr Is 6; Ger 1...) sta alla base del « mistero » di grazia che fa il Cooperatore. Con semplicità all'art. 2, il titolo dice: « Il Cooperatore: un cristiano chiamato ». Il motivo della chiamata ritornerà più volte specificandosi concretamente (2, 3, 4. 19, 25, 29, 36), diventando confessione aperta e riconoscente (« Te ne ringrazio ») nella solenne promessa (40).

(2) Chiamati per la missione. È la logica irresistibile della Parola di Dio. Chi ne viene toccato deve ridirla, comunicarla, come evangelo, la « bella notizia » che salva il mondo: « Andate e riferite ciò che voi udite e vedete » (Mt 11,4). Vi è tutto un ricamo interessantissimo nel Regolamento.

Qualche tratto:

— è missione che si ispira ed è finalizzata al Cristo, Parola perfetta di Dio: l'uomo perfetto (si dice nell'articolo 7) su cui costruire i giovani come uomini nuovi (16); di Cristo-Parola, così come emerge dalle Beatitudini evangeliche, il Cooperatore si fa testimone per fare la missione (12);

— è missione che comprende la Parola dentro le situazioni, secondo i segni dei tempi: « Il Cooperatore si sente 'intimamente solidale' con il mondo in cui vive » (22), « attento alla realtà e ai segni dei tempi » (23), « è aderente alla vita e si prolunga in essa, aperto alle realtà del mondo » (25). Di qui l'impegno apostolico vissuto nell'area della vita, da quella familiare (dove la risonanza della Parola si chiama dialogo) (8, 9), a quella di lavoro (10), nel contesto socio-politico (11);

— è missione che si fa impegno concreto storico nel quadro intelligente di un « servizio educativo-pastorale » (16) attraverso quella appassionante parola fatta di cuore, di ragione e di fede che è il sistema preventivo (17), con esplicita connotazione ecclesiale, all'interno cioè delle Chiese locali (18). Fra « le attività tipiche » del Cooperatore quello della parola, dalla catechesi alla scuola e ad altre forme ancora, risalta in misura notevole nell'art. 14.

(3) In terzo luogo la Parola di Dio fa da anima della vocazione del Cooperatore, costituisce il suo « Patrimonio spirituale », come si legge nel titolo del Cap. III. Anche qui appare chiaro ed originale il rapporto fra Parola di Dio alla sorgente biblica e quella mediata da Don Bosco. Articolo sintesi è il 20. La vocazione del Cooperatore è detta « una tipica esperienza evangelica » e subito si aggiunge che egli « partecipa all'esperienza evangelica » e subito si aggiunge che egli « partecipa all'esperienza spirituale di Don Bosco ».

Di qui deriva, non una inammissibile selezione, ma una focalizzazione dell'intero Gesù dei vangeli secondo il carisma salesiano: Dio come Padre, Gesù come Servo e buon Pastore dei piccoli e bisognosi, il Risorto Signore della storia, Maria la prima cooperatrice in quanto Ausiliatrice dei cristiani, la Chiesa come Regno di Cristo.

La figura del Buon Pastore si fa emblema dello spirito del Cooperatore (21); il « serviamo il Signore in allegria », che è dal Salmo 100,2, così caratteristico in bocca a Don Bosco, si fa stile di relazione (24).

In termini globali, viene detto al Cooperatore: « Attraverso la

lettura e la meditazione, possibilmente quotidiana, della Parola di Dio, impariamo a vedere e a giudicare tutto nella luce divina » (26, 27). Specificamente, trattando dei contenuti della formazione del Cooperatore, si prospetta a lui « riflessione e studio della Sacra Scrittura » (37). È conclusione logica di un primato così forte dato alla Parola di Dio.

(4) Infine la Parola di Dio che è vocazione, missione, animazione si fa ricchezza di comunione e collaborazione (cap. IV): « La comune vocazione cristiana e salesiana... rende i Cooperatori veri fratelli e sorelle in Cristo e in Don Bosco » (29). E qui vengono indicati i modi operativi di tale comunione dove ha posto « la conoscenza e l'informazione reciproca, il vicendevole aiuto spirituale e formativo » (32).

* * *

Ritornando alla fonte della Parola, alla Sacra Scrittura, leggiamo in Isaia quel celebre testo: « Dice il Signore: la parola uscita dalla mia bocca non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata » (Is 55,11).

Possa essere questa la profezia vincente di Dio nella nostra vita. Come sta scritto a proposito della Promessa del Cooperatore salesiano, ognuno abbia a dire, con la fedeltà di Don Bosco, con l'aiuto di Maria, gigantesca testimone del sì completo alla Parola di Dio: « Corro per la via dei tuoi comandamenti, perché tu hai dilatato il mio cuore » (Sal 119, 32).

PARTE I

APERTURA DEL RETTOR MAGGIORE

Fratelli e Sorelle della Famiglia Salesiana:

Diamo inizio oggi a questo importante Congresso mondiale dei Cooperatori per una più adeguata realizzazione del loro progetto di vita e di azione.

Innanzitutto desidero esprimere un cordiale saluto a voi, Cooperatorici e Cooperatori venuti dai cinque continenti, a nome di tutta la nostra Famiglia con la gioia di sentirvi insieme continuatori dell'ardore apostolico del nostro caro Padre e Fondatore.

Egli fu suscitato dallo Spirito del Signore, « con l'intervento materno di Maria », per dar vita a « un vasto movimento di persone che, in vari modi, operano per la salvezza della gioventù ».

Quando aveva appena 35 anni di età e 9 di sacerdozio, nel 1850, aveva già lanciato una « Pia Unione Provvisoria di S. Francesco di Sales ». Si trattava di un abbozzo iniziale, gravido di semi fecondi ma ancora in gestazione. A poco a poco, con il progredire di una meditata esperienza e con l'arricchimento di successive ispirazioni dall'alto, pervenne alla fondazione, prima, della Congregazione Salesiana, poi, dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e, finalmente nel 1876, nella pienezza dei suoi 61 anni, della Pia Unione dei Cooperatori (e Cooperatorici).

Il movente fondamentale del primo disegno provvisorio e poi della fondazione dei tre gruppi della sua Famiglia spirituale è l'evangelizzazione e l'educazione della gioventù più bisognosa. Qualificava questo impegno, come egli stesso disse, di « buono, santo, santissimo, anzi divino » (MB 13, 624-630).

I Cooperatori, però, li aveva coltivati e lo accompagnavano nel suo instancabile operare già fin dai primi inizi.

Insisteva spesso sulla loro indole operativa: « In altri tempi — diceva per esempio nel 1880 —, quando la società viveva di fede, bastava unirsi nella pratica di pii esercizi; oggi invece, oltre al pregare,

che non deve mancare mai, bisogna operare, intensamente operare, se no si corre alla rovina » (MB 14, 541-542).

Può essere interessante notare che sono due i principali stimoli di azione che lo mossero a questa sua irrinunciabile ricerca di collaboratori: innanzitutto l'Opera degli Oratori nata negli anni 40 e poi, all'inizio dell'universalizzazione del suo progetto nel 1875, le Missioni tra i popoli non cristiani. Queste due iniziative faticose, l'Oratorio e le Missioni, costituiscono la prima frontiera del suo operare ecclesiale: sono e rimangono davvero gli avamposti della concretezza e della genuinità dell'attività salesiana. Penso che ancor oggi e sempre i gruppi della nostra Famiglia fioriranno mentre curino, in fedeltà a Don Bosco, il « cuore oratoriano » e la « fiamma missionaria ».

Nella sua prima significativa conferenza ai Cooperatori di Torino il 16 maggio del 1878 (MB 13, 624-630), il nostro Fondatore ricordava anche altri due impegni complementari che concorrono a tratteggiare il volto di chi vuol accettare di operare con lui: il primo è la ricerca e la cura delle Vocazioni (pensiamo a quanto seppe fare in una situazione socioculturale particolarmente avversa a tale compito), e il secondo è la sollecitudine e la difesa della fede nel popolo (basti ricordare, e lui stesso lo sottolineava, le opere strategicamente collocate a Torino-Porta Nuova [S. Giovanni Evangelista], a Sampierdarena, a Nizza Mare, a La Spezia e a Vallecrosia, per rimediare all'allora crescente pericolo protestante tra i ceti popolari).

Voleva che i Cooperatori e i membri della sua Famiglia fossero dei discepoli di Cristo contrassegnati dal dono della predilezione verso i giovani più bisognosi, che apparissero come testimoni coraggiosi della fede tra la gente modesta, che desiderassero di essere collaboratori dell'edificazione del Regno oltre i confini della loro patria, e portatori di speranza e di futuro nella Chiesa per la loro specifica pedagogia vocazionale.

Questo suo concreto proposito di azione ecclesiale, proprio dell'operare salesiano, può venir riassunto in quattro parole-chiavi: *Oratorio, Missioni, Vocazioni, Religiosità popolare*. Sono grandi piste, assai pratiche ed esigenti, per rilanciare anche oggi l'azione dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e dei Cooperatori.

L'ho voluto ricordare perché è su questo sfondo di concretezza operativa che dovrebbero procedere i lavori del Congresso.

Voi, Cooperatori, Cooperatrici e Delegati ispettoriali, siete qui convenuti, apportando i frutti dell'accurato studio già realizzato nelle vostre rispettive zone e in rispondenza agli orientamenti rinnovatori del Vaticano II, per elaborare e suggerire dei validi elementi di aggiornamento al Regolamento redatto per voi dallo stesso Don Bosco. Auspico che il vostro lavoro si svolga in sintonia con la collaudata « esperienza di Spirito Santo » vissuta e lasciata in eredità dal Fondatore.

La sua paterna intercessione faccia che queste giornate di convivenza, di preghiera, di studio e di fecondo interscambio servano a ridefinire e a rilanciare nella Famiglia Salesiana l'indispensabile, benemerita e promettente Associazione dei Cooperatori.

Un cordiale benvenuto a tutti, con i migliori auguri di crescita nel progetto apostolico di Don Bosco.

E ora: dichiaro aperto il 2° Congresso Mondiale dei Cooperatori Salesiani!

BENVENUTO E PROGRAMMA DEL CONGRESSO

di DON SERGIO CUEVAS LEON

1. Eccoci all'inaugurazione del II Congresso Mondiale dell'Associazione dei Cooperatori Salesiani.

Vi dò il più fraterno e cordiale benvenuto a nome delle commissioni preparatorie di questo Congresso; siamo fratelli che accolgono altri fratelli che arrivano da lontano per testimoniare la comunione che ci unisce ai Gruppi e Istituti della Famiglia Salesiana. Siamo lieti della vostra presenza, vi auguriamo una felice permanenza a Roma e vi ringraziamo della sollecitudine con la quale avete accolto questa convocazione e della generosità con cui affrontate il lavoro associativo. Tutta la Famiglia Salesiana, certamente, vi accompagna con viva solidarietà e con la fervida preghiera per la buona riuscita di questa assise.

2. Raccogliete oggi con le vostre mani e con il vostro spirito quanto è stato preparato da tante persone, in modo particolare dai Cooperatori di tutto il mondo, avendo di mira lo sviluppo e l'approfondimento della vocazione salesiana secolare.

Il nostro Superiore Generale, il Rettor Maggiore, anche vostro Superiore, vi ha convocati per rendere più esplicito il vostro contributo nel rinnovamento dell'Associazione dei Cooperatori, mediante la revisione definitiva del Regolamento e lo studio di alcuni temi che interessano il presente e il futuro del vostro impegno nella Chiesa e nel mondo.

La vostra presenza risponde ad un mandato associativo e ad un impegno di fedeltà come Cooperatori. Questo Congresso mondiale che riunisce i rappresentanti e i delegati della Associazione,

assume le caratteristiche di un traguardo, di una meta e di un incontro fraterno e responsabile nel quale convergono gli sforzi del rinnovamento iniziato dopo il Concilio Vaticano II.

Difatti l'Associazione in questi ultimi 12 anni ha assunto con serietà i contenuti conciliari, la riscoperta del fondatore, le ricchezze carismatiche delle origini, ed insieme alla riflessione portata avanti dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice ha elaborato con accuratezza il suo nuovo Regolamento approvato « ad experimentum » nel 1974. Così ha rilanciato con visione e con mentalità conciliare, la vocazione salesiana secolare, specialmente la sua laicità, ed ha costituito una forte spinta personalizzante allo spirito e alla missione di tutta la Famiglia Salesiana.

3. Il lavoro iniziato nel 1974 ha ricevuto nuovi impulsi di vitalità nel primo Congresso mondiale del 1976 e nel Capitolo Generale dei religiosi Salesiani del 1978. Credo che sia doveroso sottolineare la cura paterna e la costante animazione dei successori di Don Bosco, nella persona di Don Luigi Ricceri e di Don Egidio Viganò. Anche il prolungato « experimentum » del Regolamento, dal 1974 fino adesso, offre alla Associazione dei frutti validi e delle esperienze assodate per procedere ora alla approvazione definitiva dei testi regolamentari dell'Associazione.

4. Difatti, l'obiettivo principale di questo Congresso mondiale è la revisione del testo, prima di essere consegnato al Superiore Generale e alla Sede Apostolica per l'approvazione definitiva. I documenti conciliari, la riflessione salesiana, l'esperienza dell'Associazione e della Famiglia Salesiana, e il nuovo codice di diritto canonico, danno consistenza di vita ai principali contenuti del Regolamento in revisione: questa è stata la costante preoccupazione delle commissioni che hanno recepito le proposte dalle Ispettorie e hanno proceduto alla elaborazione delle modifiche del Regolamento.

5. Il compito principale di questa Assemblea, pertanto, sarà quello di esaminare e dare un parere autorevole sul testo in corrispondenza con gli orientamenti della Chiesa e con le intenzioni, la

visione e le indicazioni del nostro Fondatore Don Bosco. La « Bozza di Regolamento » che avete tra le mani risponde pertanto all'ultima parte di un lungo itinerario formato da inchieste, confronti, scambi di idee e molto impegno in vista di questa revisione.

6. In seguito l'Assemblea sarà chiamata ad esaminare lo stato attuale dell'Associazione e a formulare degli orientamenti che riguardano il suo futuro associativo. Poi sarà il momento di studiare, anche se in forma globale, la missione del Cooperatore salesiano, oggi, in mezzo ai giovani, ed infine, l'Assemblea farà le sue scelte sulle persone che animeranno a livello mondiale il progetto salesiano dell'Associazione.

7. Novanta anni fa si celebrava a Bologna, durante il rettorato di Don Rua, il primo Congresso internazionale dei Cooperatori; lungo questi anni, ben altri dodici congressi internazionali si sono avuti, con la preoccupazione di adeguare l'Associazione alle richieste dei tempi e alla sua missione nella Chiesa.

Oggi, in questo secondo Congresso Mondiale, i religiosi salesiani vogliono riaffermare quanto Don Bosco scriveva nel suo Regolamento, e così contribuire al consolidamento dell'Associazione e al progresso vocazionale di ogni Cooperatore: « Tutti i membri della Pia Società Salesiana considerino i cooperatori come altrettanti fratelli in Gesù Cristo e prestino ad essi aiuto ogni volta che la propria opera possa giovare alla maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime » (R.D.B., cap. VI, art. 2°).

8. Ecco l'ambiente, il clima che vogliamo creare affinché questo Congresso diventi un avvenimento storico, che promuova un rilancio qualitativo e quantitativo dei Cooperatori Salesiani. Pensate che al tempo di Pio X, Santo Cooperatore salesiano, si parlava di 300 mila cooperatori sparsi nel mondo.

9. Siete, quindi, invitati a vivere questi giorni nello spazio di un fraterno cenacolo, alla presenza di Maria, la Madre di Gesù, sensibili e pronti a guardare il mondo, la nostra storia, con lo

sguardo e con il cuore di Cristo Salvatore. L'ascolto della Parola di Dio, certamente vi farà scoprire e vibrare all'unisono con l'infinito amore di Dio, fonte di ogni predilezione, di santità e di salvezza. La disponibilità all'azione dello Spirito, vi farà attenti, saggi e disinvolti nella ricerca della volontà del Signore e nella accoglienza del grido, molte volte angosciante, « dei giovani poveri, abbandonati e in pericolo ».

La capacità di discernimento personale e associativo, vi renderà attenti e generosi nell'assumere profeticamente il bene da proporre a tutti gli associati e il dinamismo di crescita della vocazione salesiana secolare.

La sensibilità missionaria, vi aiuterà nel segnalare le vie di un maggiore inserimento ecclesiale e la capacità di comprendere le culture e il ruolo del cristiano impegnato nella trasformazione della società, secondo lo spirito delle beatitudini.

Siete invitati, quindi, a lasciare la pianura dell'impegno quotidiano per salire verso la cima dalla quale si contempla e si costruisce il futuro dell'Associazione. Il Sinodo sui laici dell'87 e il Centenario della morte di Don Bosco sfidano la creatività e la santità apostolica dei Cooperatori.

Concludendo queste parole di saluto e di presentazione del Congresso, mi sembra doveroso ringraziare sinceramente quanti, specialmente Cooperatori, hanno fatto del loro meglio per arrivare preparati a questo Congresso.

Vorrei segnalare, specialmente, l'interesse costante del nostro Rettor Maggiore, la sincera e sacrificata dedizione di Don Giovanni Raineri, di venerata memoria — che ha saputo mettere in atto, con fecondità, quanto la Congregazione ha definito, nei suoi Capitoli Generali 20° e 21° circa l'animazione e la cura dei Cooperatori Salesiani — la dedizione sacrificata e competente delle 3 commissioni principali che hanno curato le proposte di revisione del Regolamento, lungo questo anno 1984-85.

Cito in modo particolare i membri dell'ultima commissione: Angelo Tei, Luigi Sarcheletti, Antonio Garcia Vera, Marilena

Gamberucci, Maria Teresa Martelli, Jean Thibaut, Pierangelo Fabrini; il contributo degli esperti: Don Joseph Aubry, José Colomer, Joseph Pulikkal, Suor Michelina Secco, il giurista don Piergiorgio Marcuzzi, e l'animazione costante e generosa del Delegato Centrale Don Mario Cogliandro. A loro la mia e la vostra riconoscenza per l'opera svolta.

Un ringraziamento fraterno anche alla Segreteria nazionale italiana per quanto ha fatto, curando i settori amministrativo e logistico, e il gruppo che curerà l'aspetto organizzativo e spirituale del Congresso.

Ci auguriamo un lavoro sereno e generoso, appoggiati dalla benedizione del Signore e dalla presenza mediatrice di Maria Ausiliatrice, di San Giovanni Bosco e di Madre Mazzarello.

Grazie!

SALUTI DEGLI INVITATI

Reverenda M. Marinella Castagno

Superiora generale FMA

Un semplice saluto a questa assemblea che, diceva il Dott. Garcia, fa un po' di soggezione; ma non è così perché siamo sempre famiglia. E quando siamo in famiglia, anche se molto numerosi, ci sentiamo sempre un cuore solo.

Un augurio per il buon esito di questo Congresso da cui tutti attendiamo molto.

Assicuro la preghiera di tutte le FMA che accompagnano queste giornate.

Ringrazio per la collaborazione dei Cooperatori, che ho potuto ammirare nei vari giri del nostro mondo.

Esprimo due desideri:

a) Possa essere sempre più chiara in tutte noi FMA, dopo questo Congresso, la figura del Cooperatore quale l'ha voluta Don Bosco. Stimolare le Delegate e i Cooperatori.

b) Mi auguro che per il DB88 ci sia accanto ad ogni comunità di Figlie di Maria Ausiliatrice, un gruppo di Cooperatori per un lavoro efficace a vantaggio della gioventù. Solo se uniremo le forze potremo rispondere a quanto la Chiesa ci chiede come Famiglia Salesiana. Faremo programmazioni unite, guardando non soltanto all'interno delle nostre opere, ma alle necessità dell'ambiente socio-ecclesiale in cui viviamo.

È il tempo dei laici nella Chiesa; e che cosa possiamo noi desiderare di meglio che lavorare insieme nello spirito salesiano a vantaggio della gioventù, specialmente della più povera?

Madre Bice Carini

Superiora generale delle Oblate salesiane del Sacro Cuore

Siamo le sorelle più piccole della Famiglia salesiana, le ultime arrivate. Ciò nonostante sentiamo forte il legame che ci stringe, nel nome di D. Bosco, ai vari Gruppi. E nel nostro stile di silenzio e di piccolezza, con la preghiera e con la nostra oblazione, partecipiamo cordialmente e costantemente alla vita, agli interessi, alle iniziative della Famiglia tutta.

In modo particolare la preghiera e l'oblazione diventano più intense negli avvenimenti più significativi, importanti, carichi di futuro... come quello di oggi, nel quale si apre ufficialmente il 2° Congresso mondiale dei Cooperatori salesiani. Vediamo qui riuniti in un sol cuore sorelle e fratelli convenuti da ogni continente, animati da fervidi intenti di bene. Le Salesiane Oblate partecipano silenziosamente, ma con tutto il cuore, ai lavori del Congresso, pregando e formulando i migliori auguri per il più felice esito di questo evento ecclesiale, che sarà per i giovani e per la società contemporanea luce di salvezza, di pace, di gioia, di gloria di Dio.

P. Jaime Zudaire OFM

Rappresentante dei Terzi Ordini Secolari

A nome dei Terzi Ordini Secolari e dei loro Assistenti Generali vi porgo il più cordiale saluto, cari cooperatori salesiani.

In questo saluto vogliamo esprimere:

a) la nostra gioia per i progressi da voi compiuti nella linea dell'organizzazione internazionale, e più ancora nell'impegno per vivere secondo lo spirito delle beatitudini « evangeliche e salesiane »;

b) la nostra speranza che la espressione secolare del carisma salesiano renderà frutti di vita e d'apostolato non minori di quelli che hanno ormai offerto alla Chiesa i religiosi e le religiose della Famiglia di Giovanni Bosco e di Madre Mazzarello;

c) il nostro proposito di restare vicini a voi, di camminare insieme a voi, fedele ciascuno al proprio carisma e fedeli tutti alla comunione ecclesiale. La graditissima presenza di don Mario Cogliandro ai convegni dei Terzi Ordini c'incoraggia a parlare così e a sperare che nel futuro saranno possibili altre iniziative concrete.

È questo anche il pensiero che esprime nel suo saluto la Presidente Internazionale dell'Ordine Francescano Secolare in una cartolina semplice e bella che mi ha chiesto di leggere a voi.

Il tema del vostro Congresso è: « Nel mondo e nella Chiesa a servizio dei giovani ». Il tema, tanto congeniale a voi, salesiani, rientra pienamente nel grande movimento ecclesiale in cui tanti, adulti e giovani ci siamo sentiti coinvolti durante l'Anno Internazionale della Gioventù. Il Papa ha chiamato tutti, e particolarmente i giovani, a costruire una nuova civiltà, la civiltà dell'amore. Permettetemi un pensierino, frutto della esperienza secolare « dei vecchi Terzi Ordini ». Siamo consapevoli della nostra piccolezza nei confronti d'un così grande progetto: una nuova civiltà. Ma abbiamo una grande fiducia in tanti uomini, cristiani e non cristiani, amati da Dio.

Siamo convinti che non solo c'è bisogno di uomini nuovi per un mondo nuovo, ma anche di uomini tecnicamente e umanisticamente capaci di far nascere nuove forme di convivenza, le nuove strutture della civiltà dell'amore, e siamo pronti a collaborare con loro, chiunque essi siano.

L'esempio di uomini e donne del nostro tempo e dei secoli passati — Giovanni Bosco, Francesco d'Assisi, Madre Teresa, Ghandi — ci hanno fatto capire il valore d'essere un segno chiaro, d'essere fermento, di essere un seme d'amore e di speranza. Non possiamo fare tutto, ma non potremmo essere un piccolo seme? Non pensate di essere troppo piccoli, se siete semi pieni di vita come quel piccolo seme a cui Gesù assomiglia il Regno di Dio.

Sig.na Anna Marocco

Responsabile maggiore delle Volontarie di D. Bosco

Carissimi Cooperatori,

ci è graditissima l'occasione del vostro 2° Congresso Mondiale per esprimere il vivo interesse con cui le Volontarie hanno seguito i lavori di preparazione del medesimo ed oggi ne accompagnano l'attuarsi.

Affinché un evento così carico di promesse per una crescente vitalità dell'Associazione e della Famiglia Salesiana, di cui Cooperatori e Volontarie fanno parte, possa raggiungere le mete auspiccate, le Volontarie sono unanimi nel manifestare, con la gioia, la preghiera costante a Maria Ausiliatrice, a don Bosco e a don Rinaldi.

Chiediamo che la ricchezza di opinioni, di cui ogni membro è fonte, possa fondersi nell'armonia di un'espressione proficua che illumini le finalità della vocazione del Cooperatore.

Mentre plaudiamo alla nobile impresa che si propone di aggiornare le direttive dell'Associazione, affermiamo che siamo fermamente impegnate ad approfondire la conoscenza dell'identità del Cooperatore e delle finalità dell'Associazione stessa, per poter capire meglio la spiritualità e la missione di don Bosco che ci accomuna nella salvezza della gioventù e dei fratelli più poveri.

Auguriamo al Congresso di riscoprire sempre più il genuino spirito di don Bosco che impegna tutti i membri della Famiglia Salesiana nella difesa dei sani valori della persona, della famiglia e della società in mezzo a cui operano.

Con vivissima simpatia, esprimo a mia volta i più cordiali auguri di buon lavoro.

Dott. Giuseppe Castelli

Presidente Confederale degli Exallievi salesiani

Vi porto il fraterno saluto della Confederazione mondiale degli Exallievi di Don Bosco.

Siete riuniti qui a Roma in occasione del vostro 2° Congresso mondiale per esaminare lo stato dell'Associazione nel mondo e per get-

tare le basi di un più profondo rinnovamento della vostra istituzione. Lo farete anche attraverso l'adozione di un nuovo Regolamento. Noi Exallievi vi auguriamo un proficuo lavoro, assicurandovi che seguiremo con interesse il vostro operare.

Questo nostro « interesse » è comprensibile e legittimo: la nostra Associazione è — con la vostra — la componente laica della Famiglia salesiana. E dal recente Capitolo della Congregazione ci sono pervenute alcune interpellanze, alle quali, credo, possiamo e dobbiamo rispondere insieme.

Ma è soprattutto il mondo dei giovani che ci aspetta; è per loro che finalmente dobbiamo unire le nostre forze e metterci a lavorare assieme. L'emergenza « giovani » non può più aspettare! E noi, Cooperatori ed Exallievi salesiani, troviamo qui un vero campo di missione per affiancarci e integrarci — non solo a parole — nelle Opere della Congregazione salesiana a favore della gioventù. Vogliamo lavorare assieme, chiediamo il vostro aiuto, vi offriamo il nostro aiuto.

Il vostro Congresso segni davvero un momento forte della vostra vita associativa. Vogliamo, tutti insieme, care Cooperatrici e cari Cooperatori, collaborare ad edificare la città dell'uomo. Auguri!

Dott. Anna Maria Bonitatibus

Presidente Confederale Exallieve di Maria Ausiliatrice

Rev.mi Superiori,
carissimi Cooperatori,

desidero innanzi tutto esprimere il mio più vivo ringraziamento per il cortese e gentile invito.

Ho così occasione di porgere a questo secondo Congresso Mondiale dei Cooperatori Salesiani il saluto più affettuoso di tutte le Exallieve e l'augurio più sentito affinché dai lavori congressuali possano scaturire i più fecondi risultati.

Pur conoscendo da sempre i Cooperatori, con piacere ho letto il programma nel quale, oltre alla cronistoria dettagliata di tutti i momenti più salienti vissuti dall'Associazione, è delineata la figura del Cooperatore Salesiano che, pur restando fedele all'impronta voluta da

S. Giovanni Bosco, si è andata evolvendo e precisando nel corso degli anni.

Noi Exallieve abbiamo sempre guardato i Cooperatori con profonda stima e simpatia, perché in essi vediamo un modello di vita laica interamente vissuta secondo il carisma salesiano; in essi vediamo realizzato ed assunto come impegno ciò che per noi è soltanto proposta.

Pertanto ci sentiamo pronte — unitamente alle FMA — ad invogliare le Exallieve maggiormente impegnate e che già praticamente vivono tale vocazione, a far parte della vostra Associazione come Cooperatrici.

È molto bello vedere come alla luce di S. Giovanni Bosco e di S. Maria Mazzarello, tante persone distinte in tanti rami, con compiti specifici, in modi diversi, animati dallo stesso Spirito e unite in un'unica Famiglia, siano tutte protese a raggiungere *quest'unico* fine: il bene della gioventù specialmente la più povera, la più sola.

Sappiamo che chi lavora per i giovani lavora per Cristo, per la Chiesa. Chi ama i giovani ama Cristo e la Chiesa.

Per questa missione e passione che ci unisce auguro a nome di tutte le Exallieve che l'Associazione Cooperatori esca da questo importante Congresso ancora più decisa e più sicura: il mondo, la società, la Chiesa, la famiglia hanno bisogno di Don Bosco. Hanno bisogno del suo carisma e della sua spiritualità, del suo ottimismo, della sua speranza e della sua gioia.

Per questo, di cuore, buon lavoro!

Intervento del regolatore del Congresso Antonio Garcia Vera

Il saluto

Carissimi Superiori e Fratelli Cooperatori:

È un momento di altissima tensione, sia per l'Assemblea così qualificata qui raccolta, sia per chi, come me, ha ricevuto dal Rettor Maggiore l'incarico tanto impegnativo di Regolatore del Congresso.

Desidero far arrivare, prima di tutto, il mio saluto a tutti voi. Un saluto pieno di amore e di rispetto al nostro amato Rettor Maggiore, D. Egidio Viganò e ai Superiori; e un saluto fraterno, impre-

gnato di ammirazione per voi, Cooperatori, che durante questi ultimi anni avete sofferto e lavorato per giungere alla redazione di questo testo che abbiamo tra mano per un ulteriore perfezionamento.

Dall'ormai lontano 1974 abbiamo percorso un lungo cammino di studio e di sperimentazione del Nuovo Regolamento e siamo arrivati ad una tappa definitiva e impegnata. Tappa dura e difficile, ma, allo stesso tempo, gratificante: vale la pena aver fatto questo sforzo, perché ai Cooperatori del 2000 abbiamo preparato una via per vivere in pienezza il Vangelo, seguendo la bellissima vocazione di Cooperatore che inventò D. Bosco, sotto la guida dello Spirito Santo e lo sguardo materno di Maria Ausiliatrice.

In questo ultimo sforzo, che corona il lavoro di due anni, dobbiamo mantenere lo sguardo fisso in D. Bosco, per poter realizzare nella nostra vita di oggi, senza perdere un briciolo della sua eredità, la vocazione secolare salesiana. Dobbiamo guardare specialmente agli orientamenti del Concilio Vaticano II, cornice stupenda che definisce la nostra vita di laici impegnati, e ci dischiude, come mai era avvenuto, tutte le possibilità di crescita evangelica e di responsabilità apostolica in un mondo difficile ma anche pieno di speranza.

In questo Congresso non possiamo neppure perdere di vista il futuro: migliaia di giovani, che seguono D. Bosco, esigono da noi sforzo e saggezza.

Programma del Congresso e iter dei lavori

Quattro sono gli aspetti centrali di questo Congresso, i quali, in ordine cronologico, saranno svolti secondo questa successione:

1. *Situazione dell'Associazione dei CC nel mondo.* La relazione sarà presentata da Luigi Sarcheletti, sarà studiata nei gruppi questo stesso pomeriggio e il frutto della discussione sarà presentato nell'aula magna.

2. *Studio del Regolamento dei Cooperatori salesiani.* È la parte fondamentale del Congresso. Questo studio sarà fatto da questa sera, 29 ottobre, fino al 2 novembre. Tre sono i momenti forti di tale studio che seguirà lo stesso ordine dei Capitoli dell'Ideario:

a) Un relatore presenterà ogni capitolo del nuovo testo dell'Idea-

rio, facendo risaltare gli orientamenti che hanno illuminato e diretto la rielaborazione. Seguiranno i chiarimenti richiesti.

b) Poi, le Commissioni linguistiche di lavoro studieranno il capitolo corrispondente, per integrare le opportune modifiche, tenendo presenti i criteri che hanno illuminato lo studio in questi due anni: evangelico-ecclesiale, storico-salesiano, normativo-universale, esperienziale e formale.

c) Presentazione nell'aula magna dei documenti relativi ad ogni capitolo, preparati dalla Commissione di Revisione del Testo. Dopo la presentazione, il lavoro si svolgerà in tre tempi: lettura personale e riflessiva, discussione e votazione.

Questo schema avrà la sua conclusione il giorno 4 al mattino, con la lettura della bozza del Testo dell'Ideario, con le modifiche accettate dalla Commissione di Revisione del Testo, e, finalmente, con la votazione globale del Testo rinnovato del nostro Statuto-Regola di Vita.

3. *Verifica degli impegni assunti nel Congresso Mondiale del 1976.* Ci saranno diversi interventi dei rappresentanti dei cinque Continenti. (Ndr. Non sono state fatte in Assemblea per mancanza di tempo. Però ogni Consiglio Ispettoriale dovrebbe verificare in loco).

4. *Missione del Cooperatore con i giovani.* Questo punto sarà svolto in tre parti: presentazione del tema fatta dalla Sig.na Maria Teresa Martelli, riunione delle commissioni di lavoro e presentazione in aula dei risultati di questa riunione.

Insieme a questo sforzo di studio, avremo la compensazione, sempre grata ad ogni salesiano, di un incontro con il Papa Giovanni Paolo II al mattino del giorno 30; le sue parole saranno per noi orientamenti sicuri del nostro lavoro di Chiesa, al seguito di Don Bosco.

Abbiamo la viva speranza, anzi la certezza, che Maria Ausiliatrice ci accompagnerà, e che D. Bosco guiderà il nostro studio e lavoro per rendere più efficace oggi quella vocazione a Cooperatore che egli dovrà alla Chiesa.

Vi auguro un buon lavoro e un buon Congresso.

PARTE II

LA SITUAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE NEL MONDO

di LUIGI SARCHELETTI

Presentazione

Una relazione sullo stato dell'Associazione non può mancare ad un Congresso così importante come questo 2° mondiale. Il problema era come contenere nello spazio di 30 minuti un periodo di quasi un decennio della nostra vita. Si è pensato allora di consegnare a parte un documento ampio e dettagliato, corredato di tabelle ed allegati, limitandoci a presentare in assemblea una visione schematica dei punti più salienti. Nel pomeriggio, i congressisti potranno rivedere il documento ed intervenire per apportare modifiche o integrazioni (anche per iscritto), in tutta libertà.

Al precedente congresso — il primo dopo 23 anni di attesa — la relazione non fu presentata poiché quel congresso aveva in larga parte scopi celebrativi (scadeva il Centenario del N.R.), promozionali e di studio, e non organizzativi e di verifica. Per questo motivo il nostro lavoro è stato più difficile: mancando veri e propri termini di raffronto con il passato, si son dovuti ricostruire i dati sulla base di informazioni e cronache.

La verifica del « Rinnovamento » a 11 anni dall'approvazione del N.R.

Ma se una celebrazione deve essere fatta anche in questa assise ricordiamo che quest'anno ricorrono 20 anni dal Concilio, 13 dal Capitolo Generale Speciale che ha indicato le vie del Rinnovamento e 11 anni dell'approvazione del Nuovo Regolamento dal quale è dipesa l'effettiva attuazione del Rinnovamento stesso. È quindi una grossa « verifica » quella che ci accingiamo a fare e che si concluderà — dopo

più di tre anni di preparazione — con la revisione della nostra carta costituzionale.

Si tratterà di vedere se e come il rinnovamento è stato portato avanti, se ha subito delle stasi o qualche involuzione. C'è stata la mentalizzazione degli associati e dei Salesiani sull'identità del Cooperatore, la coscientizzazione sul modo di vivere la sua vocazione? Sono state rinnovate le strutture in modo che i Cooperatori diventassero responsabili dell'organizzazione e delle attività apostoliche e sociali, secondo la « giusta autonomia », in effettiva comunione con la Congregazione? È stato superato del tutto il vecchio modello del Cooperatore « benefattore » o « fedele esecutore »? Il processo di rinnovamento ha coinciso con quello del « ringiovanimento » dell'Associazione?

Questa relazione vuole offrire degli stimoli piuttosto che dei giudizi personali; perciò si è preferito lasciar parlare i documenti pervenuti dai Precongressi, dai Consigli e dagli Uffici ispettoriali.

I Precongressi

Nel 1984 e 1985 sono stati tenuti i Precongressi a livello nazionale in Argentina, Italia e Spagna, dove funzionano i Consigli nazionali, ed inoltre nella Regione Europa, in Polonia e India; e in 42 Ispettorie.

Sugli stessi ecco alcune valutazioni pervenute, sintetizzate per gruppi di Ispettorie:

— « Il Precongresso è stata un'ottima occasione di incontro dei Centri ed è servito a far percepire ai CC il senso di appartenenza all'Associazione » (Italia).

— « Ha determinato nei CC una nuova coscienza del proprio impegno » (Anglofona).

— « È stato un aumento privilegiato di formazione per tutti; ha favorito la crescita nell'identità della vocazione salesiana; è stata un'esplícita manifestazione della vitalità dell'Associazione » (Iberica).

— « Non solo è stata una dimostrazione di buona volontà, di simpatia e di unione, ma ha messo in evidenza la maturità della vocazione laicale salesiana dei CC, una grande forza organizzativa e unità nello spirito di Don Bosco; è emersa la volontà di lavorare insieme ai Salesiani » (America Atlantico).

— « Ha dimostrato che i CC, in maggioranza giovani, sono capaci di autogestirsi, se ben indirizzati » (America Pacifico).

La relazione

I dati contenuti nella relazione sono stati in gran parte ricavati: dal Notiziario mondiale « Salesiani Cooperatores », dai B.S. nazionali e ispettoriali dei CC, dalle relazioni pervenute all'Ufficio centrale. Purtroppo ben una quarantina di ispettorie non hanno inviato la relazione sullo stato dell'Associazione nella loro giurisdizione o non l'hanno inviata per tempo; altre l'hanno compilata in maniera difforme da quella richiesta o troppo succinta. Provvidenzialmente il Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana, Sig. Don Sergio Cuevas, all'inizio di quest'anno ha messo a nostra disposizione i risultati di un questionario inviato agli Uffici ispettoriali che rispondeva ad alcune nostre istanze. (Ma anche per questo lavoro non sono pervenuti in tempo gli elaborati di 25 ispettorie).

Nella relazione non è stato possibile fornire, ad eccezione delle tabelle con il numero dei Centri e dei CC, le notizie ispettorie per ispettoria (cosa che avrebbe dato meritata soddisfazione a tante che hanno lavorato in maniera veramente egregia); ragioni di tempo e di spazio hanno costretto a presentare le diverse realtà per raggruppamenti « regionali ». Un posto speciale viene riservato ai tre Consigli nazionali esistenti e pienamente funzionanti.

Gli allegati

Abbiamo ritenuto utile e doveroso unire i seguenti elaborati, contenenti notizie di rilievo che vanno anche oltre l'attuale situazione:

1) Al posto d'onore le nostre « glorie »: *i Cooperatori Santi e quelli avviati agli onori degli altari*: sono già tanti, ma speriamo che possano aumentare.

2) *I Dirigenti, Responsabili e Animatori dell'Associazione a livello mondiale, nazionale e ispettoriale, quelli in carica (a lettere sottolineate) e tutti gli altri del decennio, che costituiscono una specie di grande « Consulta » di coloro che tanto hanno dato e che ancora possono operare mettendo a disposizione la loro preziosa esperienza.*

3) I Dirigenti, Responsabili e Animatori *defunti nel decennio*: per esprimere loro la nostra riconoscenza ricordandoli al Signore.

4) I *Cooperatori « insigni »*: è una scelta di nomi a titolo esemplificativo, per stimolare la segnalazione di tutti gli altri benemeriti di ogni paese.

5) *Alcune « opere proprie » dei CC*: anche questo a modo di esempio, per provocare altre segnalazioni.

6) *L'elenco dei Notiziari nazionali e ispettoriali* conosciuti, chiedendo scusa per le involontarie omissioni.

7) Una *breve cronistoria del periodo « ante I Congresso »*, partendo dal Consiglierato di *Don Luigi Ricceri*, colui che aprì la strada del « rinnovamento » e che poi volle che fosse attuato: come segno di filiale omaggio all'amato Superiore in occasione delle sue *nozze sacerdotali di diamante*.

Sono tutti documenti che vanno integrati ma possono essere una base di partenza per la futura stesura di una nuova edizione della « Storia dei Cooperatori ».

Mondialità dell'Associazione: la Consulta

Don Bosco mirava alla mondialità dei Cooperatori: che diventassero un movimento a raggio mondiale, così come lo stavano diventando i Salesiani e le FMA. Senza dubbio c'è riuscito; e noi ce la siamo trovata già costruita, almeno nelle sue parti essenziali, questa casa che è la nostra Associazione: una grande casa capace di accogliere tutti, senza distinzione di lingua, di razza e di cultura. Questo è conforme allo spirito di comunione della Chiesa del nostro tempo, dà slancio missionario alla nostra azione.

Ma l'attuazione completa del disegno di Don Bosco si è realizzata proprio ai nostri giorni. Per questo abbiamo voluto premettere alla relazione generale un capitolo sul nostro lavoro a livello mondiale.

Nella breve storia che abbiamo tracciata è detto come altri tentativi siano già stati fatti nel passato, ma come il primo organismo veramente mondiale sia stata la Consulta; dapprima tentativo provvisorio, poi sempre più sicura e completa per quanto riguarda le sue finalità, le sue componenti, le modalità delle elezioni. La Consulta che fu

espressione del Congresso mondiale, per sei anni animò e coordinò l'Associazione assieme a don Raineri, ai Salesiani e alle FMA, in stretta unione con il Rettor Maggiore; scelse il proprio Segretario Generale laico; rappresentò la prima esperienza di organo di governo, proiezione dal basso verso l'alto dei consigli locali, ispettoriali e nazionali.

Riteniamo che questa esperienza vada continuata e perfezionata dando vita ad un organo rappresentativo e definitivo che condivida con il Rettor Maggiore la responsabilità massima dell'Associazione, così come avviene per i Salesiani, le FMA e gli altri gruppi della Famiglia Salesiana.

Nel chiudere questo argomento non posso fare a meno di porgere un particolare ringraziamento a tutti coloro che hanno fatto parte dell'organo mondiale nel suo primo decennio, in particolare ai laici, i quali hanno donato con entusiasmo anni preziosi della loro vita a servizio della causa di Don Bosco e dei Cooperatori Salesiani.

* * *

Per quanto riguarda le singole parti in cui si divide la relazione, ci limitiamo qui ad integrare il documento già consegnato, con alcuni dati statistici e alcune valutazioni emerse sui singoli argomenti.

Organizzazione

I Centri sono passati da 809 nel 1979/80 a 1146 nel 1983 (con un aumento del 41,6%); a 1385 nel 1984/85 (aumento del 20,85): aumento globale dal 1979/80 ad oggi 71,20%.

I Cooperatori sono passati da 22.222 nel 1979/80 a 30.454 nel 1983 (aumento del 37%); a 38.402 nel 1985 (aumento del 26,1%): aumento globale del 72,8%.

I Giovani Cooperatori sono passati da 2513 nel 1983 a 3829 nel 1985, con un aumento del 72,8%.

I Consigli ispettoriali: da 36 del 1976 (1° Congresso M.) a 62 nel 1985.

I Delegati ispettoriali: da 75 nel 1976 a 82 nel 1985.

Le Delegate ispettoriali: da 67 nel 1981 a 84 nel 1985.

Finanziamento: Dalle relazioni (soltanto tre relazioni ne hanno parlato) non sono emersi dati sufficienti per riferire sulla materia. Forse si sarebbe dovuto chiedere e presentare i bilanci. Diciamo solo che all'appello della Consulta per l'invio di 10 dollari per Centro hanno risposto 150 Centri circa.

Formazione

Diamo alcuni dati ricavati dall'ultima rilevazione ufficiale del 1983 alla quale hanno partecipato il 70% dei Centri:

— Esiste un cammino di preparazione	SI	86,2%
— Viene utilizzata la « Guida per la formazione »	»	66,8
— Viene utilizzato il « Manuale per i Dirigenti »	»	62,5
— <i>Mezzi di formazione curati:</i>		
a) Esercizi spirituali		73,1
b) conferenze annuali		89,5
c) incontri mensili		93,5
d) sussidi formativi e informativi		90,4
e) uso della stampa salesiana		97,9
f) altri		70,7

Azione apostolica

(dalla rilevazione del 1983)

— Centri con Cooperatori impegnati nella catechesi	77,2%
— Partecipazione alla pastorale vocazionale della Chiesa	61,1
— Partecipazione alla pastorale vocazionale della F.S.	63,4
— Centri con attività missionaria	69,3
— Collaborazione per diffondere il Ballettino Salesiano	79,2

Visione generale sull'andamento dell'Associazione

(Valutazioni degli Uffici ispettoriali, sintetizzate per gruppi regionali)

— Discreta. - Inizialmente strutturata o quanto meno avviata. - Generalmente l'Associazione si sviluppa abbastanza bene. - La visione d'insieme è favorevole. - In modo del tutto positivo. - In linea di massima c'è da essere soddisfatti. - Negli ultimi anni si è verificato un buon progresso organizzativo. - Per lo più la situazione dell'Associazione è considerata molto positivamente. - In generale c'è ottimismo.

Prospettive sul futuro dell'Associazione

(Valutazioni degli Uffici ispettoriali sintetizzate per gruppi regionali)

— Si prospetta una lenta crescita, ma di buona qualità. - Le possibilità di crescita ci sono e si può guardare al futuro con ottimismo, anche se il cammino è lento. - Il futuro è ricco di speranze. - Il futuro è molto promettente, specialmente tra i Giovani CC. - Vi sono possibilità di grandi e qualificati sviluppi. Domina fiducia e ottimismo. - L'Associazione crescerà in numero e qualità nella misura in cui i CC e i SDB crederanno sempre di più in essa. - Il futuro dell'Associazione sarà bello e fruttuoso se i CC e i Salesiani si persuaderanno che quella del Cooperatore è vocazione salesiana autentica: i primi per viverla, i secondi per considerare i CC veri salesiani esterni.

Conclusione

Al termine di questa presentazione della relazione e del nostro lungo periodo di servizio all'Associazione, viene spontaneo un ringraziamento al Signore, a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco per la protezione accordataci, anche in momenti delicati e difficili, come quelli dei Capitoli Generali, della preparazione dei Congressi e dei grandi convegni, della scomparsa di Madre Rosetta (tanto amata dai Cooperatori e dalle Cooperatrici), e di Don Giovanni Raineri, nostra guida sicura per tanti anni.

E subito dopo il nostro grazie al Rettor Maggiore don Egidio Viganò che, appena eletto, volle che il lavoro iniziato da Don Ricceri venisse portato avanti e diede ogni aiuto e incoraggiamento, con la parola e con l'esempio, ai Cooperatori incontrandoli in ogni parte del mondo salesiano; e volle anche questo 2° Congresso mondiale, pur sapendo quanto esso sarebbe costato in lavoro e in mezzi. Ci auguriamo che possa dargli tutte le soddisfazioni che da esso si attende e copiosi frutti per l'avvenire dell'Associazione e della Famiglia Salesiana.

Un grazie di cuore a Don Cuevas e ai suoi collaboratori, a Don Mario Cogliandro in primo luogo, ai Superiori tutti che ci seguono sempre con tanta simpatia ed affetto.

Oltre non posso andare...: non tocca a me, oggi. Ma per tutto il tempo passato fraternamente e operosamente assieme in questo esaltante lavoro e per tutto il bene ricevuto, ancora un grazie ai dirigenti nazionali e ispettoriali del decennio e le più sincere scuse per quello che non siamo riusciti a compiere o se abbiamo operato senza far sempre trasparire l'amore di Don Bosco. Egli compatirà e colmerà le nostre deficienze.

PRESENTAZIONE GLOBALE DELLE MODIFICHE AL NUOVO REGOLAMENTO

Relatore ANGELO TEI

Mi è stato dato l'incarico di presentare e di proporre globalmente una sintesi dei motivi che hanno condotto alle modifiche del Nuovo Regolamento. Tenterò di farlo nel modo migliore e più semplice. Se non ci riesco abbiate tanta carità di perdonarmi.

La prima introduzione ai nostri lavori sul Nuovo Regolamento è stata fatta ieri, in modo stupendo ed efficace da Don Cesare Bissoli che ci ha indicato come in questo nuovo documento modificato emerge, in ogni capitolo, in ogni articolo il giusto cammino di fede attraverso la parola di Dio.

Grazie, Don Bissoli per questo suo dono pieno di chiarezza e di speranza.

Don Luigi Ricceri, VI successore di Don Bosco, che prima di divenire Rettor Maggiore aveva diretto i Cooperatori salesiani come Consigliere Generale, nel 1974, presentando il Nuovo Regolamento, scriveva: « *Il Regolamento... è lo strumento efficace perché il vostro amore a Don Bosco traduca nella nostra vita di ogni giorno il suo grido-preghiera che vuole essere la volontà e la preghiera del Cooperatore salesiano: Signore, dammi le anime, il resto non mi importa* ».

I Cooperatori, consapevoli di questi valori, avevano infatti inviato un messaggio al Capitolo Generale speciale dei Salesiani (1971) chiedendo la rielaborazione del Regolamento dell'Associazione, mai mutato dai tempi di D. Bosco, affinché il pensiero del Fondatore si adeguasse alla nuova teologia del laicato in base al rinnovamento voluto dal Concilio Vaticano II.

Il Capitolo accolse la richiesta votando, il 7 dicembre 1971, un orientamento con cui deliberava che un gruppo di esperti salesiani e operatori redigesse il Nuovo Regolamento dell'Associazione.

L'attuazione della deliberazione capitolare ebbe inizio nel 1972

con la costituzione di un « gruppo centrale » presieduto dall'indimenticabile Don Giovanni Raineri.

Nel gennaio 1973 era già pronto il piano di lavoro con lo scopo di avere osservazioni e pareri dai Consigli ispettoriali e nazionali.

Una Commissione tecnica formata da CC, SDB e FMA esaminava il materiale pervenuto e redigeva una « prima bozza » che veniva inviata subito ai Consigli operatori, chiedendo una sollecita risposta con il giudizio relativo.

Nel gennaio 1974 una Commissione internazionale, composta da CC e SDB elaborò una nuova bozza del Regolamento; dopo aver ricevuto pareri e suggerimenti dai Consigli ispettoriali e nazionali, presentò al Consiglio Superiore dei SDB il testo relativo che lo discusse e, nel marzo dello stesso anno, l'approvò con vari ritocchi.

Il giorno di Pasqua del 1974 (14 aprile) il Rettor Maggiore D. Luigi Ricceri lo promulgò solennemente. *Era il « Nuovo Regolamento dei Cooperatori Salesiani ».*

In attuazione dell'art. 34.1 del Nuovo Regolamento il Rettor Maggiore nominò la Consulta Mondiale provvisoria, con il compito di « ... raccogliere contributi e osservazioni » in modo che potessero essere « rielaborati e valutati nel Congresso Mondiale dei CC per poi essere presentati al Capitolo Generale dei SDB ».

Negli anni 1975-76, anni di sperimentazione, il NR fu sottoposto a nuovo studio da parte dei Centri di tutte le Regioni salesiane e alcune osservazioni e proposte di modifica furono presentate al I Congresso mondiale celebrato a Roma 9 anni fa dal 30 ottobre al 5 novembre 1976.

L'Assemblea Congressuale tenendo sempre presente il criterio della fedeltà a Don Bosco ed al suo progetto globale sui CC, sulla internazionalità del regolamento, sulla universalità e pluralità delle scelte, sul fatto che il NR rappresentava una « Regola di vita », dopo ampia e approfondita discussione approvò modifiche ed integrazioni ad alcuni articoli.

In attuazione del *nuovo* art. 31 bis era stata costituita la Consulta mondiale, non più provvisoria, ma a tempo determinato, la cui segreteria esecutiva, con uno dei primi atti, dichiarò l'anno sociale 1980-81 « Anno del Regolamento », con lo scopo di spingere ancora di più i CC a studiare, pregare e vivere sempre più intensamente il Nuovo Regolamento.

Nel Capitolo Generale XXI fu eletto Rettor Maggiore Don Egidio

Viganò, il quale con la sua lettera del 24 maggio 1978 comunità che il Consiglio Superiore dei SDB aveva esaminato le nuove varianti votate dal Congresso mondiale ed egli le promulgava dichiarando prorogata la sperimentazione per altri sei anni; nello stesso tempo confermava i consultori mondiali nominati dal suo predecessore.

In una prima riunione plenaria la Consulta — giugno 1978 — indicò le linee di azione invitando i CC « ... ad impegnarsi nella conoscenza e nell'applicazione del NR ». La Consulta si riunì di nuovo nel giugno 1981 e indicò il cammino che l'Associazione doveva compiere sino al Congresso Mondiale, da celebrare nel 1985, esortando i CC ad una partecipazione attiva per la revisione finale e all'applicazione integrale del R. La Segreteria esecutiva, nel settembre 1981, inviò un primo questionario per conoscere quale livello era stato raggiunto nell'applicazione del regolamento; le risposte purtroppo furono poche!

Nell'aprile 1983 fu distribuito ed inviato a tutti i Consigli ispettoriali un nuovo Questionario — il « CM.85 » — con domande specifiche che invitavano a dare risposte a mezzo schede. Il questionario focalizzava alcuni aspetti con lo scopo di provocare la riflessione comunitaria, di permettere ai pregressi di esprimere, in vista del Congresso mondiale, proposte concrete sui singoli articoli, alla luce della sperimentazione quotidiana del passato decennio e di offrire quindi spazio per più larghe prospettive e per le conseguenti proposte di modifica.

Il 12 luglio 1983 scadeva il sessennio della Consulta mondiale, per cui il Rettor Maggiore nominava, con un numero ridotto di componenti, una *Consulta mondiale provvisoria speciale* per provvedere, insieme alla Commissione tecnica per il NR (nominata nel settembre successivo) alla preparazione del Congresso ed in particolare all'organizzazione del lavoro per la revisione del NR; nella prima riunione di questo nuovo organismo (9-10 ott. 1983), fu predisposto un vasto piano di lavoro e le fasi relative per l'attuazione.

Il 16 dicembre 1984 il Rettor Maggiore indicava le linee generali su cui doveva operare la Consulta e nominava delle Commissioni di lavoro, con un preciso calendario di impegni, per fasi successive, auspicando « ... che il lavoro fosse svolto molto bene con riunioni ben realizzate, dove i componenti dovevano intervenire con competenza e sacrificio e sempre consci che ciò che stavano facendo era il lavoro più importante sino al 2000! ».

Furono costituite tre Commissioni: la prima « tecnica » che ha lavorato dal 16 al 22 marzo ed ha effettuato lo spoglio e la valutazione del materiale pervenuto dai Consigli ispettoriali e nazionali, con lo scopo di raccogliere una sintesi dei temi emergenti (esaminate 1291 schede, delle quali 1116 pervenute dai Congressi e 175 da persone singole).

Il 17 marzo, nella riunione congiunta della Consulta e della II Commissione, Don Cuevas — Consigliere generale per la Famiglia Salesiana — che presiedeva la riunione, dettò alcuni punti fermi ed i criteri da tener presente nel lavoro: vagliare, recepire e formulare le proposte di modifica emergenti con le relative motivazioni; giudicarne la coerenza con il pensiero di Don Bosco, rivederne inoltre la struttura, i contenuti ed il linguaggio.

La seconda Commissione internazionale « redazione testo », tenendo presente questi principi svolse i propri lavori dal 19 marzo al 25 aprile prendendo in esame i risultati del lavoro compiuto dalla I Commissione, confrontandoli con il testo precedente e traducendo in forma idonea le modifiche. *Elaborò quindi una prima « bozza » completa del NR* da inviare a tutti i Consigli ispettoriali. Il testo venne inviato il 26 aprile, con una presentazione che illustrava e chiariva il lavoro svolto dalle commissioni: i criteri delle scelte fatte (esperienziali - redazionali - formali - fedeltà alla natura del Regolamento - fedeltà al testo attuale - fedeltà alle proposte formulate) nonché l'elencazione delle principali novità del testo proposto; il tutto era accompagnato da una lettera di Don Cuevas che raccomandava « ... un lavoro serio, responsabile e ricco di zelo associativo, cercando la gloria di Dio, l'incremento vocazionale e la fedeltà al progetto di D. Bosco ». La lettera invitava inoltre ad inviare osservazioni e risposte entro la fine del mese di giugno.

Il 6 luglio scorso iniziò i lavori la III Commissione internazionale, formata da 12 membri: 8 operatori e cooperatrici, da tre salesiani e da una FMA, affiancati da due salesiani esperti. Erano rappresentati l'Argentina, il Belgio, l'India, l'Italia e la Spagna.

I lavori della Commissione furono sospesi il mese di agosto per essere ripresi e portati a termine nei primi giorni di settembre. Infatti la 2ª bozza porta la data dell'8 settembre 1985.

La Commissione ha lavorato, sulla base del materiale ricevuto entro la fine di giugno, apportando modifiche al testo della 1ª bozza, per

cui ne è scaturito un testo che, più di tutto, fosse la reale, fedele sintesi di una partecipazione comunitaria dell'intera Associazione, ma anche di tutta la Famiglia salesiana del mondo. Un contributo interessante e, vorrei dire « interessato », venne anche dai Delegati ispettoriali CC di tutte le Regioni salesiane che, con tempestività, risposero a domande precise formulate da Don Cuevas.

La Commissione davanti all'abbandonza della documentazione ricevuta si era fissata un certo numero di impegni per le scelte definitive da presentare al Congresso. Non ha seguito però un criterio puramente matematico delle risposte pervenute. Certo, il numero dei pareri e delle richieste ha il suo significato e andava tenuto in conto, ma non è stato automaticamente decisivo. La Commissione è stata più sensibile al *valore oggettivo* dei suggerimenti e alle *motivazioni* che li accompagnavano.

D'altra parte, ha sempre tenuto ben presente, sia come traccia, sia come iter e soprattutto come base il testo del NR: il lavoro di revisione è stato organizzato tutto, quindi, su quello promulgato nel 1974 e modificato nel 1976.

Il primo impegno della Commissione è stato quello di precisare meglio i criteri di redazione del Regolamento: criteri dottrinali, esperienziali, formali.

La Commissione in merito all'*identità* si è preoccupata di affermare sia la secolarità del CC che la sua salesianità. Il CC è un cristiano secolare: è cristiano prima di essere salesiano. È però anche un salesiano secolare: la sua vocazione salesiana include tutte le ricchezze della vita secolare e realizza l'unità concreta del suo essere cristiano. Sotto questa luce, e dietro l'indicazione di vari Consigli ispettoriali, la Commissione, nel redigere il *capitolo sull'Impegno apostolico* del CC, ha ritenuto posporre l'ordine delle due parti: prima vengono presentati gli impegni secolari ordinari del CC con la precisazione che egli li attua secondo le accentuazioni e lo spirito salesiano.

È stato opportuno inoltre operare un altro tipo di scelte per una visione più chiara della natura stessa del Regolamento: dalle osservazioni pervenute appare infatti che non tutti i Consigli ispettoriali sembrano attendersi lo stesso tipo di documento per lo stesso tipo di CC. Grosso modo si percepiscono due tendenze non facilmente concordabili:

alcuni Consigli ispettoriali (specialmente italiani) riferendosi all'agilità del Regolamento di Don Bosco di 110 anni fa, sembrano attendersi

da questo testo modificato, una specie di *Regolamento - manifesto* da mettere nelle mani dei giovani per entusiasmarli verso la vocazione a CC, oppure nelle mani di CC più « tradizionali » per fornire un programma pratico alla loro generosità; in questo caso il Regolamento dovrebbe essere breve, dinamico, di stile fervoroso, concreto nel presentare le cose da fare e deve evitare le considerazioni « dottrinali » o « troppo spirituali »;

altri Consigli ispettoriali (soprattutto quelli di lingua spagnola) invece, sensibili all'evoluzione dei tempi, chiedono un *Regolamento - Libro di vita* da mettere nelle mani di chi si prepara seriamente a fare la Promessa, o l'ha già fatta, affinché vi trovi alimento solido, un sintetico orientamento dottrinale, spirituale, apostolico che si presti a continui approfondimenti personali.

C'è un altro aspetto importante da sottolineare e da tener presente: il Regolamento deve essere *allo stesso tempo* per la persona del CC *Regola di vita* e per l'Associazione *Statuto ufficiale*, aggiornato però — ed è fondamentale — secondo le esigenze del nuovo Codice di Diritto Canonico; deve trovare una formulazione che sappia armonizzare gli elementi dottrinali, spirituali, apostolici e quelli organizzativi e giuridici ed equilibrare l'indicativo dei valori e l'imperativo delle norme associative.

Per l'*aspetto dottrinale* del Regolamento la Commissione ha accettato di mettere subito in rilievo l'affermazione che « la vocazione del CC è conciliabile con qualsiasi situazione culturale e sociale », mettendola all'art. 2, là dove si parla proprio della « vocazione » del CC.

Non è sembrato possibile eliminare l'art. 4 sui due modi concreti di vivere la vocazione del CC: cioè come laico e come « ordinato ». È stata soltanto modificata la stesura in modo che appaia chiaro che si tratta della stessa vocazione fondamentale, però vissuta diversamente: nel laicato o nella ministerialità dell'Ordine sacro.

A proposito del carattere ufficiale dell'Associazione (art. 6) sono state fatte varie consultazioni presso canonisti della nostra Università ed è stato approfondito uno studio più accurato dell'aspetto giuridico: il tutto ha portato a chiarire che essa si classifica non tra le associazioni « private », ma tra quelle « pubbliche », erette dall'autorità ecclesiastica. Ciò fa riferimento al fatto storico della « approvazione-erezione » contenuta nel Breve « Cum sicuti » di Pio IX del 9 maggio 1876.

Infatti il nuovo Codice di Diritto Canonico al Tit. V canone 301, sancisce: « Le associazioni erette dall'autorità ecclesiastica competente si chiamano associazioni pubbliche ».

Ne derivano pertanto diverse conseguenze importanti tra cui il carattere universale dell'Associazione, la sua costituzione in « persona giuridica » nella Chiesa, la sua capacità di agire « in nome della Chiesa », da cui ha ricevuto la sua missione, e di possedere e amministrare beni.

Questo approfondimento ha convinto la Commissione ad accentuare l'aspetto giuridico del Regolamento, nel senso che deve contenere tutti gli elementi di cui la Chiesa richiede l'indicazione per poter approvare ufficialmente l'Associazione.

Così il compito della Commissione è stato reso più delicato. Ha cercato di combinare armoniosamente gli elementi « spirituali-vitali del Regolamento-Regola di vita », e gli elementi « giuridici-organizzativi » del Regolamento « Statuto di una Associazione pubblica ».

La Commissione inoltre ha accolto la richiesta di coloro che auspicavano un'espressione più vigorosa della priorità giovanile nelle preoccupazioni apostoliche dei CC.

Infine, circa le novità principali di carattere redazionale, la Commissione ha fatto un ripensamento sulla realtà delle strutture organizzative; ciò si nota leggendo i 7 artt. (dal 41 al 47) del VI capitolo. Le strutture sono al totale servizio della vita e per l'attività dei CC: questo principio fondamentale porta a non canonizzarle, ma a mettere in particolare rilievo il valore delle *due strutture più immediate*, quella locale (Centro) e quella ispettoriale, esistenti (alcune in stato embrionale) in tutti i Paesi dove lavorano i CC. Anche in relazione a ciò che stabilisce il nuovo Codice di Diritto Canonico, in quanto queste due strutture rappresentano l'Associazione, esplicano la loro attività in quelle realtà locali e quindi possiedono la capacità giuridica che ha l'Associazione in quanto tale; con tutti i doveri e i diritti, come la capacità di acquistare, possedere, amministrare ed alinearle i beni temporali a norma del diritto (i beni posseduti come tali dall'Associazione sono beni ecclesiastici - Canoni 1255 e 1257); ed inoltre con l'obbligo di eleggere uno dei componenti del Consiglio a compiere le funzioni di amministratore, che dovrà presentare il rendiconto finanziario annuale al Consiglio di livello superiore.

Queste norme andranno aggiunte alla « bozza » del Regolamento con un articolo « ad hoc » che potrebbe essere il N. 48 con il titolo: « L'Amministrazione dell'Associazione ».

Le altre due strutture, quella nazionale o regionale e quella mondiale, sono di un'altra natura e di un altro tipo di utilità e necessità: quella mondiale è, ovviamente, unica; quella nazionale o regionale esiste solo là dove e quando si fa sentire la sua utilità e non può apparire perciò come una struttura di per sé necessaria.

Di conseguenza la Commissione ha incluso nel Regolamento le sole strutture fondamentali, locali e ispettoriali, dando particolare importanza al lavoro e all'attività dei CC nell'ispettoria e dando la possibilità di creare, con grande flessibilità di scelta, la struttura nazionale o regionale.

Questa modifica è di una importanza non indifferente e concorda con il parere di molti. Comunque nella « bozza », per l'art. 47 è stata indicata una alternativa su cui il Congresso dovrà necessariamente pronunciarsi.

Sul piano strutturale la Commissione ha ritenuto opportuno che l'« *Introduzione* » debba essere conservata. Si potrebbe chiamarla « Proemio », il nome poco importa, ma deve essere comunque chiaro che va collocata in apertura di questo testo rinnovato.

Anche riguardo alla chiarezza della struttura, la Commissione ha ritenuto di disporre *la distribuzione della materia in 6 capitoli*, per cui anche l'ordine dei capitoli stessi è stato in parte rinnovato! Considerando ogni proposta ed ogni aspetto risulta così definita: Cap. I: I CC SS nella Chiesa - Cap. II: Impegno apostolico - Cap. III: Patrimonio spirituale - Cap. IV: In comunione e collaborazione - Cap. V: Appartenenza e formazione - Cap. VI: Organizzazione.

Aver collocato il capitolo *Impegno apostolico* (la missione) prima del capitolo *Patrimonio spirituale* (spirito-preghiera) ha portato, in definitiva, alcuni seri vantaggi: seguire la stessa dinamica del Regolamento scritto da Don Bosco e quindi quella stessa del NR '74; far percepire meglio che la vocazione a CC è essenzialmente apostolica, e non un Terz'ordine spirituale, anche se è evidente che non si tratta di un agire superficiale, ma di un agire in nome di Dio e della Chiesa; infine dare una buona soluzione alla collocazione del tema sulla Preghiera.

L'insistenza di alcuni di collocare la trattazione dello « Spirito »

prima della « Missione » è stata probabilmente ispirata dall'esempio delle recenti Costituzioni dei SDB; ma bisogna ribadire che i CC, su questo aspetto, è indispensabile che conservino la loro autonomia.

Per evidenti ragioni di carattere dottrinale nel capitolo « *Impegno apostolico* » è stato previsto di mettere in primo piano la « missione quotidiana », in quanto che il salesiano secolare è chiamato a compiere la sua missione, in primo luogo, nella propria vita ordinaria e nelle attività tipicamente salesiane verso i giovani e gli altri. Sono stati, tuttavia, ritoccati alcuni articoli in modo da evitare ogni dualismo: sia nel « quotidiano » che nello « specifico » si compie la stessa missione salesiana e nel concreto le due realtà spesso si mescolano.

Per una maggiore chiarezza, il capitolo « *In comunione e collaborazione* » è stato riordinato: senza abbandonare totalmente la successione del « tra di noi » e poi « con gli altri ».

È stato poi opportuno raggruppare, in un capitolo proprio, il tema dell'« Organizzazione » (cap. VI) distribuendo gli articoli secondo un ordine logico. Questo tema è necessario che faccia parte integrante del Regolamento in quanto è richiesto dal Codice di Diritto Canonico, come ho detto più sopra parlando dell'aspetto giuridico dell'Associazione, che ripeto è classificata « pubblica », con tutta una serie di conseguenze relative ad adempimenti ed obblighi.

Anche il titolo stesso di questo Regolamento, che è chiamato: *Cooperatori salesiani*, « Statuto di vita », deve far riflettere per questa complessità. L'aver trattato insieme i due elementi ha un grande vantaggio: far capire meglio ai CC la ricchezza e complessità della loro vocazione e agire, offrendo loro insieme, in un tutto compatto, valori spirituali profondi ed esigenze organizzative concrete.

Ed ora altre considerazioni che si ritengono opportune in una relazione globale come questa.

La richiesta dei Consigli ispettoriali di una redazione più snella, di un linguaggio e di uno stile più semplice è stata insistente. La Commissione si è sforzata di unire solidità di fondo e semplicità di forma: da una parte sono state eliminate ripetizioni ed elementi non indispensabili; all'interno degli articoli di ogni capitolo sono sparite diverse espressioni ed aggettivi; dall'altra il linguaggio e lo stile sono stati accuratamente riveduti nel senso della concretezza secolare e semplicità.

In effetti un documento che è, allo stesso tempo, « Statuto » di

Associazione e « Regole di Vita » dei suoi membri, va redatto secondo un *genere letterario particolare* e quindi è particolarmente difficile.

I contenuti devono essere completi e di sostanza, eliminando ogni « spiegazione » non indispensabile. Il che non significa una esposizione in stile astratto! Tutto il contrario: uno di Vita deve essere *invitante adottando un linguaggio il più possibile concreto e dinamico*.

Altra considerazione: la Commissione non è riuscita ad adottare una forma stilistica uniforme. Noterete che alle volte si utilizza la terza persona: « il Cooperatore. I Cooperatori ... », forma più oggettiva e staccata. Altre volte interviene la prima persona: « Noi Cooperatori... » forma soggettiva più viva e calorosa. Questa non uniformità viene in buona parte dal carattere complesso dei documenti: come « Statuto », richiede distacco della terza persona; come « Regola di vita » si accorda bene con il « noi » impegnativo.

Circa i titoli dei capitoli è stato adottato un tipo preciso per ragioni di chiarezza, affinché indichino immediatamente il tema e il contenuto dell'articolo. La Commissione inoltre ha scelto una citazione di D. Bosco all'inizio dell'« Introduzione ».

All'inizio di ogni capitolo, secondo la preferenza dei Consigli ispettoriali, ha scelto una citazione biblica del Nuovo Testamento; mentre sotto il titolo degli articoli sono riportate le « Fonti » originali del NR '74; come pure, in calce agli stessi articoli, varie citazioni ne esplicano meglio il contenuto e il senso.

Conclusione: Ciò che non vi ho esposto e precisato, in questa mia relazione, sarà meglio chiarito nei particolari dai sei relatori di ogni singolo capitolo che, in questi primi tre giorni del Congresso, si alterneranno per presentarvi i sei argomenti fondamentali del Nuovo Regolamento modificato: sarà l'occasione per voi di chiedere chiarimenti e precisazioni.

Mi sia permesso un appello al vostro senso pratico salesiano, alla « concretezza operativa », come ci ha esortato stamattina il Rettor Maggiore. Noi non abbiamo qui a disposizione — come lo hanno i SDB e le FMA nei loro capitoli generali — tanto tempo per discutere in questa nostra Assemblea la nostra « Regola », articolo per articolo.

Per questo si è ritenuto utile organizzare il lavoro in Commissioni linguistiche di lavoro che, dopo aver ascoltato le relazioni sui capitoli,

hanno a disposizione una media di 2 ore, e poi il tempo eventuale, che *ognuno* potrà rubare al proprio orario personale.

Desidero allora rivolgervi un fraterno invito che, sono certo raccoglierete con tanto senso di responsabilità: non entrate in discussione sui dettagli, né su cose secondarie! È necessario andare subito, dopo una lettura attenta, alle cose che sembrano *essenziali* o *determinanti*.

Per cui, sull'insieme, vi chiediamo di esprimere il vostro parere sui punti seguenti:

1) dal punto di vista dei *contenuti essenziali*, la « bozza » vi sembra rispondere sufficientemente alle esigenze dello « Statuto » dell'Associazione?

2) dal punto di vista della *struttura d'insieme* l'attuale « bozza » vi sembra valida?

3) dal punto di vista del *linguaggio* e dello *stile*, lo sforzo fatto per arrivare alla chiarezza, semplicità e concretezza vi sembra soddisfacente?

4) i termini « Cooperatore salesiano »; « Statuto di vita »; « Segretario coordinatore »; « Delegato e Delegata » possono andare bene?

Comunque teniamo presente, carissimi fratelli e sorelle in Don Bosco, che questo importante documento, che serve per *ridefinire e rilanciare* i Cooperatori salesiani nella Famiglia Salesiana, come ci ha ricordato stamane Don Cuevas, è anche un documento che è senz'altro la guida sicura per esprimere in ogni momento la volontà di vivere secondo il « Regolamento » per la fedeltà ispirata da un grande amore; è anche il sussidio insostituibile per la crescita nell'impegno per la missione giovanile, per cui dopo aver lavorato intensamente e responsabilmente in questi giorni, per approfondire tutti gli aspetti, saremo chiamati ad approvarlo per consegnarlo al Superiore dell'Associazione, il Rettor Maggiore, che rappresenta l'autorità ecclesiastica. Con le eventuali ultime e definitive correzioni e modifiche, che riterrà necessario fare, provvederà ad inviarlo alla Sede Apostolica per la definitiva approvazione.

Buon lavoro e che lo Spirito Santo ci illumini tutti!

DOCUMENTO DI LAVORO
CON PRESENTAZIONE DEI VARI CAPITOLI

I. I COOPERATORI SALESIANI NELLA CHIESA

di JEAN THIBAUT

Il nostro amico Tei vi ha presentato l'*insieme* della « Seconda Bozza ». Tocca a me il gradito incarico di presentarvene l'*Introduzione* e il *primo capitolo*.

Voi avete avuto il compito, durante i mesi di maggio e di giugno, di studiare la « Prima Bozza » e a fine giugno, avete mandato le vostre osservazioni e proposte alla Commissione della Pisana. Probabilmente avete avuto meno tempo a vostra disposizione per studiare la « Seconda Bozza »... Devo dunque informarvi delle correzioni e dei miglioramenti che la Commissione di luglio ha creduto di dover portare alla « Prima Bozza », sulla base delle vostre osservazioni, e grazie anche alle chiarificazioni ricevute da diverse persone competenti che sono state consultate: teologi, giuristi, alcuni delegati dei Cooperatori.

La mia relazione avrà due parti: 1) osservazioni sull'*insieme* del capitolo; 2) osservazioni sul contenuto di questo o quell'altro articolo.

A) *L'insieme del capitolo*

Ne consegue, dalle osservazioni e indicazioni che avete mandato, che una *quasi-unanimità* si è pronunciata sul contenuto del primo capitolo.

Il *significato* di questo primo capitolo è chiaro: riunendo i contenuti dell'*Introduzione* e dell'*art. 7* del « Nuovo Regolamento » del 1974, esso tenta di definire l'*identità originale* dei Cooperatori e della loro Associazione. È dunque un capitolo *di un'importanza « fondamentale »*: in poche parole, deve tratteggiare in maniera precisa: donde viene il Cooperatore, chi è, ciò che fa, qual'è il suo posto e il suo ruolo nella Famiglia Salesiana e nella Chiesa.

Per fortuna, questo primo capitolo ha già la sua espressione valida nella « Prima Bozza ». La Commissione *ha avuto poche cose da correggere*; il suo sforzo è andato essenzialmente nel senso della *preci-*

sazione: precisazione delle idee, precisazione e semplificazione delle formule e dello stile, sperando di non essere andati a finire così nella aridità.

La « Prima Bozza » aveva 6 articoli. La Bozza attuale ne ha pure 6, e con *gli stessi contenuti*. Si è soppressa la vecchia divisione in due parti: Vocazione (art. 1-2), e Identità (art. 3-6), per non sembrare opporre due realtà che si sovrappongono: i contenuti dell'identità sono già nella vocazione.

Alcuni titoli sono stati modificati, in particolare il titolo dello stesso capitolo: non più « La nostra vocazione e identità », ma più concretamente: *I Cooperatori Salesiani nella Chiesa*.

Dal punto di vista dello svolgimento *logico*, si osserverà che gli articoli si raggruppano a due a due, e formano *tre piccole unità*:

1) *Gli art. 1 e 2* presentano *l'origine globale* e personale dei Cooperatori: *lo Spirito Santo* li ha fatti sorgere storicamente come Associazione per la mediazione del Fondatore; e oggi Egli fa sorgere ciascuno chiamandolo a realizzare la sua vocazione cristiana più precisa di discepolo di Don Bosco nel mondo.

2) *Gli art. 3 e 4* presentano l'« identità » del Cooperatore, la sua figura globale, i tratti essenziali che entrano nella sua vocazione; e precisano che questa unica identità si può vivere nelle due situazioni ecclesiali del semplice laico battezzato-cresimato, e del cristiano che ha ricevuto in più il sacramento dell'ordine.

3) *Infine gli art. 5 e 6* situano i Cooperatori nella Famiglia Salesiana e nella Chiesa. Infatti è essenziale capire fin dall'inizio che non c'è Cooperatore in maniera « isolata »; diventare Cooperatore, non è soltanto entrare in una Associazione, ma anche in una grande Famiglia (dove si dovrà ricevere e dare); ed è collocarsi in una maniera nuova, più precisa, nella Chiesa di cui si è membri.

Dopo queste considerazioni di carattere globale, vengo a qualche osservazione su dei punti particolari.

B) *Qualche osservazione su dei punti particolari*

1. *L'introduzione* è stata conservata, e non rinviata (come volevano alcuni) alla lettera di presentazione che il Rettor Maggiore certa-

mente farà. Si sarebbe potuto chiamarla anche « *Proemio* »: importa poco la parola. Ma era necessario dirlo, all'inizio del Regolamento, da cui procede il nuovo testo, erede di quello che fu scritto dal Fondatore stesso.

Nel suo insieme, questa Introduzione ha gli *stessi contenuti* della « Prima Bozza »; ma la « redazione » è sensibilmente *semplificata*: 4 paragrafi invece di 5 (fusione dei paragrafi 3 e 4); linguaggio più preciso e più obiettivo (la 3ª persona ha sostituito il « Noi »: cosa che sembra più normale per una Introduzione).

Notate nel paragrafo 1 la menzione precisa dei laici « uomini e donne » ai quali Don Bosco ha subito fatto appello. E nel paragrafo 3 il nuovo riferimento al Codice di Diritto Canonico e all'esperienza stessa dell'Associazione.

2. *La citazione biblica* che apre il capitolo, tratta dalla parabola degli operai della vigna, è stata scelta perché è un testo di *vocazione*: « Andate! ... », e di vocazione ad entrare nell'immenso lavoro collettivo della Chiesa, di cui il Signore stesso è il Maestro.

3. *L'art. 1, su Don Bosco nostro Fondatore*, ha subito 2 *ritocchi*:
— al paragrafo 2, si è messo in rilievo la preoccupazione del Fondatore di riunire subito i Cooperatori in Associazione;
— il paragrafo 3 è stato notevolmente semplificato.

4. *L'art. 2, sulla vocazione del Cooperatore* ha subito esso stesso due ritocchi che meritano di essere sottolineati:

— i paragrafi 1 e 2 sono stati redatti in maniera più semplice e più concreta; si è voluto far notare che abitualmente la chiamata dello Spirito Santo passa per l'attrattiva esercitata dalla figura di Don Bosco e la validità della sua missione;

— un paragrafo 3 è stato aggiunto: è sembrato importante dire subito una cosa che, nella « Prima Bozza », era stata detta solamente all'art. 19, cioè che la vocazione del Cooperatore « è conciliabile con qualsiasi situazione culturale e sociale », anche la più modesta. Ci sono tante maniere valide di « lavorare con Don Bosco! ».

5. *L'art. 3, Identità del Cooperatore*, è rimasto *invariato*, eccetto un dettaglio redazionale significativo: il fatto di « Partecipare direttamente al progetto apostolico di Don Bosco » non è un tratto tra gli

altri: è il segno decisivo globale sul quale vengono ad allinearsi tutti gli altri tratti esplicativi.

6. *L'art. 4: Cooperatore Laico e Cooperatore Sacerdote o Diacono*, ha creato difficoltà a qualcuno dei vostri Consigli. Alcuni avrebbero voluto che questo articolo fosse soppresso, avendo l'impressione che si dava troppo rilievo alla distinzione tra le due situazioni. Ma altri, al contrario, hanno molto apprezzato questo articolo e il posto che gli era stato dato in questo capitolo I (cfr. *Documento Informativo - Sintesi*, p. 3, § 2,2).

La Commissione ha giudicato molto opportuno di conservarlo. Essa ha solamente modificato il titolo e semplificata la redazione, in modo che apparisse chiaramente che si tratta della *stessa* vocazione fondamentale di Cooperatore ma che essa è vissuta *in maniera diversa*: sia nel laicato, sia nel ministero derivato dal sacramento dell'ordine.

7. *L'art. 5: La nostra appartenenza alla Famiglia salesiana*, è stato semplificato. Si è *soppresso il paragrafo 1* della Prima Bozza perché il suo contenuto è stato trasferito sostanzialmente all'*art. 1, § 2*, Don Bosco ci ha subito costituiti in Associazione. Così tutto il rilievo dell'articolo si porta sull'appartenenza della nostra Associazione alla Famiglia Salesiana, elemento importante della nostra identità: quello che ciò significa è espresso in una felice formulazione, che ha ricevuto la vostra approvazione unanime.

8. Infine *l'art. 6* della « Prima Bozza » aveva come titolo « Identità della nostra Associazione nella Chiesa » (nuovo), e comportava un *Nota Bene*: « Questo articolo dovrà essere sottoposto alla verifica delle competenze giuridiche ». Ciò che è stato fatto, come ha detto il nostro amico Tei. E i giuristi ci hanno fatto scoprire che la nostra Associazione, fin dalle origini, è proprio una di quelle Associazioni « di fedeli » che la Chiesa, nel suo *Codice* chiama « pubbliche », con delle conseguenze pratiche importanti. L'articolo ha subito dunque dei sostanziali ritocchi, tra i quali bisogna rilevare i due seguenti: « Noi realizziamo il nostro impegno di santità e di apostolato:

— in nome della Chiesa (dalla quale noi riceviamo la nostra missione),

— godendo della personalità giuridica ecclesiastica pubblica (con la capacità di possedere e di amministrare dei beni », canone 319,1).

Nessun dubbio che, da queste precisazioni, il carattere *ecclesiale* della nostra Associazione e dell'apostolato che noi compiamo appare rafforzato e ci invita ad un senso accresciuto delle nostre responsabilità nel Popolo di Dio.

INTRODUZIONE

(Fonte: Proemio NR)

« L'opera dei Cooperatori si dilaterà in tutti i paesi, si diffonderà in tutta la cristianità... La mano di Dio la sostiene! I Cooperatori saranno quelli che promuoveranno lo spirito cattolico... Sarà una mia utopia, ma pure io la tengo! » (Don Bosco, MB XVIII, 161).

1. I Cooperatori salesiani si riconoscono discepoli di san Giovanni Bosco. Sono nati dall'invito che egli fece fin dal 1841 a laici, uomini e donne, e a sacerdoti diocesani, di venire a « cooperare » al suo progetto di salvezza dei giovani, soprattutto quelli poveri e abbandonati (1).

2. Il primo gruppo di Cooperatori fu costituito nel 1850 (2). Nel 1876 Don Bosco definì chiaramente la loro identità con il « Regolamento » da Lui scritto e approvato dall'Autorità ecclesiastica (3). I cooperatori, « associati » (4) alla Congregazione salesiana, hanno partecipato al suo slancio apostolico e si sono diffusi rapidamente nel mondo intero.

3. Una revisione del « Regolamento » di Don Bosco era richiesta dalle nuove condizioni della società, dalla dottrina del Concilio Vaticano II sui laici, dal nuovo Codice di Diritto Canonico,

(1) Cfr RDB, al Lettore.

(2) Cfr Pio IX, Rescritto del 28 sett. 1850, MB IV, 93-94; XI 85; Mons. Fransonì, Decreto del 31 marzo 1852, MB IV, 378-379; XI 85.

(3) Cfr Mons. Magnasco, Decreto del 15 dic. 1877 e Rescritto del 22 dic. 1877, MB XIII, 604.

(4) RDB, Al Lettore, e cap. IV.

dalla riflessione degli ultimi Capitoli Generali SDB e dall'esperienza dell'Associazione stessa. È stata attuata in due tappe (1974 e 1985), con larga partecipazione dei cooperatori.

4. Il presente testo è, allo stesso tempo, Statuto dell'Associazione e Regola di vita del Cooperatore. Offre un autentico cammino di santità e di apostolato: quello di Don Bosco, adeguato alle esigenze del mondo di oggi.

Capitolo I

I COOPERATORI SALESIANI NELLA CHIESA

« Ne vide altri che se ne stavano là, e disse loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed Egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna » (Mt 20,6-7).

Art. 1. Don Bosco: un uomo mandato da Dio. (fonte: NR, Introduzione, 1-4).

1. Per contribuire alla salvezza della gioventù, « questa porzione la più delicata e la più preziosa dell'umana società » (1), lo spirito Santo suscitò, con l'intervento materno di Maria, san Giovanni Bosco. Formò in lui un cuore di padre e di maestro, capace di una dedizione totale, e gli ispirò un metodo educativo tutto permeato della carità del Buon Pastore.

2. Per continuare ed estendere questa missione, lo guidò nel dar vita a varie forze apostoliche, tra cui i Cooperatori salesiani: convinto che « le forze deboli quando sono unite diventano forti » (2), Don Bosco li volle collegati in una « Pia Unione », ora denominata Associazione.

(1) MB II, 45; cfr MB VII, 291.

(2) RDB I.

3. La Chiesa, con la sua approvazione, vi ha riconosciuto l'azione di Dio (3).

(3) Pio IX, Breve 'Cum sicuti', del 9 maggio 1876, MB XI, 77. 546-547.

Art. 2. Il Cooperatore: un cristiano chiamato. (fonte: NR, Proemio, § 3; Introd. p. 12, righe 3-5; art. 7, righe 1ss).

1. Diverse sono le strade che si offrono ai cristiani per vivere la fede del loro battesimo. Alcuni, sotto l'impulso dello Spirito, si sentono attratti dalla figura di don Bosco e dalla prospettiva di « lavorare con lui » rimanendo nel mondo.

2. Impegnarsi come cooperatore è rispondere alla vocazione salesiana, e trovare il proprio modo concreto di vivere il Vangelo e di servire la missione della Chiesa. È, insieme, un dono e una libera scelta, che qualifica tutta l'esistenza. Per esservi fedele il Cooperatore si appoggia sulla fedeltà di Colui che lo ha chiamato (1).

3. A questa vocazione il Signore può chiamare cristiani di qualsiasi condizione culturale e sociale, anche la più modesta.

(1) Cfr 1 Cor. 1,9; 1 Tess. 5,21.

Art. 3. Identità del Cooperatore salesiano. (Fonte: NR Introd. § 5; Art. 7, righe 5-8).

« Vero salesiano nel mondo » (1), il cooperatore è un cristiano che, entro la propria realtà secolare, partecipa direttamente al progetto apostolico di don Bosco:

- impegnandosi nella sua missione giovanile e popolare,
- secondo il suo spirito e metodo,

(1) *Atti CGS SDB*, nn. 730 e 739.

- in forma fraterna e organizzata,
- in comunione con gli altri membri della Famiglia Salesiana,
- a servizio della Chiesa e della società,
- in modo adatto alla propria situazione e alle proprie possibilità.

Art. 4. Unica vocazione: due modi di viverla. (Fonte: NR 11bis).

1. Don Bosco ha sempre concepito l'Associazione dei Cooperatori aperta sia ai laici che al clero secolare.

2. Il cooperatore laico attua la missione e lo spirito di Don Bosco con la sensibilità e le caratteristiche proprie della sua laicità, e li diffonde così nel suo ambiente di vita e di lavoro.

3. Il Cooperatore sacerdote o diacono secolare attua il proprio ministero ispirandosi a Don Bosco, modello eminente di vita clericale: nei suoi compiti e nelle sue relazioni vive lo spirito salesiano, e nelle scelte pastorali privilegia i giovani e gli ambienti popolari.

Art. 5. Appartenenza dell'Associazione alla Famiglia salesiana.
(Fonte: NR Introd. § 5).

La nostra Associazione è uno dei Gruppi della Famiglia Salesiana. Insieme con la Società di san Francesco di Sales e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e con gli altri Gruppi ufficialmente riconosciuti (1), ci sentiamo portatori della comune vocazione salesiana e corresponsabili della vitalità del progetto di Don Bosco nel mondo. Apportiamo alla Famiglia Salesiana le ricchezze specifiche della nostra secolarità, nel rispetto dell'identità e autonomia proprie di ogni Gruppo.

(1) Cfr ACS 304, pp. 57-61.

Art. 6. L'Associazione nella Chiesa. (Fonte: NR Introd. § 4-5; artt. 13. 14. 25).

1. Nella Chiesa, con il nome di « Associazione dei Cooperatori Salesiani », siamo approvati dalla Sede Apostolica (1) come Associazione pubblica di fedeli, partecipe del carisma della Società di san Francesco di Sales (C.I.C. can. 301/3 e 303). Adempiamo il nostro impegno di santità e di apostolato:

- in nome della Chiesa,
- godendo di personalità giuridica ecclesiastica pubblica,
- uniti con la Congregazione salesiana « sotto l'alta direzione » del Rettor Maggiore di essa,
- in spirito di fedeltà ai pastori della Chiesa e di collaborazione con le altre Associazioni ecclesiali (2).

2. L'Associazione dei Cooperatori salesiani ha la sua sede centrale in Roma.

(1) Pio IX, Breve '*Cum sicuti*2', 9 maggio 1876, MB XI, 77. 546.

(2) C.I.C. can. 311; 312-320.

II. IMPEGNO APOSTOLICO

di MARILENA GAMBERUCCI

Questo II Capitolo tratta dell'impegno apostolico del Cooperatore e di come egli vive la sua vocazione salesiana in primo luogo nei suoi impegni quotidiani.

I Cooperatori sono stati voluti da Don Bosco a fianco dei Salesiani, per dividerne la missione e le attività. Don Bosco era un uomo molto pratico, veramente calato nella realtà quotidiana, sensibile alle urgenze della società del tempo: per questo non si mise a studiare un piano operativo, ma agì, rispondendo alle necessità che gli si presentavano. In lui, prima nacque l'esigenza del fare, e dal fare nacque quello che chiamiamo « spirito salesiano », maturato in particolare nell'esperienza apostolica tipica di Valdocco.

I Salesiani, laici e consacrati, vivono oggi la loro vocazione secondo questo spirito. Per questo, nella prima stesura della Bozza si era pensato, anche dietro suggerimento di alcune Ispettorie e Congressi, di parlare dello spirito salesiano, subito dopo aver detto chi era il Cooperatore, e collocare la « missione » al terzo capitolo. Questo per chiarire subito chi fosse il Cooperatore, da quale spirito venisse animato, e come e dove quello spirito lo spingesse ad agire.

In questa nuova stesura il discorso si è capovolto: dopo aver definito il Cooperatore si parla subito della missione. Questa modifica scaturisce da alcune richieste dirette, ma più ancora dalle valutazioni d'insieme sulla prima bozza e dalla volontà di rendere più chiara la vocazione del Cooperatore: essenzialmente apostolo attivo, e apostolo secolare.

Un primo motivo di questo cambio è stata la fedeltà alla dinamica del Regolamento di Don Bosco e del Nuovo Regolamento del '74: in entrambi viene subito evidenziato qual'è l'impegno del Cooperatore.

Una delle principali richieste pervenute è stata quella di ispirarsi

di più al Regolamento di Don Bosco del 1876. In questo Regolamento Don Bosco dichiara che l'Associazione ha « per fine principale la vita attiva nell'esercizio della carità verso il prossimo e specialmente verso la gioventù pericolante » (R.D.B. III), che « ai Cooperatori si propone la stessa messe della Congregazione salesiana » (R.D.B. IV), e che quest'ultima « ha per fine primario di lavorare a beneficio della gioventù... ».

Il motivo intrinseco del cambio è stato quindi la volontà di mettere in risalto che la vocazione del Cooperatore è apostolica, ovvero è compiere una missione. L'agire del Cooperatore è un agire a nome di Dio e della Chiesa in tipico spirito salesiano. Il Vaticano II parla di « missione » per indicare che tutti gli uomini sono partecipi e continuatori dell'opera di salvezza iniziata da Cristo. Il Cap. Gen. Spec. parla di missione salesiana per evidenziare che, all'interno della missione della Chiesa, i membri della Famiglia salesiana hanno una missione specifica: quella iniziata da Don Bosco.

Nella prima Bozza all'interno di questo capitolo si era anteposta la missione specifica (attenzione particolare ai giovani) all'impegno quotidiano. Era una conseguenza logica dell'aver parlato nel capitolo precedente dello spirito salesiano.

Dalle osservazioni pervenute sullo studio della prima Bozza appare che più Consigli Ispettoriali hanno chiesto esplicitamente di invertire all'interno di questo capitolo le sezioni A e B (« impegno specifico » e « impegno quotidiano »), e questo con il preciso intento di sottolineare che il Cooperatore agisce prima di tutto come salesiano secolare nelle ordinarie condizioni di vita (famiglia, lavoro, ecc.) e poi nelle tipiche attività salesiane: tutto questo secondo le proprie capacità e possibilità. Questa distinzione tra due tipi di impegni non introduce una divisione, né una specie di parallelismo nella coscienza e nella vita del Cooperatore. Gli articoli sono stati redatti in modo tale da evitare ogni dualismo: sia nel « quotidiano » che nello « specifico » si compie la stessa missione salesiana, sempre secondo lo stesso spirito e nel concreto le due realtà si mescolano sempre.

Questo capitolo II dell'attuale Bozza riprende i contenuti dei capitoli I, II e III del Nuovo Regolamento, però unificandoli meglio nell'unità stessa della vocazione concreta del Cooperatore.

Il capitolo è composto da dodici articoli, due in più rispetto alla prima Bozza. Sono stati aggiunti l'art. 17 « metodo educativo », tra-

sferito qui dal capitolo sullo spirito salesiano, e l'art. 18 « solidali nelle Chiese locali », trasferito qui dal capitolo « in comunione e collaborazione ». La nuova collocazione di questi articoli è sembrata opportuna in quanto i loro contenuti sono strettamente collegati alla attività del cooperatore.

Per i contenuti trattati il capitolo si può dividere in tre parti: impegno del cooperatore nella realtà quotidiana (artt. 7-12), impegno del cooperatore nelle attività specifiche salesiane (artt. 13-17), impegno del cooperatore nella Chiesa locale (art. 18).

Nella *prima parte* (artt. 7-12) si parla della realtà quotidiana in cui è calato il Cooperatore, « vero salesiano nel mondo ».

Il Cooperatore non è un cristiano super, ma un uomo che vive negli impegni quotidiani gli insegnamenti del Vangelo, facendo suo lo spirito delle Beatitudini così come ci ha insegnato Don Bosco.

Infatti il Cooperatore vive lo spirito salesiano nelle situazioni concrete e ordinarie in cui la sua realtà secolare lo porta ad agire. In famiglia, nel lavoro, nell'attività sociali e ricreative, presterà sempre, secondo il pensiero di Don Bosco, una particolare attenzione ai giovani, ma soprattutto saprà essere attento alle esigenze di quanti lo circondano e pronto ad avvicinarsi a loro con il tipico stile di relazione che è proprio del salesiano (di questo « stile di relazione » se ne parla nell'art. 24).

Gli artt. 8 e 9 parlano dell'impegno del Cooperatore all'interno della famiglia, quale primo ambiente in cui come laico secolare è chiamato a vivere il suo apostolato.

Gli artt. 10, 11 e 12 trattano del suo impegno nel sociale. Il Cooperatore, « continuatore dell'opera creatrice di Dio e testimone di Cristo » (art. 10) saprà trovare, a seconda delle sue possibilità e capacità, il modo di contribuire alla costruzione di una società più a misura d'uomo.

Poiché parlare di tutti gli articoli risulterebbe troppo lungo, mi limiterò a presentare le modifiche maggiori che hanno subito rispetto al Nuovo Regolamento e alla prima bozza.

L'art. 9, che trova fonte nell'art. 3 del Nuovo Regolamento « vita matrimoniale e responsabilità educativa », in risposta a richieste pervenute, è stato arricchito rispetto ad esso di un paragrafo riguardante i Cooperatori fidanzati. In esso si evidenzia l'impegno di maturazione

che essi devono affrontare in vista del matrimonio ed inoltre il loro specifico apporto, come Cooperatori, al Centro di appartenenza. Quest'ultima sottolineatura è stata dettata dalla preoccupazione, espressa da più parti, che i Cooperatori fidanzati hanno la tentazione di chiudersi in se stessi e di perdere i contatti con gli altri, necessari ad una vera crescita.

L'art. 11 trova la sua fonte nell'art. 10 del Nuovo Regolamento: in questo articolo si evidenziava soprattutto l'impegno dell'Associazione in quanto tale, impostazione rispettata nella prima Bozza. Nell'attuale redazione si è ritenuto opportuno scindere l'articolo in due parti: nella prima si evidenzia l'impegno del singolo Cooperatore, nella seconda la linea di azione della Associazione, non chiari nella stesura della prima Bozza. La distinzione è derivata dalla richiesta di presentare con chiarezza l'impegno del Cooperatore, che come uomo e come cristiano ha precise responsabilità nell'ambito sociale, e la linea di azione dell'Associazione che ha il compito di sensibilizzare e incoraggiare i singoli ad essere presenti in quei movimenti e organismi che tengono alle sue stesse finalità.

Nella *seconda parte* (artt. 13-17) viene trattato l'impegno del Cooperatore nelle attività più tipicamente salesiane. Troviamo subito le parole stesse che Don Bosco usò nel suo Regolamento « ai Cooperatori salesiani si propone la stessa messa della Congregazione Francesco De Sales cui tendono associarsi ». Per questo il Cooperatore, pur essendo aperto a tutte le forme di apostolato, rivolge il suo impegno apostolico particolarmente ai giovani che Don Bosco prediligeva, alle loro necessità e agli ambienti in cui essi vivono.

Gli artt. 13, 14 e 15 trovano origine nell'art. 8 del Nuovo Regolamento « campi della missione salesiana ». Questo articolo conteneva le indicazioni sia degli ambienti in cui i Cooperatori operano, sia delle attività che essi svolgono. Sono stati redatti in risposta alle richieste di più Consigli di dividere i destinatari, le attività e gli ambienti, con l'intento di chiarire meglio quale debba essere, verso chi è rivolta e dove di preferenza viene svolta l'opera del Cooperatore.

L'art. 16, « servizio educativo pastorale », illustra a quale tipo di servizio è chiamato. Dallo studio della prima Bozza erano pervenute richieste rivolte ad evitare in questo articolo una terminologia paternalistica, in quanto molti Cooperatori sono giovani così come i desti-

natari. Si è cercato quindi di sopprimere quelle frasi che potessero dare adito a paternalismo e si è posto l'accento sul fatto che il Cooperatore è per primo convinto che si è sempre in cammino verso una maggiore maturità.

L'art. 17 spiega secondo quale metodo il Cooperatore opera. Nel Nuovo Regolamento, pur parlando in più parti del metodo educativo di Don Bosco, mancava un articolo in cui esso venisse spiegato, anche se per sommi capi. Molte richieste in tale senso hanno portato alla redazione di questo nuovo articolo in cui si è cercato di esprimere i contenuti essenziali del sistema preventivo che, oltre ad essere metodo educativo, è componente essenziale della spiritualità salesiana. Per questo nella prima Bozza era collocato all'interno del capitolo sullo spirito salesiano. L'inversione dei cap. II e III della prima Bozza nel testo attuale ha reso opportuno collocarlo in questo capitolo dopo il servizio educativo pastorale. Questa nuova collocazione è sembrata utile per chiarire in quale modo si debba attuare il servizio.

Nella *terza parte* (art. 18) si evidenzia l'impegno ecclesiale del Cooperatore. Questo articolo vuole affermare che la missione del Cooperatore è partecipazione e servizio alla missione della Chiesa universale e locale. In questo articolo si è cercato di unificare la trattazione sul rapporto del Cooperatore con la Chiesa locale ed universale, che nel Nuovo Regolamento era dislocata in vari articoli (vedi N.R. 11.2, 14, 16.3). Vi si tratta del servizio che il Cooperatore presta nella Chiesa e dei suoi rapporti con i membri della Chiesa locale.

Nella prima Bozza era stato posto al termine del cap. IV « in comunione e collaborazione ». Nella stesura attuale è parso più opportuno e più logico inserirlo alla fine di questo secondo capitolo.

« Voi siete il sale della terra... Voi siete la luce del mondo... Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli » (Mt 5, 13-16).

Art. 7. Apostolato secolare, salesianamente vissuto. (Fonte: NR 1).

1. Secondo il pensiero di Don Bosco, il nostro apostolato si realizza in primo luogo negli impegni quotidiani. Vogliamo seguire Cristo, l'« Uomo perfetto » (1), inviato dal Padre a servire gli uomini in mezzo al mondo. Per questo tendiamo ad attuare, nelle ordinarie condizioni di vita, l'ideale evangelico dell'amore a Dio e ai fratelli.

2. Lo facciamo animati dal tipico spirito salesiano, e portando ovunque e sempre un'attenzione privilegiata ai giovani bisognosi.

(1) Vat. II, GS 45/2.

Art. 8. Buon cristiano in famiglia. (Fonte: NR 2).

Consapevole dei valori della famiglia, ogni Cooperatore tende a formare con i propri familiari un'autentica « Chiesa domestica » (1); contribuisce alla crescita umana e cristiana dei suoi membri, favorendo il dialogo, il mutuo affetto e la preghiera comune; cura i legami di parentela con particolare attenzione verso i più giovani e gli anziani; presta generosa ospitalità, soccorre i propri fratelli bisognosi, e si apre alla collaborazione con le altre famiglie.

(1) Vat. II, LG 11b.

Art. 9. Cultore dei valori matrimoniali. (Fonte: NR 3).

1. I cooperatori sposati trovano nel sacramento ricevuto la forza di compiere la loro missione coniugale e familiare. Cercano di realizzare tra loro una comunione profonda, aiutandosi recipro-

camente anche sul piano spirituale. « Testimoni della fede » (1) e « operatori dell'amore di Dio creatore » (2) vogliono essere responsabili e generosi nell'accogliere e trasmettere la vita. « Primi e principali educatori dei figli » (3), ne curano la crescita con l'esempio e la parola, applicando il metodo salesiano, li aiutano a scoprire e seguire la propria vocazione, li avviano all'azione apostolica.

2. I cooperatori fidanzati si preparano al matrimonio con un impegno serio di maturazione umana e cristiana, e portano al proprio Centro la loro specifica testimonianza.

(1) Vat. II, LG 35c.

(2) Vat. II, GS 50b.

(3) Vat. II, GE 3.

Art. 10. Diligente nell'ambiente di vita e di lavoro. (Fonte: NR 4).

Nel lavoro, nello studio, nel tempo libero, il Cooperatore è continuatore dell'opera creatrice di Dio e testimone di Cristo:

- con l'onestà e la coerenza della vita,
- con una professionalità seria e aggiornata,
- con la partecipazione alle condizioni di vita e di lavoro di coloro che gli stanno accanto, e ne condivide gioie, dolori, giuste aspirazioni.

Art. 11. Responsabile nel socio-politico. (Fonte: NR 10).

1. Il cooperatore, fedele al Vangelo e alle indicazioni della Chiesa,

- si forma una coscienza retta sulla propria responsabilità sociopolitica,
- si impegna a risanare e a rimuovere le mentalità e i costumi, le leggi e le strutture degli ambienti in cui vive e opera, per costruire una società più degna dell'uomo,

— rifiuta tutto ciò che provoca e alimenta l'ingiustizia e l'oppressione, l'emarginazione e la violenza, e agisce coraggiosamente per rimuoverne le cause,

— per rendere più efficace il suo intervento, si inserisce, secondo le proprie capacità e disponibilità, nelle strutture culturali, sindacali, sociali e politiche.

2. L'Associazione in quanto tale, pur rimanendo estranea ad ogni politica di partito, per la sua natura ecclesiale e secondo il pensiero di Don Bosco, incoraggia e illumina i singoli Cooperatori. Per mezzo di Cooperatori qualificati, si rende presente in movimenti apostolici e in organismi civili e sociali che si prefiggono specialmente:

— il servizio alla gioventù e alla famiglia,

— la solidarietà con i popoli in via di sviluppo e la promozione della giustizia e della pace.

Art. 12. Testimone delle Beatitudini. (Fonte: NR 5).

Il nostro stile di vita personale, improntato allo spirito delle Beatitudini, è pur un impegno a risanare la società e la cultura:

— usiamo la nostra libertà in obbedienza al piano di Dio sulla creazione, che ci porta ad apprezzare il valore proprio delle realtà secolari e rispettarne le leggi e a orientarle sempre al servizio delle persone,

— il senso della povertà evangelica ci guida ad amministrare i nostri beni con criteri di semplicità e di generosa condivisione, rifuggendo da ogni forma di ostentazione (1),

— viviamo la nostra sessualità secondo lo spirito evangelico di castità; esso ci stimola a comportamenti di delicatezza e a una vita celibe o matrimoniale integra, gioiosa, centrata sull'amore,

(1) Cf RDB VIII, 1.

— in un mondo efficientista, aggressivo e diviso, testimoniamo, alla luce del Vangelo, che la sofferenza può diventare feconda, che la non violenza è lievito di pace, e che il perdono costruisce la fraternità.

Art. 13. Scelte apostoliche preferenziali. (Fonte: NR 8).

1. «Ai Cooperatori salesiani si propone la stessa messe della Congregazione di san Francesco di Sales cui intendono associarsi » (1). Per questo, nello svolgimento del nostro impegno apostolico, prestiamo un'attenzione privilegiata ai giovani e specialmente:

— a quelli poveri, abbandonati, vittime delle nuove forme di emarginazione,

— a quelli che affrontano il mondo del lavoro,

— a quelli che danno segno di essere chiamati ad una vocazione apostolica speciale (laicale, consacrata, sacerdotale).

2. Inoltre ci dedichiamo alla famiglia come realtà sociale ed ecclesiale, ai ceti popolari, ai popoli non ancora evangelizzati e alle giovani Chiese.

(1) RDB IV.

Art. 14. Le attività tipiche. (Fonte: NR 8).

1. Ai Cooperatori sono aperte tutte le forme di apostolato. Tra queste, seguendo Don Bosco, preferiamo:

— la catechesi e la formazione cristiana,

— l'animazione di gruppi e movimenti giovanili e familiari,

— il servizio nella scuola e nei vari centri di educazione,

— il servizio sociale tra i poveri,

— l'impegno nella comunicazione sociale, che crea cultura e diffonde modelli di vita tra il popolo,

— la cooperazione nella pastorale vocazionale e la promozione della propria Associazione,

— la collaborazione al lavoro missionario e alle iniziative ecumeniche,

— la disponibilità a nuove iniziative.

2. Il Cooperatore realizza validamente il suo impegno apostolico anche sotto forme più semplici: con la preghiera e con i mezzi materiali, coinvolgendo altre persone, e soprattutto offrendo generosamente le proprie sofferenze e infermità (1).

(1) Cfr RDB IV, 4-5.

Art. 15. Le strutture in cui operare. (Fonte: NR 8, 8; 10, 4-6).

1. Buona parte delle nostre attività si svolgono nelle diverse strutture in cui la condizione di laici offre maggiori possibilità di inserimento:

— in quelle secolari del campo culturale, socio-economico e politico, in particolare quando incidono fortemente sull'educazione della gioventù e sulla vita delle famiglie,

— in quelle ecclesiali, prestando « aiuto ai vescovi e ai parroci » (1), specialmente nelle comunità parrocchiali,

— in quelle animate dai Salesiani, dalle Figlie di Maria Ausiliatrice o da altri Gruppi della Famiglia salesiana, specialmente negli Oratori e Centri giovanili.

2. Singoli Cooperatori, idonei e disponibili, possono dar vita a nuove opere e assumerle anche in proprio.

(1) DB, MB XVII 25.

Art. 16. Servizio educativo-pastorale. (Fonte: NR 9).

1. Portiamo dovunque la preoccupazione di educare ed evangelizzare, che Don Bosco riassumeva così: formare « onesti cittadini, buoni cristiani, un giorno fortunati abitatori del cielo » (1), convinti di essere noi stessi sempre in cammino verso una maggiore maturità di natura e di grazia.

2. Condividiamo con i giovani il gusto dei valori autentici come la verità, la libertà che rifiuta ogni manipolazione, la giustizia, il senso del bene comune e del servizio.

3. Li educiamo all'incontro — nella fede e nei sacramenti — con il Cristo risorto, perché trovino in Lui il senso della vita e crescano come uomini nuovi (2). Collaboriamo con loro perché scoprano sotto quale forma sono personalmente chiamati a partecipare alla missione della Chiesa e al rinnovamento della società.

(1) RDB, Al Lettore.

Art. 17. Il metodo educativo. (Art. nuovo).

Nel servizio educativo pastorale mettiamo in pratica il metodo che Don Bosco ha tramandato ai suoi figli: il « Sistema Preventivo ». Scaturito dalla carità pastorale, esso « si appoggia tutto sopra la ragione, la religione e sopra l'amorevolezza » (1):

— usiamo la persuasione e non l'imposizione, e facciamo appello sempre alle risorse interiori della persona, rendendola progressivamente responsabile della propria crescita;

— crediamo nell'« azione invisibile della grazia nel cuore di ogni uomo » (2) e al valore educativo dell'esperienza di fede;

— fiduciosi nella forza trasformatrice dell'amore, tentiamo di arrivare al cuore, e procuriamo di farci amare (3), con maturità e trasparenza.

(1) DB, *Trattatello* 1877, I.

(2) Vat. II, GS 22,5.

(3) Cfr DB, *Lettera del 10 maggio 1884*, in MB XVII, 111.

Art. 18. Solidali nelle Chiese locali. (Fonte: NR 11, 2; 14; 16, 3).

1. Tutta la nostra azione ha pieno valore ecclesiale. Con la testimonianza personale e le diverse attività di apostolato, vogliamo contribuire a costruire la nostra diocesi e la nostra parrocchia

come comunità di fede, di preghiera, di amore fraterno e di impegno missionario.

2. Promuoviamo l'amore e la fedeltà al Papa e ai vescovi, e favoriamo l'adesione al loro magistero e direttive pastorali. Le nostre relazioni con il vescovo, con il parroco, con i laici e i religiosi, sono improntate a cordiale solidarietà e a spirito di attiva partecipazione ai piani pastorali, specialmente a quelli giovanili, popolari e vocazionali. Quelli di noi che sono stati chiamati a un ministero lo esercitano con generosa dedizione.

III. PATRIMONIO SPIRITUALE

di NINO SAMMARTANO

Il capitolo che porta il titolo « Patrimonio spirituale » ha avuto una genesi molto travagliata e lungamente meditata, sia per la sua collocazione nella struttura di tutto il Regolamento sia per la sua impostazione e strutturazione interna. Una prima esigenza da tenere presente è stata quella, emersa chiaramente dalle proposte di modifica fatte dai vari congressi ispettoriali, di evitare ripetizioni di concetti in parti diverse del Regolamento, anche se giustificabili in base alla diversità dei contesti, ripetizioni che pur sono presenti nell'attuale NR. Un'altra esigenza, anche questa emersa dalle richieste di varie Ispettorie, è stata quella di dare alla spiritualità del Cooperatore Salesiano un risalto maggiore di quanto non venga fatto nel Regolamento del 1974.

In risposta soprattutto a queste due esigenze era stata fatta dalla II Commissione una stesura del capitolo (v. I Bozza) articolata in due sezioni: la *spiritualità*, che poneva in risalto la particolare visuale di fede del Cooperatore Salesiano e la carità pastorale che genera e anima la sua missione, e lo *spirito salesiano*, che raccoglieva e presentava gli elementi caratterizzanti lo stile di azione, di relazione, di impegno missionario, in cui quella spiritualità si traduce.

Così strutturato, il capitolo è stato in genere accettato dai vari consigli ispettoriali, anche se qualche perplessità ha suscitato la distinzione in due sezioni. Non è sembrata, invece, opportuna a molte Ispettorie la collocazione (sempre nella I Bozza) degli articoli riguardanti la *preghiera*, che erano stati inseriti, in una sezione distinta, nel cap. V, accanto agli articoli riguardanti la *formazione* del Cooperatore. In verità, già nel corso dei lavori della II Commissione si erano avanzate perplessità circa la collocazione dei suddetti articoli, per cui questa ultima era ben lungi dall'essere risolta.

Confortata dalle reazioni delle varie Ispettorie, la III Commissione ha ritenuto di poter risolvere il problema, ampliando la visuale di questo capitolo ed estendendola a tutto il patrimonio spirituale che il Cooperatore Salesiano eredita da Don Bosco, non solo alla spiritualità e allo spirito salesiano. Secondo questa nuova impostazione, la struttura del capitolo viene ad obbedire ad una logica interna più ampia: dalla *spiritualità*, come precedentemente intesa, scaturisce uno *spirito*, uno stile di azione, di relazione, di impegno missionario, insomma un modo di essere e di fare del Cooperatore Salesiano, che è anche uno *stile di preghiera*; quest'ultimo, a sua volta, si concretizza in particolari contenuti e momenti di preghiera.

Il capitolo, perciò, si apre con l'articolo 19 che costituisce come un elemento di congiunzione fra questo capitolo e il precedente, in quanto esso chiarisce che Don Bosco ci ha lasciato non solo una missione da compiere, ma ci ha insegnato anche il modo di compierla, lo « spirito salesiano » appunto, che si radica in una spiritualità e che costituisce un dono prezioso che il Cooperatore si impegna a diffondere nella Chiesa. L'articolo 20 descrive la particolare sensibilità spirituale del Cooperatore Salesiano, che vede in Dio il Padre che vuole la salvezza dei suoi figli, in Cristo il realizzatore del progetto di salvezza del Padre e il Buon Pastore che ha cura soprattutto dei piccoli e dei bisognosi, nella Madonna colei che per prima ha cooperato al progetto di salvezza, per cui, grazie a questa sensibilità spirituale, si rende sempre meglio consapevole della sua vocazione a « cooperare » per costruire il Regno di Dio. L'articolo 21 sottolinea come il centro della spiritualità del Cooperatore Salesiano sia la *carità pastorale* di Don Bosco, che lo portava a volere e a cercare la salvezza delle anime, pronto a sacrificare per essa ogni altra cosa.

Gli articoli 22, 23 e 24 descrivono lo stile di vita del Cooperatore Salesiano: il primo ne mette in luce l'atteggiamento interiore di apertura al mondo e alle realtà positive di esso, il senso delle cose al tempo stesso realistico e ottimistico, perché sostenuto dalla fiducia nelle potenzialità di bene insite in ogni uomo, la determinazione di scegliere sempre il bene e di combattere il male, soprattutto prevenendolo; il secondo ne evidenzia lo spirito di intraprendenza e l'infaticabile operosità, l'attenzione alle giuste aspirazioni e ai bisogni dei fratelli, la costanza e la perseveranza del suo impegno a servizio del prossimo,

pur nelle difficoltà della vita e nella sofferenza; il terzo ne illustra lo stile di relazione, improntato alla gioia, all'*amorevolezza*, alla fiducia, allo spirito di amicizia, alla volontà e alla capacità di dialogo con tutti.

Seguono gli articoli 25, 26, 27 e 28, dedicati alla preghiera. L'articolo 25 si sofferma sullo stile di preghiera del Cooperatore Salesiano: una preghiera semplice e fiduciosa, intrisa di fervore apostolico, una preghiera che mentre unisce a Dio non allontana dalla realtà del mondo, una preghiera che si prolunga nel lavoro e che trasforma il lavoro stesso in preghiera. L'articolo 26 sottolinea che la preghiera del Cooperatore si nutre dei momenti liturgici, della lettura e meditazione della parola di Dio, della frequenza dei Sacramenti, in particolare dell'Eucaristia e della Riconciliazione. L'articolo 27 individua nel ritiro mensile e negli esercizi spirituali alcuni momenti forti di ricarica spirituale e di revisione della propria vita alla luce del Vangelo e del Regolamento stesso che ci si è impegnati a vivere. L'articolo 28 raccomanda alcune devozioni particolari che possono giovare alla crescita spirituale del Cooperatore Salesiano, quali quelle alla Madonna, a San Giovanni Bosco, a San Francesco di Sales, etc.

Questa la struttura e i contenuti, ovviamente sintetizzati, del capitolo. Rispetto alla precedente Bozza, manca in esso l'articolo sul metodo educativo salesiano, ossia sul *sistema preventivo* (articolo nuovo rispetto all'attuale NR, largamente richiesto da varie Ispettorie), che è stato trasferito nel cap. II (art. 17). Le ragioni di questa scelta sono da ricercare nella considerazione che il sistema preventivo è innanzi tutto un metodo educativo strettamente connesso con l'impegno apostolico del Cooperatore Salesiano, soprattutto con i giovani, e costituisce come la qualità di questo impegno. D'altra parte, in un senso più generale, il sistema preventivo può essere considerato anche come uno stile più ampio di relazioni umane, considerazione questa che giustificerebbe l'inserimento dell'articolo in questo capitolo. Siccome, però, un articolo sullo stile di relazione del Cooperatore Salesiano è già presente nel capitolo, anche se non incentrato unicamente nel sistema preventivo, è sembrato più opportuno inserire l'articolo in questione nel cap. II, dando al sistema preventivo il significato di un particolare metodo educativo.

Quesiti

1) Ritieni validi l'impostazione del capitolo e i contenuti in esso esposti?

2) Condividi l'inserimento in questo capitolo degli articoli riguardanti la *preghiera*?

3) Condividi la collocazione dell'articolo sul *sistema preventivo* all'interno del II capitolo invece che del III?

* * *

« Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare. E il Dio della pace sarà con voi »
(*Fil* 4,9).

Art. 19. Lo spirito salesiano, ricca eredità. (Fonte: NR 15; 19).

Don Bosco ha tramandato ai membri della sua Famiglia non solo una missione da compiere, ma anche un tipico modo di compierla, che viene chiamato « spirito salesiano ». È un elemento essenziale e ricchissimo della nostra vocazione: ci offre uno stile di vita e di azione, appoggiato su una profonda spiritualità. Lo accogliamo come un dono del Signore, da sfruttare alla nostra maniera secolare, e da diffondere a vantaggio dell'intera Chiesa.

Art. 20. Una tipica esperienza evangelica. (Fonte: NR 15, 2; 16, 3; 18, 2-3).

1. Il Cooperatore partecipa all'esperienza spirituale di Don Bosco, vissuta con particolare intensità tra i giovani del primo Oratorio in Valdocco.

2. Sente Dio come Padre e Amore che salva. Incontra in Gesù Cristo il Servo perfetto del Padre, il Buon Pastore pieno di sollecitudine per i piccoli e i bisognosi, il Risorto che sta con noi « tutti i giorni » (1) come Signore della storia. In Maria venera

colei che « ha cooperato in modo assolutamente unico all'opera del Salvatore » (2), e non cessa di cooperare come Madre e Ausiliatrice del popolo cristiano. Si sente parte viva della Chiesa, regno di Cristo che cresce visibilmente nel mondo (3), centro di comunione di tutte le forze che operano per la salvezza.

3. Così scopre l'aspetto più profondo della sua vocazione: essere vero « cooperatore di Dio » nella realizzazione del suo disegno di salvezza (4): « Delle cose divine, la più divina è quella di cooperare con Dio a salvare le anime » (5).

(1) Mt 28,20.

(2) Vat. II, LG 61.

(3) Cfr LG 3.

(4) 1 Cor. 3,9.

(5) Frontespizio del Bollettino Salesiano a partire dal 1878.

Art. 21. La carità pastorale, cuore del nostro spirito. (Fonte: NR 15, 2).

1. Il centro e la sintesi del nostro spirito è quella « carità pastorale » che Don Bosco ha vissuto pienamente incarnando tra i giovani l'amore di Dio Padre, la carità salvifica di Cristo pastore e la sollecitudine materna di Maria. Egli l'ha espressa nel suo motto: « Da mihi animas, cetera tolle ». L'ha significata nel nostro nome di « salesiani », dandoci come patrono san Francesco di Sales, modello di amabilità e di vero umanesimo.

2. Questa carità è, in noi, dono e presenza dello Spirito Santo. Ci unisce allo stesso tempo a Dio, che vogliamo servire con umiltà e gioia, e ai giovani, da salvare con amore di predilezione.

Art. 22. Stile di presenza nel mondo: ottimismo e realismo. (Fonte: NR 17, 2-3).

Il Cooperatore si sente « intimamente solidale » (1) con il mondo in cui vive e nel quale è chiamato ad essere luce e lievito.

Crede nelle risorse interiori dell'uomo; condivide i valori positivi della propria cultura; accetta le novità con senso critico, integrando nella sua vita « tutto ciò che è buono » (2), specie se gradito ai giovani.

2. Di fronte al male, resta fiducioso, non si lamenta inutilmente, né si lascia trascinare dalla critica negativa. Piuttosto, cerca di prevenirlo e lo combatte con coraggio e costanza, impegnandosi a moltiplicare il bene, soprattutto a vantaggio dei più deboli.

(1) Vat. II, GS 1.

(2) 1 Tes 5,21.

Art. 23. Interiorità dell'azione. (Fonte: NR 16).

1. Don Bosco fu un uomo pratico e intraprendente, un lavoratore infaticabile e creativo, animato da una ininterrotta e profonda vita interiore. Il Cooperatore, profondamente convinto del valore dell'azione, la radica nell'unione con Dio e svolge i suoi vari compiti con decisione e zelo; è disponibile e generoso.

2. Attento alla realtà e ai segni dei tempi, si impegna con vivace spirito di iniziativa a dare una risposta alle urgenze che si presentano, pronto a verificare e riadattare costantemente la propria azione.

3. « Lavoro e temperanza! », diceva Don Bosco. Il Cooperatore affronta con serenità le fatiche e le difficoltà della vita, e accetta la croce che segna immancabilmente il lavoro apostolico.

Art. 24. Stile di relazioni: gioia e spirito di famiglia. (Fonte: NR 17, 1-4).

1. Il Cooperatore nutre in sé una gioia profonda e serena e la diffonde per testimoniare che Dio ci chiama alla felicità: « Serviamo il Signore in santa allegria » (1).

2. Nelle sue relazioni, pratica l'« amorevolezza » voluta da

Don Bosco: si sforza di essere aperto e cordiale, pronto a fare il primo passo e ad accogliere sempre con bontà, rispetto e pazienza. Tende a suscitare rapporti di fiducia e amicizia per creare intorno a sé un clima di famiglia fatto di semplicità e affetto. È un operatore di pace che, in caso di disparità di vedute, cerca nel dialogo la chiarificazione e l'accordo.

(1) Don Bosco, *Il Giovane Provveduto*, prologo (dal Salmo 100,2). Cfr. anche *Fil* 4,4; lettura della Messa del 31 gennaio.

Art. 25. Preghiera semplice e vitale. (Fonte: NR 5; 18, 1-3).

1. Le esigenze della chiamata evangelica e l'esperienza personale insegnano al Cooperatore che, senza l'unione con Gesù Cristo, non può nulla (1). Da Lui riceve lo Spirito che lo illumina e gli dà forza giorno per giorno.

2. Anche le sue relazioni con Dio sono caratterizzate dallo stile salesiano. La sua preghiera esplicita è semplice e fiduciosa, gioiosa e creativa, impregnata di un intenso ardore apostolico.

3. Soprattutto, è aderente alla vita e si prolunga in essa. Imitando Don Bosco, aperto alle realtà del mondo e allo stesso tempo sempre unito con Dio, si sforza di trasformare il lavoro stesso in preghiera e in dialogo profondo con Lui. Nella fede scopre la sua presenza continua in sé, nei fratelli e negli avvenimenti, e compie tutto per suo amore.

4. Trasforma tutta la sua vita in una liturgia di lode: il lavoro, il sollievo, le iniziative apostoliche, le gioie e le sofferenze sono così vissute nello Spirito del Signore e diventano un dono a Lui gradito e un « inno alla sua gloria » (2).

(1) Cfr *Gv* 15,5; e *Vat. II*, *AA* 4.

(2) Cfr *Vat. II*, *LG* 34; e orazioni Messa 31 gennaio.

Art. 26. Parola e Sacramenti. (Fonte: NR 6).

1. Per alimentare la nostra vita di preghiera, ricorriamo agli aiuti spirituali che ci offrono la Chiesa e l'Associazione. Partecipiamo attivamente alla liturgia della Chiesa e valorizziamo le forme di pietà popolare che possono arricchire la nostra spiritualità.

2. Ogni giorno diamo spazio al dialogo personale col Signore. Attraverso la lettura e la meditazione, possibilmente quotidiana, della Parola di Dio, impariamo a vedere e a giudicare tutto nella luce divina.

3. Don Bosco ci raccomanda di accostarci con fede e frequenza ai Sacramenti (1). In quello dell'Eucaristia andiamo alla fonte della carità pastorale. In quello della Riconciliazione incontriamo la misericordia del Padre e imprimiamo alla nostra vita una dinamica di crescita nell'amore.

(1) RDB VIII, 4.

Art. 27. Momenti forti di vita spirituale. (Fonte: NR 21).

1. Il ritiro mensile è un momento di sosta indispensabile per l'aumento della nostra vita spirituale e per l'efficacia del nostro apostolato.

2. Gli esercizi spirituali ci vengano offerti annualmente come un'occasione privilegiata di conversione e di ripresa. Confrontando la nostra vita con il Vangelo e con la presente Regola, ci rendiamo disponibili per un rinnovato servizio.

Art. 28. Devozioni salesiane privilegiate. (Fonte: NR 18, 2-4).

1. Nutriamo una devozione filiale e forte a Maria Immacolata, Aiuto dei cristiani e Madre della Chiesa, guida speciale di Don Bosco e della nostra Famiglia, nostro modello perfetto di impegno per la vita quotidiana. Convinti della sua presenza viva tra

noi, la invociamo frequentemente, celebriamo con fervore le sue feste, la facciamo conoscere e amare.

2. Ricorriamo con fiducia all'intercessione di san Giovanni Bosco, nostro padre e maestro, protettore speciale dei giovani. È anche un modo di onorarlo approfondire sempre la conoscenza della sua vita e santità.

3. Veneriamo con particolare affetto san Giuseppe, san Francesco di Sales, santa Maria Domenica Mazzarello, san Domenico Savio e i Servi di Dio Cooperatori salesiani.

IV. IN COMUNIONE E COLLABORAZIONE

di PIERANGELO FABRINI

Anzitutto è opportuno richiamare l'attenzione sul fatto che il capitolo deve essere visto ed esaminato nell'ambito di tutto il contesto della attuale *Bozza* (Libro di vita o Statuto di vita).

Orientamenti di Don Bosco

Per sviluppare il servizio ai giovani ed agli adulti dei ceti popolari Don Bosco, ha dato vita a tre distinti Gruppi: Cooperatori salesiani, SDB e FMA, destinati a continuare la sua opera e collegati fra loro come un'unica Famiglia.

Sono certamente note le idee fondamentali che hanno dominato il pensiero e l'azione di Don Bosco sulle relazioni che avrebbero dovuto esserci fra le persone di questi Gruppi, sui rapporti fra questi Gruppi e fra essi e la Chiesa locale. Don Bosco vedeva questi rapporti improntati ad « unione » e a « cooperazione », in quanto tutti figli dello stesso Padre, fratelli e sorelle in Gesù Cristo, uniti in un cuor solo ed un'anima sola, in vista della comune missione apostolica.

Si tratta di principi profondamente radicati nel Vangelo. Tuttavia c'è qualcosa in più che ci fa essere discepoli di Don Bosco: la *fraternità salesiana*.

Il capitolo IV sviluppa questi principi e orientamenti del Fondatore alla luce della teologia della Chiesa prodotta dal Concilio Vaticano II.

Il concetto fondamentale che riassume i motivi dominanti del IV Capitolo è la fraternità salesiana.

Essa è espressione di *comunione* delle menti e dei cuori, alimenta

la *collaborazione*, favorisce la *comunicazione*, fonda la *corresponsabilità* e stimola la *solidarietà*.

È opportuno chiarire il significato cristiano essenziale che è presente dietro queste espressioni.

Valori evangelici

1) *Fraternità cristiana e salesiana*

Soprattutto San Matteo¹, ma anche San Giovanni² hanno posto l'accento sulla fraternità cristiana come frutto di un dono di Dio: l'esser figli di Dio nello Spirito Santo. Essi hanno espresso chiaramente l'uguaglianza di tutti i cristiani senza distinzione alcuna di popolo, di religione, di rango sociale, di sesso.

Il Concilio Vaticano II ha dato largo spazio a questa componente essenziale dell'esistenza cristiana e della realtà della Chiesa, che è una comunità di fratelli; la fraternità cristiana deve presiedere e informare tutte le relazioni nell'ambito ecclesiale.

2) *Comunione*

La comunione in senso biblico impronta il modo di essere e di agire, di essere in relazione con Dio e con gli uomini, propri della comunità cristiana.

È un'unione misteriosa ma reale, intima e vitale con Cristo, creata dallo Spirito Santo. In concreto si realizza rendendo partecipi gli altri e ricevendo da loro, nel rispetto della personalità di ciascuno. Tutti i membri della Chiesa sono, così, in comunione con Cristo e, attraverso lo Spirito Santo, sono in comunione con tutti i fratelli e formano con loro la Chiesa. Nella comunione eucaristica si manifesta nel modo più alto questa comunione col Cristo eucaristico, in cui tutti i partecipanti diventano una realtà sola, il suo Corpo mistico.

¹ Cfr., p. es., 5, 21-26; 12, 46-50; 18, 15 ss.; 23,8; 28, 10.

² Cfr., p. es., 1, 12; 3, 3; 20, 17.

3) *Collaborazione*

La comunione è in continuo movimento e si trasforma, sul piano dell'azione, in collaborazione, in « servizio », quello che devono prestarsi i cristiani fra loro come membri di uno stesso corpo che ha Cristo per Capo.

Negli *Atti* S. Luca³ si rende conto che la comunità cristiana che presenta è ideale e urta contro fatti concreti della vita, ma vuole con essa presentarci un modello ideale di comportamento cristiano, perché ispiri l'intero comportamento dei cristiani e sostenga il loro spirito di solidarietà.

Questa comunione ecclesiale non si attua solo all'interno della singola comunità, ma anche nelle relazioni tra le Chiese locali, che la realizzano per mezzo del vicendevole riconoscimento e accettazione, per mezzo dello scambio di beni spirituali, delle visite, dell'invio di operatori apostolici e, infine, attraverso segni concreti di solidarietà⁴.

4) *Corresponsabilità*

La comunione fraterna esige un comportamento di *attiva* responsabilità verso gli altri⁵. E questa corresponsabilità agisce sia per quanto riguarda l'Associazione e la Famiglia salesiana nei confronti dei singoli, sia per quanto riguarda i singoli nei confronti dei fratelli, dell'Associazione e della Famiglia salesiana.

Il Concilio Vaticano II

Il Concilio ha fatto propri non il modello concreto della comunità primitiva, ma i valori e le esigenze che erano alla base di tale modello ideale e li ha applicati alla situazione attuale. La Chiesa locale e la Chiesa universale sono definite appunto come una comunione che riflette la comunione misteriosa che, in Dio, unisce Padre, Figlio e Spirito Santo. La fondamentale *uguaglianza cristiana* è il frutto di que-

³ Cfr. *Atti* 4, 32.

⁴ Cfr., p. es., *Atti* 11, 27-30.

⁵ Cfr. *Gv* 3, 12-16.

sta comunione ecclesiale che il Vaticano II sottolinea fortemente riguardo ai laici.

Questa comunione comporta che il principio pratico per l'apostolato dei laici e per tutta l'attività della Chiesa è che l'azione sia svolta in *cooperazione*, in *collaborazione* e in *solidarietà*.

La comunione implica anche una comune responsabilità che lega gli uni agli altri e che non può essere demandata: tutti, quali membri attivi del Corpo mistico di Cristo, sono chiamati a collaborare responsabilmente all'azione apostolica. Lo Spirito Santo ha elargito a ciascuno il proprio dono e ciascuno ha il diritto-dovere di metterlo a profitto per il bene dei fratelli. L'obbedienza all'autorità sarebbe solo un atteggiamento passivo insufficiente: occorre una collaborazione *attiva, volontaria e responsabile* all'azione dello Spirito Santo.

* * *

Su queste linee si muoveva già il Nuovo Regolamento, che traduceva per i Cooperatori salesiani questi valori evangelici esaltati dal Vaticano II.

Il testo che viene proposto a questo Congresso non si discosta da quello del Nuovo Regolamento per quanto riguarda i principi ed i fondamentali contenuti, bensì piuttosto per quanto riguarda la loro collocazione nell'ambito della struttura generale e la loro disposizione interna in funzione di essa, secondo le indicazioni pervenute dalle ispezioni, dai congressi e dai contributi singoli, poi elaborate dalle varie commissioni che si sono succedute.

Quali sono, dunque, le principali indicazioni e osservazioni pervenute? Una loro attenta interpretazione consente di individuare le seguenti linee principali:

1. rispetto al Nuovo Regolamento, richiesta di maggiori precisazioni, delucidazioni e puntualizzazioni concrete e un diverso ordinamento dei contenuti;

2. rispetto alla prima Bozza una diversa disposizione e articolazione tra il cap. IV e la seconda parte (« Orientamenti e Norme »), ovvero l'inserimento di parti contenute in « Orientamenti e Norme » con e per l'eliminazione di quelle ripetizioni che si erano inevitabilmente venute a creare.

È immediatamente evidente, infatti, che la Bozza attuale rispetto alla prima non ha una seconda parte, mentre ha, invece, un sesto capitolo intitolato « Organizzazione ».

Seguendo le indicazioni ed i suggerimenti pervenuti avremmo avuto un 4° capitolo sproporzionato rispetto agli altri capitoli dal punto di vista quantitativo per i necessari dettagli richiesti, e, contemporaneamente, sarebbe venuta a mancare quella linea strutturale che aveva ispirato la stesura della prima bozza — con tutte le implicazioni che essa comporta — e che aveva, invece, trovato ampi consensi.

È stata, quindi, operata una scelta meditata e attentamente valutata che si muovesse in direzione di una maggiore chiarezza.

In termini semplificativi si sono, cioè, inseriti nel capitolo 4° i principi ispiratori della vita associativa e dell'impegno personale di vita e di azione, ed è stato, invece, trasferito nel capitolo 6°, che non esisteva, quanto riguardava più propriamente l'organizzazione dell'Associazione. In altre parole il capitolo 4° è stato ordinato in modo da non abbandonare completamente la successione del « tra di noi » e poi « con gli altri », ed è stato ritenuto opportuno raggruppare in una seconda sezione (l'attuale capitolo 6°) gli articoli dedicati all'organizzazione.

Quale significato, dunque, assume la presente stesura del capitolo 4°, dal punto di vista contenutistico, nell'ambito della struttura generale? In sintesi, ma anche in buona sostanza, si può dire che il capitolo 1° delinea l'identità del Cooperatore, il 2° ne definisce la missione nel quotidiano e nello specifico, il 3° ne illustra la tipica eredità spirituale e lo stile di vita e di azione, il 4° mette in chiaro l'aspetto spirituale-relazionale-attivo, spiega come questa azione si esplica, cioè in comunione e collaborazione all'interno dell'Associazione (« ad intra »: articoli 29-31) e in comunione e collaborazione con gli altri Gruppi della Famiglia salesiana (« ad extra »: articoli 32-35). Esso fa da cerniera con il capitolo 5° che indica il cammino di formazione e di crescita spirituale, mentre il 6° chiarisce in termini concreti l'organizzazione dell'Associazione.

È in questa linea di sviluppo che deve essere visto ed esaminato il 4° capitolo. Dalla sua collocazione nella struttura generale è possibile valutare in modo adeguato il grande significato che esso assume.

In particolare gli articoli 29, 30 e 31 esprimono come i Cooperatori attuano concretamente la loro missione apostolica — secondo

le loro capacità e possibilità, nella diversità delle situazioni e degli impegni e nelle ordinarie quotidiane condizioni di vita — in comunione, collaborazione e corresponsabilità prima di tutto tra loro stessi e all'interno dell'Associazione; l'art. 32 riguarda i rapporti dei Cooperatori con gli altri gruppi dell'unica Famiglia salesiana, sia per attività di comune interesse salesiano sia per un più ricco servizio alla Chiesa particolare, sotto l'alta guida del Rettor Maggiore (art. 33, che chiarisce anche aspetti più propriamente giuridici). L'art. 34 riguarda i particolari rapporti di unione (e conseguentemente di collaborazione, di solidarietà e di corresponsabilità) che legano Cooperatori e Salesiani, mentre l'articolo 35 i legami con gli altri gruppi della Famiglia salesiana.

Per quanto riguarda i particolari legami che legano noi Cooperatori alla Congregazione salesiana non ritengo fuor di luogo ricordare brevemente che nelle Costituzioni di Don Bosco del 1858 c'era un capitolo (il XVI) « De externis » e che nell'Introduzione del Regolamento del 1876 rivolta « al lettore » Don Bosco parla di un « vincolo con cui i cattolici che lo desiderano possono associarsi ai salesiani, e lavorare con norme comuni e stabili ». È il vincolo che i Cooperatori fanno proprio. Alla base sta una piena unità di intenti: per i Cooperatori si tratta di *associarsi* ai Salesiani, e di lavorare con *norme comuni*. Rientra così l'idea dei « Salesiani esterni ». Impegnandosi con Don Bosco i Cooperatori arrivano a « fare del bene a se stessi ... pur restando a casa loro nella vita consueta, come se di fatto fossero in Congregazione ». Infatti le « maniere di cooperazione » che indica per i Cooperatori sono quelle stesse dei Salesiani: promuovere attorno a sé la vita di preghiera e la catechesi, occuparsi delle vocazioni, impegnarsi nella buona stampa, prodigarsi per ragazzi in difficoltà. Per chi non può dare di più è già sufficiente la preghiera. Per diventare Cooperatori bastano 16 anni, quanti allora ne occorreavano anche per diventare Salesiani. Don Bosco richiede la massima fraternità, anzitutto dai Salesiani: « Considerino tutti i Cooperatori come altrettanti fratelli in Gesù Cristo ». Egli poi riserva a sé e ai Rettori Maggiori che gli succederanno il delicato compito di tenere tutte le « cordicelle » unite insieme.

Da notare che l'art. 34 è stato posto *dopo* l'articolo relativo alla corresponsabilità dei Cooperatori nella Famiglia salesiana, proprio per collocare la Congregazione salesiana *non sopra* gli altri gruppi, quasi al vertice di una piramide, ma *all'interno* della Famiglia, quasi al centro

di un cerchio, secondo una concezione più fedele al pensiero di Don Bosco⁶: con un « vincolo di unione sicuro e stabile » i Salesiani sostengono e incrementano l'Associazione, contribuiscono alla formazione dei Cooperatori, ne fanno conoscere e promuovere il progetto di vita.

Da rilevare che l'art. 31 (« Solidarietà economica ») trova in questo capitolo una sua più consona collocazione e motivazione che ne mantengono il significato più profondo. I contributi e le altre forme di finanziamento non sono fine a se stesse e tanto meno vengono fatte o amministrate a scopo di lucro, ma unicamente in vista di ben determinate finalità che rientrano nella missione salesiana: sono anch'esse un modo concreto di applicare la comunione, la collaborazione e la corresponsabilità attiva.

Così ordinato il capitolo sembra possa meglio mettere in evidenza il fatto che i Salesiani non sono il *solo* soggetto portante della missione: i Cooperatori hanno in comune con i Salesiani e con gli altri gruppi della Famiglia salesiana la vocazione, la missione, lo spirito, la fraternità e quindi sono responsabili *con* essi della missione salesiana, naturalmente in *stati di vita* diversi, nelle condizioni familiari e sociali proprie dei Cooperatori. Sembra si possa in questo modo meglio evitare di scambiare la *mediazione* con la *fonte*.

Un ultimo rilievo è da fare a proposito dell'art. 18 della Bozza attuale che nella prima Bozza era stato posto al termine del capitolo 4° (art. 36). Come già osservato, è stato ritenuto più logico inserirlo alla fine del 2° capitolo, dal momento che la missione del Cooperatore è una missione specifica all'interno della missione della Chiesa.

* * *

« La carità non abbia finzioni: ... amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda; ... siate solidali coi fratelli nella necessità, premurosi nell'ospitalità... Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri » (Rom. 12, 9. 10. 13. 16).

Art. 29. Fratelli e sorelle in Don Bosco. (Fonte: NR 18, 5).

1. La comune vocazione cristiana e salesiana e l'appartenenza alla stessa Associazione rendono i Cooperatori veri fratelli e so-

relle in Cristo e in Don Bosco. « Uniti con un cuore solo e un'anima sola », vivono in comunione fraterna, con i vincoli caratteristici dello spirito salesiano.

2. Partecipano con gioia alla « vita di famiglia » dell'Associazione, per conoscersi, scambiare esperienze e progetti apostolici, crescere insieme.

3. Si aiutano reciprocamente anche con lo scambio dei beni spirituali, specialmente con la preghiera. Rimangono uniti ai fratelli e alle sorelle defunti, pregando per loro e continuando con fedeltà la loro opera (1).

(1) Cfr RDB V, 7 e VII, 4-5.

Art. 30. Corresponsabili nell'azione. (Fonte: NR 11).

1. Ogni Cooperatore è responsabile della missione comune affidata all'Associazione e la svolge secondo le sue capacità e possibilità.

Partecipa, pertanto, con spirito di iniziativa, alla programmazione, esecuzione e verifica delle varie attività e alla scelta dei dirigenti.

2. Gli incarichi, a qualsiasi livello, vengono esercitati secondo i principi di corresponsabilità, collegialità e sussidiarietà, come un servizio fraterno.

3. Nella diversità delle situazioni e degli impegni, ciascuno porta all'Associazione un suo valido contributo:

— i Cooperatori adulti e anziani portano la ricchezza di un'esperienza matura e di una lunga fedeltà;

— i Giovani Cooperatori, partecipi del dinamismo delle nuove generazioni, aiutano a compiere la missione giovanile con maggiore sensibilità alle urgenze;

— i Cooperatori provati dal dolore o impossibilitati a prestare altri aiuti fanno fruttificare l'apostolato di tutti con l'offerta della loro sofferenza e preghiera;

— utilissima infine è la presenza dei Cooperatori sacerdoti e diaconi per la formazione e l'animazione, specialmente dove non ci sono i Salesiani.

Art. 31. Solidarietà economica. (Fonte: NR 32).

Il senso di appartenenza e corresponsabilità coinvolge concretamente anche l'aspetto economico. Ogni Cooperatore sostiene l'Associazione con offerte periodiche, liberamente fissate da ciascuno, proporzionate alle proprie possibilità, versate secondo criteri stabiliti, ai vari livelli, dai rispettivi Consigli.

Art. 32. Partecipazione alla vita della Famiglia salesiana. (Fonte: NR 12).

Il Cooperatore cura la comunione fraterna e la collaborazione con gli altri Gruppi e membri della Famiglia salesiana attraverso la conoscenza e l'informazione reciproca, il vicendevole aiuto spirituale e formativo, e con uno sforzo di coordinamento nell'apostolato e nella ricerca di iniziative educative pastorali, sia per attività di comune interesse salesiano, sia per un più ricco servizio alla Chiesa particolare.

Art. 33. Il ministero del Rettor Maggiore. (Fonte: NR 13, 2; 25, 1).

1. Il Rettor Maggiore della Società di san Francesco di Sales, come successore di Don Bosco e per esplicita volontà del Fondatore (1), è il superiore dell'Associazione e svolge in essa le funzioni di moderatore supremo. Garantisce e promuove la missione e lo spirito del Fondatore, l'unità interna e la comunione e collaborazione con gli altri Gruppi della Famiglia salesiana.

I Cooperatori nutrono per lui sentimenti di sincero affetto e di piena fedeltà ai suoi orientamenti.

2. In via ordinaria esercita il ministero della sua autorità mediante la Consulta Mondiale dei Cooperatori, che è costituita dal Consigliere Generale per la Famiglia salesiana e da altri membri, in parte eletti e in parte nominati dal Rettor Maggiore.

3. La Consulta, che ha lo scopo di animare l'intera Associazione e coordinarne le iniziative formative e apostoliche, si avvale di una Segreteria esecutiva centrale per rendere più agevole e funzionale la sua azione.

I membri della Consulta mondiale durano in carica sei anni. Fra essi il Rettor Maggiore nomina il Coordinatore generale.

4. Le decisioni della Consulta Mondiale diventano esecutive solo dopo l'approvazione del Rettor Maggiore.

(1) « Il Superiore della Congregazione salesiana è anche il Superiore di questa Associazione » (RDB V, 3).

Art. 34. Legami particolari con la Congregazione salesiana. (Fonte: NR 13, 1.3; 27).

1. L'Associazione ha nella Congregazione salesiana un « vincolo di unione sicuro e stabile » (1) e le relazioni con essa si svolgono in un clima di fraterna e reciproca fiducia (2). Ad ogni comunità salesiana, ispettoriale e locale, si chiede di « sostenere e incrementare » l'Associazione, contribuire alla formazione dei suoi membri, far conoscere e promuovere il loro progetto di vita (3).

2. Gli Ispettori, nell'ambito delle competenze stabilite nel presente Statuto, rappresentano il Rettor Maggiore nella sua paternità e garantiscono, con la collaborazione dei Direttori, i vincoli di unione. Provvedono all'animazione e assistenza spirituale e

(1) RDB II; V, 3.

(2) RDB V, 6; VI, 1.

(3) Cfr Regolamento SDB 38.

coinvolgono le rispettive comunità locali nel disimpegno generoso del loro compito (4).

3. È nostra precisa volontà conservare e alimentare i particolari rapporti che ci legano alla Congregazione salesiana.

(4) Cfr *Regolamento SDB* 36.

Art. 35. Legami con gli altri Gruppi della Famiglia salesiana.

1. Legami speciali uniscono i Cooperatori alle Figlie di Maria Ausiliatrice che, attraverso le Delegate, animano i Centri costituiti presso le loro opere. Questa animazione, analoga a quella dei Delegati salesiani, è regolata da una convenzione stipulata tra il Rettore Maggiore e la Madre Generale delle FMA.

2. I Cooperatori si sentono vicini anche ai Gruppi secolari della Famiglia: agli Ex-allievi ed Ex-allieve delle opere salesiane, alle Volontarie di Don Bosco, laiche salesiane che vivono da consacrate nel mondo. Sono aperti ad ogni forma di collaborazione con loro, specialmente per attività di animazione cristiana e salesiana delle realtà temporali.

V. APPARTENENZA E FORMAZIONE

di ISIDORO BARNETO

Nella frase di Don Bosco « Da mihi animas, cetera tolle » si condensa il suo spirito; in quella di Gesù « Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato » si compendia la sua dottrina.

Esistono da sempre, nell'intestazione del Bollettino dei Cooperatori della Spagna, due frasi che ci hanno aiutato in questi anni a formarci una coscienza del nostro cammino dentro l'Associazione:

« Non più Cooperatori senza formazione ».

« Non più Cooperatori senza apostolato ».

La ripetizione costante di questi slogans ci aiuta ad assimilarne con facilità i contenuti.

Così pure ci hanno aiutato a coltivare il ritmo della nostra Associazione e ad essere esigenti con noi stessi, le frasi diventate abituali nell'Ispettorato di Córdoba, Spagna, a cui appartengo:

« Senza fretta, ma senza pause ».

« Qualità, più che quantità ».

Quando Don Cogliandro mi scrisse chiedendomi di fare la presentazione del Capitolo sulla Formazione, credo che forse non sapeva che questo tema era stato oggetto dei miei lavori nel Consiglio Ispettoriale di Córdoba e in quello Nazionale di Barcellona.

Se è importante preoccuparsi della nostra spiritualità e della nostra missione, non lo è meno l'interessarci della nostra formazione. Oserai dire che la formazione, intesa nella sua dimensione totale, è quella che sostiene, dà coesione e forza alla nostra identità di Cooperatori Salesiani.

Dopo aver accumulato esperienza per tanti anni, aver discusso opinioni e desideri con molti Cooperatori, risulta gratificante la lettura

dei suggerimenti arrivati a Roma dai vari Congressi celebrati nel mondo salesiano, perché dalla base vi è una richiesta sempre più esigente, rispetto alla nostra formazione.

Questo essere esigenti con noi stessi, questo voler dar esempio, questo desiderio di santità, ci fa comprensivi ed indulgenti con gli altri, mentre cerchiamo di essere molto responsabili in ciò che si riferisce alla nostra Associazione.

Stiamo facendo storia, e le pagine che ci scrivono in questi anni saranno di aiuto per le generazioni che ci seguono.

Io ho vissuto le giornate di lavoro della seconda Commissione, incaricata, come la prima e la terza, di formulare e redigere la bozza del Nuovo Regolamento, e vi posso dire che il lavoro non è stato facile. Si è ridimensionato tutto.

Praticamente è diventato totalmente nuovo. Il lavoro, lo sforzo, l'amore, la speranza di tutti coloro che hanno lavorato nell'elaborazione di ciò che oggi si propone, rimarrà negli annali della nostra Associazione, e alcuni nomi di confratelli Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e Cooperatori non saranno dimenticati facilmente da me.

Ora, tutti insieme, dobbiamo costruire, in forma definitiva, un Regolamento, Ideario o Regola di Vita che ci soddisfi, che ci entusiasmi e che ci faccia vibrare.

Se si trattasse di disegnare un quadro, l'Introduzione sarebbe come l'abbozzo; i Capitoli 1-4 sarebbero gli incaricati di dare al disegno le proporzioni, i toni; il Capitolo V della Formazione darebbe la profondità; il sesto, che tratta dell'Organizzazione, metterebbe la cornice alla tela.

Nell'attuale Regolamento il capitolo VI si riferisce alla Formazione e Fedeltà in tre articoli; nel Nuovo Regolamento questo tema sarà trattato nel Capitolo V e avrà come titolo « Appartenenza e Formazione ».

Nella « Apostolicam actuositatem » — Formazione all'apostolato — troviamo ciò che si riferisce a noi e che ci è presentato negli articoli 36-40 della nuova redazione, ma con un linguaggio salesiano.

Nel primo di questi nuovi articoli, quello n. 36 intitolato « Entrata nell'Associazione », si indicano i passi che un futuro Cooperatore dovrà fare prima di entrare nell'Associazione.

L'art. 37 si riferisce ai contenuti della formazione, e tratta la for-

mazione permanente, lo sviluppo delle doti umane, la maturazione nella fede e nella carità, i tempi di riflessione e di studio e la preparazione competente all'apostolato.

L'art. 38 sottolinea che la responsabilità della formazione in primo luogo è propria e personale di ogni Cooperatore; in secondo luogo è dell'Associazione attraverso il gruppo di cui fa parte, che dovrà coltivare e sostenere la formazione dei suoi membri. In terzo luogo si enuncia una serie di iniziative specifiche come le riunioni — almeno mensili — le conferenze annuali, i ritiri, gli esercizi spirituali, i contatti frequenti con gli altri Gruppi della Famiglia Salesiana e l'uso della letteratura e dei sussidi salesiani.

L'art. 39 si riferisce alla Perseveranza e Fedeltà. In esso si dice che tutti siamo responsabili, attraverso la nostra testimonianza, della perseveranza e fedeltà dei nostri fratelli Cooperatori.

Si enuncia la possibilità dell'uscita dall'Associazione, cosa non considerata finora nell'attuale Regolamento.

Nell'art. 40 vi è la formula della Promessa, con la quale diventa definitivo il nostro impegno e si entra a far parte della nostra Associazione.

Nell'art. 45, « Competenza specifica dei Consigli », si sottolinea nuovamente che è competenza dei Consigli locali il verificare l'iter formativo di ogni aspirante Cooperatore e l'esprimere il giudizio riguardo alla sua accettazione, che dovrà essere ratificata dal Consiglio Ispettoriale. Anche se è un articolo collocato fuori del Capitolo V della Formazione, è molto importante che si indichi la competenza dei Consigli locali e ispettoriali in temi così importanti e delicati.

È da sottolineare l'importanza che assume il fatto che si potenzino al massimo tutti gli organi collegiali della nostra Associazione.

Non c'è dubbio che si sono fatti dei passi molto importanti ed interessanti, poiché non si ha più paura di parlare di una formazione seria, costante, specializzata in qualche caso; infatti solamente così potremo essere molto più efficaci nella nostra missione e più utili alla Chiesa.

Tutte queste precisazioni ed aggiunte, non contemplate nell'attuale testo, migliorano grandemente la proposta contenuta nel Nuovo Regolamento.

Per concludere, invito tutti coloro che prenderanno parte alle Com-

missioni di lavoro, a collaborare con grande dedizione, con grande speranza, con grande amore, e, arrivato il momento dell'approvazione definitiva di queste proposte, dimostrino agli altri il valore, lo stimolo e lo zelo che promana dal nostro Nuovo Regolamento.

Quanto sarà approvato qui, non deve rimanere solamente nello scritto: dobbiamo essere portavoci vivi nei nostri ambienti di quell'« essere salesiani » che deve animare tutti i membri dell'Associazione.

* * *

« Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti..., per rendere saldi e irreprensibili i vostri cuori nella santità, davanti a Dio nostro Padre » (1 Tes 3,12-13).

Art. 36. Entrata nell'Associazione. (Fonte: NR 22, 1-2).

1. L'entrata di un nuovo membro è, per il Centro e per tutta l'Associazione, motivo di gioia e di ringraziamento a Dio. Da parte del Cooperatore, è il frutto di una libera decisione ben motivata e progressivamente maturata sotto l'azione dello Spirito.

2. Per questo, chi desidera diventare Cooperatore, accetta un programma adeguato di preparazione che dura tutto il tempo necessario per verificare la propria chiamata. Esso comprende: preghiera e approfondimento della vita di fede, riflessione e studio di Don Bosco e di questa Regola, partecipazione alla vita e attività di un Centro.

3. Quando l'aspirante, avendo compiuto almeno 18 anni, si sente pronto e deciso, presenta la sua domanda ai responsabili del proprio Centro.

4. L'entrata ufficiale nell'associazione avviene con l'atto della Promessa, con il quale si esprime la volontà di vivere secondo la presente Regola, con la grazia di Dio, per contribuire alla realizzazione del progetto apostolico di Don Bosco.

Art. 37. Contenuti della formazione. (Fonte: NR 20).

1. La formazione, particolarmente intensa e impegnativa nel periodo iniziale, continua anche dopo la Promessa, perché il Signore non cessa mai di chiamare attraverso l'evoluzione delle situazioni personali e di ambiente.

2. Consapevole dell'esigenza della formazione permanente, il Cooperatore:

— sviluppa le proprie doti umane, per poter assolvere sempre meglio le sue responsabilità familiari, professionali e civili;

— matura la propria fede e carità per crescere nell'unione con Dio e rendere la sua vita più evangelica e più salesiana;

— dedica tempo alla riflessione e allo studio, per approfondire la Sacra Scrittura, la dottrina della Chiesa, la conoscenza di Don Bosco;

— si rende competente per l'apostolato e il servizio che è chiamato a svolgere nell'Associazione e nella Chiesa.

Art. 38. Responsabilità e iniziative per la formazione. (Fonte: NR 21).

1. Il Cooperatore è il primo e principale responsabile della propria formazione. Convinto che essa richiede docilità allo Spirito Santo, dà importanza alla vita di preghiera e alla direzione spirituale.

2. L'Associazione aiuta e sostiene la formazione personale e comunitaria dei suoi membri attraverso l'azione di Cooperatori qualificati e del Delegato/a che agiscono in corresponsabilità.

3. Sono iniziative particolarmente formative:

— i raduni almeno mensili, e le conferenze annuali istituite da Don Bosco, o altre forme di incontro;

— i momenti forti dei ritiri e degli esercizi spirituali;

— i contatti frequenti con i Gruppi della Famiglia salesiana a tutti i livelli;

— l'uso della letteratura e sussidi salesiani, fra i quali il *Bollettino Salesiano*.

Art. 39. Perseveranza e fedeltà. (Fonte: NR 22, 3).

1. Essere Cooperatore è un impegno che dura tutta la vita, anche attraverso la successione degli avvenimenti e la diversità delle situazioni. Con profondo senso di appartenenza il Cooperatore saprà adattare volta per volta il suo apostolato e le forme del suo servizio all'Associazione.

2. La sua perseveranza e fedeltà è sostenuta dall'affetto e e dalla testimonianza dei propri fratelli Cooperatori e degli altri membri della Famiglia salesiana.

3. L'appartenenza all'Associazione cessa solo per motivi gravi. Questo può avvenire sia per propria scelta opportunamente maturata e formalmente manifestata al Consiglio locale, sia per delibera presa in spirito di carità e di chiarezza dal Consiglio ispettoriale, dopo aver constatato un tenore di vita non coerente con i fondamentali impegni cristiani.

Art. 40. La Promessa.

La formula della nostra Promessa è la seguente:

Dio Padre, Tu mi ami da sempre con amore infinito. Mi hai attirato a Te per mezzo di tuo Figlio, consacrandomi al tuo servizio con l'unzione dello Spirito nel battesimo e nella cresima. Poi mi hai chiamato a cooperare al tuo progetto di salvezza nella Famiglia apostolica di Don Bosco, organo vivo della Chiesa. Te ne ringrazio.

Volendo riamarti in pienezza, mi impegno

— a vivere ormai secondo le esigenze dello spirito salesiano

— e a lavorare per la promozione e la salvezza dei giovani secondo tutte le mie possibilità, a servizio della Chiesa locale,

e in collaborazione fraterna con gli altri membri della Famiglia salesiana.

La tua grazia, Padre, l'intercessione di Maria Santissima Ausiliatrice, di san Giuseppe e di san Francesco di Sales, di san Giovanni Bosco, di s. Maria Mazzarello, e i miei fratelli e sorelle salesiani mi assistano ogni giorno e mi aiutino ad essere fedele. Amen.

VI. ORGANIZZAZIONE

di LELLO NICASTRO

Nel Regolamento attualmente in vigore gli articoli sulla organizzazione dell'Associazione sono raggruppati in una seconda parte dal titolo « come sono organizzati » comprendente dieci articoli incluso quello sul finanziamento.

Attraverso le proposte di revisione del Regolamento stesso, da più parti è stata sostenuta la necessità di un riordinamento degli articoli in questione sottolineando in alcuni casi la poca funzionalità di certi organi della Associazione.

È stato, tra l'altro, precisato da qualcuno che l'organizzazione non è qualcosa di staccato dal resto del Regolamento ma, per alcuni aspetti, è addirittura elemento costitutivo dell'essere Cooperatore Salesiano.

Partendo da questa considerazione nella prima bozza inviata ai consigli ispettoriali nello scorso aprile gli articoli sull'organizzazione erano stati divisi in due gruppi: il primo gruppo comprendente i principi generali della organizzazione dell'Associazione, la costituzione ed il ruolo del centro, la descrizione dei Consigli in generale, il ruolo dei delegati e delegate e, infine, la corresponsabilità economica, era stato inserito nel capitolo intitolato « in comunione e in collaborazione », proprio per sottolineare l'aspetto comunitario che anche alcune strutture contribuiscono a realizzare. Un secondo gruppo di articoli, quelli più tecnici ed esplicativi, era confluito nella parte riservata a « orientamenti e norme » e completava nel dettaglio i principi generali espressi in precedenza.

Questa divisione non è stata condivisa dai Consigli ispettoriali, sia perché portava ad allungare troppo e, di conseguenza, ad appesantire il capitolo sulla « comunione e collaborazione », sia perché si riteneva necessario presentare in un capitolo a parte, anche se in modo

semplice e schematico, i principi costitutivi dell'organizzazione dell'Associazione.

Ecco, dunque, nella seconda bozza del Nuovo Regolamento da sottoporre al giudizio di questo congresso, il capitolo VI intitolato « Organizzazione ».

In esso viene confermata l'importanza del centro locale, quale nucleo fondamentale dell'organizzazione dell'Associazione, e viene privilegiata la realtà ispettoriale rispetto a quella nazionale, esistente, tra l'altro, solo in tre nazioni.

A questo proposito l'art. 47 della nuova bozza si presenta con due possibili alternative: la prima prevede la possibilità, per i Consigli ispettoriali di una stessa nazione, di eleggere alcuni loro membri in « conferenza nazionale » (o « regionale » per nazioni di una stessa regione culturale-linguistica), quale organo di collegamento e di stimolo ma non con funzione di governo dell'Associazione in quella realtà territoriale; la seconda alternativa è rappresentata dalla conferma del Consiglio nazionale così come fino ad oggi inteso con poteri decisionali all'interno del territorio nel quale opera. Spetta all'assemblea orientarsi su una delle due possibili soluzioni.

Restano aperte anche altre questioni: una fra queste l'elezione dei membri del Consiglio ispettoriale. Si chiede ai delegati al congresso: è conveniente che ad eleggere i consiglieri ispettoriali dell'Associazione siano, in ogni ispettoria, i soli coordinatori locali come propone l'articolo 43, terzo comma, della bozza di Regolamento, oppure è preferibile allargare la base degli elettori facendo votare tutti i membri dei Consigli locali della ispettoria interessata?

E ancora: si ritiene opportuno che a stabilire volta per volta il numero dei consiglieri da eleggere in un Consiglio ispettoriale sia la Consulta mondiale, o non è il caso che questo numero sia deciso dallo stesso Consiglio ispettoriale in base ai problemi da affrontare e alla situazione dell'Associazione in quella realtà territoriale?

Altra questione da risolvere. Nel caso in cui relativamente alla durata in carica dei consiglieri venga accettato il termine proposto dei quattro anni (più un'eventuale riconferma per ulteriori quattro anni), sorge il problema di prevedere una norma transitoria per regolare le situazioni esistenti. Vale a dire: la nuova norma che prevede i quattro anni è retroattiva o vale solo per le future elezioni? Oppure viene la-

sciata ai vari Consigli discrezionalità circa la decisione di prolungare il loro mandato o concluderlo alla scadenza del terzo anno?

Infine nella bozza presentata a questo congresso viene previsto un nuovo articolo riguardo all'amministrazione dell'Associazione, essendo stato ritenuto troppo generico l'art. 31 della stessa bozza, che parla di offerte periodiche libere per il sostentamento dell'Associazione.

L'articolo 48 della bozza parla chiaramente di un amministratore dei beni dell'Associazione che a livello mondiale è la stessa Consulta mondiale, mentre a livello locale ed ispettoriale (ed eventualmente nazionale) è un consigliere all'uopo eletto che curerà la presentazione del rendiconto finanziario all'organismo superiore, dopo l'approvazione da parte dell'organo di cui l'amministratore stesso fa parte.

Questo lo schema del capitolo VI che sarà sottoposto all'approvazione del Congresso dopo eventuali integrazioni e miglioramenti.

* * *

« Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola al servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio » (1 Pt 4,10).

Art. 41. Il Centro locale, nucleo fondamentale dell'organizzazione.
(Fonte: NR 23-24).

1. Per rendere effettiva la comunione ed efficace la collaborazione, l'Associazione, per volontà del Fondatore, ha una organizzazione flessibile, adattabile alle varie situazioni ambientali ed ecclesiali.

2. Il nucleo fondamentale della realtà associativa è il Centro, che raggruppa i Cooperatori operanti in un determinato territorio, e viene costituito presso un'opera dei Salesiani o delle Figlie di Maria Ausiliatrice, o fuori di esse.

3. I Cooperatori residenti dove non esiste un Centro, rimangono sempre collegati con quello più vicino, il quale mantiene i contatti con loro e favorisce la partecipazione alla sua vita e attività.

Art. 42. Inserimento nella realtà ispettoriale. (Art. nuovo; cfr., però, NR 12 e 23).

1. I Centri si organizzano, appena sia possibile, sul piano ispettoriale, appoggiandosi alla realtà strutturale dell'Ispettorìa salesiana. Questo legame permette ai Centri di promuovere in modo più ampio e più concreto la missione e lo spirito di Don Bosco in una determinata area socio-culturale ed ecclesiale, e di svilupparvi i rapporti di comunione e di collaborazione con gli altri Gruppi della Famiglia salesiana.

2. Per questo l'Ispettore ha una particolare responsabilità di animazione e di coesione.

Art. 43. Il Consiglio locale e ispettoriale. (Fonte: NR 26, 1-2-4; 29, 1-2; 30).

1. L'Associazione, ai livelli locale e ispettoriale, è retta collegialmente da un Consiglio.

2. Il Consiglio locale è costituito da membri eletti dai Cooperatori del Centro. È composto dal Coordinatore, da un numero di Consiglieri — da 3 a 7 — stabilito caso per caso dal Consiglio ispettoriale, e dal Delegato e dalla Delegata locale.

3. Il Consiglio ispettoriale è costituito da membri eletti dai Centri. È composto dal Coordinatore, da un numero conveniente di Consiglieri stabilito caso per caso dalla Consulta mondiale, dal Delegato SDB e dalla Delegata FMA, e, eventualmente, da alcuni Delegati e Delegate locali.

4. Il coordinatore e i Consiglieri eletti durano in carica quattro anni e possono essere rieletti solo per un quadriennio consecutivo.

5. Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice non devono superare il terzo dei componenti l'intero Consiglio.

Art. 44. Compiti comuni dei Consigli. (Fonte: NR 24, 3; 26, 4; 29, 3).

1. I compiti principali dei Consigli sono:

- assicurare concretamente il funzionamento dell'Associazione in ordine alle sue finalità;
- promuovere e coordinare le iniziative formative e apostoliche dei Cooperatori;
- mantenere i legami di unione con la Congregazione salesiana e con gli altri Gruppi della Famiglia salesiana;
- convocare raduni, assemblee e congressi;
- Provvedere al finanziamento e all'amministrazione dei beni dell'Associazione.

2. Ogni Consiglio elegge il proprio coordinatore al quale spettano i seguenti compiti:

- convocare le riunioni, presiederle, coordinare i lavori, curare l'esecuzione delle deliberazioni;
- rappresentare l'Associazione;
- tenere i rapporti a nome del Consiglio con gli altri Gruppi della Famiglia salesiana e con gli organismi laicali ed ecclesiali.

Art. 45. Compiti specifici dei Consigli.

1. È compito del Consiglio locale di verificare l'iter formativo di ogni aspirante Cooperatore e di esprimere il proprio parere in merito alla sua accettazione, che deve essere convalidata o meno dal Consiglio ispettoriale.

2. Al Consiglio Ispettoriale spetta l'erezione dei Centri con il consenso dell'Ispettore SDB, e anche dell'Ispettrice se si tratta di un Centro istituito presso le FMA. Per un Centro fuori di queste Opere occorre il consenso scritto del Vescovo diocesano (1).

(1) C.I.C. can. 312, § 2).

Art. 46. I Delegati e le Delegate. (Fonte: NR 28).

1. Ogni Centro e ogni raggruppamento ispettoriale di Centri ha il suo Delegato o Delegata. Sono gli animatori spirituali (1), responsabili soprattutto della formazione salesiana e apostolica, testimoni e garanti dello spirito e della missione salesiana. Di diritto fanno parte a pieno titolo dei Consigli.

2. Delegati e Delegate sono nominati dal proprio Ispettore o Ispettrice, udito il parere dei membri del rispettivo Consiglio dei Cooperatori, e tenute presenti le esigenze dei Centri.

3. Se il Centro non è eretto presso un'opera SDB o FMA, l'Ispettore può nominare come Delegato locale un cooperatore.

(1) C.I.C. 317, § 2.

Art. 47.a. Organizzazione a livello nazionale o regionale. (nuovo).

Qualora i diversi Consigli ispettoriali dei Cooperatori in una stessa nazione, oppure in una stessa regione culturale-linguistica lo ritengano opportuno, potranno eleggere, con la conferma degli Ispettori interessati, alcuni loro membri in « Conferenza » nazionale o regionale, come organo di coordinamento e di stimolo, — guidata da un cooperatore — a servizio di una loro più efficiente vitalità e collaborazione.

In tal caso verrà designato anche un Delegato/a nazionale o regionale, eletto dagli Ispettori e Ispettrici delle Ispettorie interessate, udito il parere dei membri delle Conferenze nazionali o regionali, tenuti presenti gli interessi dell'Associazione.

Art. 47.b. Il Consiglio nazionale. (Fonte: NR 31).

Per coordinare le attività dei Centri di alcune Ispettorie è opportuno formare un Consiglio nazionale composto dal Segretario coordinatore, da un numero conveniente di Cooperatori eletti dai

Consigli ispettoriali, dal Delegato e dalla Delegata delle FMA, e da alcuni Delegati e Delegate ispettoriali; anche qui la rappresentanza dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice non superi il terzo dei membri del Consiglio.

SECONDA BOZZA DEL REGOLAMENTO DEI COOPERATORI

INDICE

Introduzione

Capitolo I. I COOPERATORI SALESIANI NELLA CHIESA (6 articoli)

- Art. 1. Don Bosco: un uomo mandato da Dio
- 2. Il Cooperatore: un cristiano chiamato
- 3. Identità del Cooperatore salesiano
- 4. Unica vocazione: due modi di viverla
- 5. Appartenenza dell' Associazione alla Famiglia salesiana
- 6. L'Associazione nella chiesa

Capitolo II. IMPEGNO APOSTOLICO (12 articoli)

- Art. 7. Apostolato secolare, salesianamente vissuto
- 8. Buon cristiano in famiglia
- 9. Cultore dei valori matrimoniali
- 10. Diligente nell'ambiente di vita e di lavoro
- 11. Responsabile nel socio-politico
- 12. Testimone delle Beatitudini
- 13. Scelte apostoliche preferenziali
- 14. Le attività tipiche
- 15. Le strutture in cui operare
- 16. Il servizio educativo-pastorale
- 17. Il metodo educativo
- 18. Solidali nelle chiese locali

Capitolo III. PATRIMONIO SPIRITUALE (10 articoli)

- Art. 19. Lo spirito salesiano, ricca eredità
- 20. Una tipica esperienza evangelica
- 21. La carità pastorale, cuore del nostro spirito
- 22. Stile di presenza nel mondo: ottimismo e realismo
- 23. Interiorità dell'azione

- 24. Stile di relazioni: gioia e spirito di famiglia
 - 25. Preghiera semplice e vitale
 - 26. Parola e Sacramenti
 - 27. Momenti forti di vita spirituale
 - 28. Devozioni salesiane privilegiate
- Capitolo IV. IN COMUNIONE E COLLABORAZIONE (7 articoli)
- Art. 29. Fratelli e sorelle in Don Bosco
 - 30. Corresponsabili nell'azione
 - 31. Solidarietà economica
 - 32. Partecipazione alla vita della Famiglia salesiana
 - 33. Il ministero del Rettor Maggiore
 - 34. Legami particolari con la Congregazione salesiana
 - 35. Legami con gli altri Gruppi della Famiglia salesiana
- Capitolo V. APPARTENENZA E FORMAZIONE (5 articoli)
- Art. 36. Entrata nell'Associazione
 - 37. Contenuti della formazione
 - 38. Responsabilità e iniziative per la formazione
 - 39. Perseveranza e fedeltà
 - 40. La Promessa
- Capitolo VI. ORGANIZZAZIONE (7 articoli)
- Art. 41. Il Centro locale, nucleo fondamentale dell'organizzazione
 - 42. Inserimento nella realtà ispettoriale
 - 43. Il Consiglio locale e ispettoriale
 - 44. Compiti comuni dei Consigli
 - 45. Compiti specifici dei Consigli
 - 46. I Delegati e le Delegate
 - 47a. Organizzazione a livello nazionale o regionale
 - 47b. (alternativo) Il Consiglio nazionale

Roma, 5 settembre 1985

PARTE III

LA MISSIONE DEL COOPERATORE SALESIANO AL SERVIZIO DEI GIOVANI

Relatrice MARIA TERESA MARTELLI

Introduzione

« Il nostro programma sarà inalterabilmente questo: Lasciateci la cura dei giovani poveri e abbandonati, e noi faremo tutti gli sforzi per far loro il maggior bene che possiamo, che così crediamo poter giovare al buon costume ed alla civiltà ». (Proposte presentate da Don Bosco ai Cooperatori sul Bollettino Salesiano nel 1878).

Questa occasione del II Congresso Mondiale dei Cooperatori Salesiani ci permette, sia a livello personale come associativo, di fermarci a riflettere su certi aspetti fondamentali della nostra realtà vocazionale salesiana.

Vorrei trasmettervi, con la maggior chiarezza che mi è possibile, la motivazione profonda che ci spinge a fare di questa relazione, una comunicazione di una esperienza apostolica condivisa, più che una analisi dettagliata del concetto di « Missione Salesiana » nei suoi aspetti teologico, ecclesiale o pastorale.

Forse troppe volte ci siamo fermati e impantanati in uno studio puramente teorico e rigido della nostra missione, teorizzando una realtà che ci chiedeva risposte urgenti ed efficaci. Oggi più che mai, secondo l'esperienza degli ultimi anni della nostra Associazione e il patrimonio spirituale e storico che ci caratterizza, conviene evitare sempre gli estremi opposti: muoversi nella realtà senza un progetto operativo, e progettare teoricamente, seduti a uno scrittoio o in questa magnifica Aula Magna della Casa Generalizia, che oggi ci accoglie in modo così confortevole.

In questo momento, molti interrogativi ci si presentano, e vogliamo senza dubbio trovare la risposta adeguata: qual'è la nostra missio-

ne?, come attuarla secondo il pensiero di Don Bosco?, quali sono le nostre opzioni preferenziali?, quali campi di missione sono caratteristicamente nostri?, qual'è il volto del mondo giovanile a cui dobbiamo dare delle risposte più che gettare in faccia dei giudizi categorici?, qual'è il nostro stile di presenza e di testimonianza personale e associativa davanti alle esigenze dei giovani di oggi?

Vi invito a chiedere la luce dello Spirito Santo e l'aiuto di Maria Santissima, Madre della Chiesa, affinché, insieme, in profonda comunione, possiamo riflettere su questi interrogativi.

Siamo protagonisti di un momento esigente e contemporaneamente gioioso per la nostra Associazione. E ci si chiede uno sforzo di creatività e realismo ottimista nelle opzioni che faremo. Perciò, coscienti di questa situazione, vi proponiamo un approfondimento della nostra missione al servizio dei giovani in difficoltà, secondo la nostra realtà vocazionale di Cooperatori Salesiani.

1. La Missione Salesiana e il suo contesto attuale

1.1. *Perché parlare della Missione?*

Crediamo che in questa circostanza attuale, lo studio della Missione del Cooperatore Salesiano sia particolarmente importante per le seguenti ragioni:

1) La Missione è una delle componenti principali del Carisma Salesiano. Perciò è necessario rivedere in che cosa consiste il servizio peculiare dei Cooperatori Salesiani nella Chiesa e nel mondo *oggi*.

2) La Missione implica la prestazione di un ministero e di un servizio all'uomo nel suo divenire concreto. Da ciò consegue che la Missione, per la sua stessa natura, è marcata dalla storicità: la modalità dell'impegno è condizionata in modo permanente dallo sviluppo della vita, dei segni dei tempi e dal pluralismo delle situazioni. Pertanto è di importanza fondamentale il rivedere a fondo il significato e il contenuto della propria Missione (specialmente, come vedremo in seguito, tra i giovani in difficoltà) in un momento particolarmente cambiante.

« La Missione è concetto e parola, che nel suo significato biblico-teologico comprende necessariamente due aspetti:

a) il primo si riferisce a un principio trascendente e permanente:

colui che invia, che affida il suo messaggio per portarlo al mondo, che, inoltre, fa partecipi della propria Missione Divina, ossia Cristo (Gv. 20,21);

b) il secondo aspetto riguarda i *destinatari dell'annuncio* e l'azione da svolgere, e, quindi, il contesto storico e socioculturale in cui essi vivono ».

Questa Missione non può essere realizzata né fuori della Chiesa, né fuori del mondo, e pertanto deve incarnarsi nella situazione concreta. Anche se questo compito di proclamare la Buona Nuova è « uno e immutabile in ogni luogo e in ogni situazione, le condizioni e le circostanze socioculturali diverse esigono che la sua concretizzazione operativa si realizzi secondo le necessità e le caratteristiche particolari » (cfr. ACG N. 6). Questo è ciò che permette mantenere l'unità della Missione e rispettare il pluralismo delle situazioni.

A noi CC.SS., profondamente inseriti nella Missione universale della Chiesa e chiamati a realizzarla nelle condizioni ordinarie di vita (laicalità) secondo lo stile di Don Bosco (salesianità), è richiesta una creatività ogni giorno maggiore nelle opzioni pastorali e nelle iniziative apostoliche che ci sono proprie.

Soprattutto perché le attuali esigenze dell'uomo e della cultura, ci chiedono una proclamazione esplicita e *incarnata*, di ciò che è il nucleo della Evangelizzazione: la Verità su Cristo, sulla Chiesa e sull'Uomo, la Verità che ci fa liberi.

Come Cristo e i suoi apostoli, che furono coscienti di questa Missione divina e la realizzarono, noi vogliamo fare nostro questo loro atteggiamento:

— essere pienamente convinti che è Dio colui che ci invia e ci spinge a questo lavoro apostolico in mezzo alla gioventù bisognosa;

— prendere delle iniziative e delle decisioni che mettano in risalto questa convinzione;

— non agire a titolo personale, ma come *inviati da Cristo* secondo il progetto e lo stile di Don Bosco.

Vale a dire, agire pienamente convinti che solamente nell'unità e nella comunione si può realizzare meglio la venuta del Regno.

A questo punto della nostra riflessione possiamo già affermare categoricamente che « la nostra Missione salesiana nella Chiesa, è una peculiare partecipazione all'annuncio del Regno al mondo, con un im-

pegno specifico verso la gioventù », preferentemente quella colpita dalla povertà, dall'abbandono e dalla emarginazione.

È per questo che, come CC.SS., siamo chiamati a compiere questa Missione con una spiritualità eminentemente giovanile, che orienti gli atteggiamenti e la testimonianza di fronte ai nostri destinatari; ma non possiamo parlare direttamente e concretamente di essi senza fare prima un breve accenno al contesto attuale del nostro impegno apostolico.

1.2. *La missione e il suo contesto attuale*

Per una maggior efficacia del nostro impegno vocazionale è importantissimo adattarlo alla evoluzione storica della vita, alla luce dei segni dei tempi (cioè, degli avvenimenti attraverso i quali opera o si compie il progetto di salvezza).

Dobbiamo allora chiederci quali sono questi elementi influenti, per poter così inquadrare la nostra azione concreta nel mondo di oggi. Cercheremo solamente di presentare un panorama, senza la pretesa di esaurirlo, dato che ci troviamo davanti a realtà ecclesio-socio-culturali diverse. Ricordiamo tre fatti importanti:

— *La secolarizzazione*: ossia, l'aspirazione dell'uomo a dirigere la propria storia e la creazione. E abbiamo visto che la Chiesa conciliare ha riconosciuto conforme al Piano di Dio questo processo di secolarizzazione. Questo porta logicamente delle conseguenze per la Chiesa di oggi: un nuovo tipo di presenza e di azione che vuole permeare di spirito evangelico tutti i problemi concreti di questo mondo secolarizzato, soprattutto, per mezzo dei laici. Evidentemente, questo incide direttamente sulla nostra Missione salesiana.

— *Situazione di ingiustizia*: è una delle realtà più difficili del mondo moderno. Il sottosviluppo appare fondamentalmente come frutto delle strutture di dominio, e l'oppressione dei poveri è il risultato di meschine decisioni dei gruppi che detengono il potere e la ricchezza, nel campo economico, sociale, culturale, ecc.

Davanti a questo, la Chiesa rifiuta qualsiasi compromesso con tutto quello che suppone ingiustizia sociale. E si impegna a rimuovere, alla luce del Vangelo, le cause che provocano tale situazione, mediante un amore concreto e privilegiato per i poveri, e soprattutto mediante l'educazione del senso della propria dignità.

Ricordiamo che quella della Chiesa non è una opzione classista ma pastorale, e i salesiani non possono rimanere al margine di questa realtà: è una richiesta urgente di « metter mano all'opera ».

— *Ricerca dell'unità nel pluralismo*: un altro problema scottante è quello della promozione della pace e la costruzione della comunità internazionale. Esiste un desiderio fervente di raggiungere questo obiettivo riconoscendo i valori originali di ogni nazione, per instaurare così una vera « cooperazione ». Nonostante questo, forti interessi internazionali lavorano in senso contrario.

Davanti a questo, la Chiesa vuole creare una coscienza più viva e una attualizzazione della sua cattolicità. La Chiesa può e deve aiutare questo movimento dei popoli che aspirano all'unità, rispettando l'espressione di una legittima diversità; infatti, appartiene all'essenza del suo ministero e della sua missione.

Per una Associazione come la nostra di carattere mondiale, è impossibile chiudere gli occhi davanti a questa realtà.

Davanti a questa problematica, che in nessun modo vuole essere semplicistica, ci si presenta chiaramente l'urgenza di realizzare la nostra opzione come CC.SS., ossia, come membri vivi della Chiesa che vogliamo penetrare nelle strutture laicali per dare una risposta alle carenze giovanili di ogni indole, secondo uno stile ed un progetto particolare: quello Salesiano.

2. La nostra opzione apostolica preferenziale: i giovani in difficoltà

2.1. La gioventù oggi

Come dice chiaramente il Capitolo Generale XX dei Salesiani, « i giovani in astratto non esistono ».

Esistono soltanto giovani inseriti e impegnati nel loro ambiente di origine, e dipendenti da esso. È una semplice constatazione che aiuta a capire due cose:

a) Dai tempi di Don Bosco ad oggi il mondo ha sperimentato « profondi e rapidi mutamenti... »; « una vera trasformazione sociale e culturale ». E i giovani sono cambiati nella stessa misura. L'esperien-

za, oggi, ci fa scoprire-comprendere una gioventù in continua evoluzione.

b) È quasi impossibile parlare « della gioventù »: ci sono mille gioventù concrete il cui volto riflette la situazione dell'ambiente a cui appartengono. Ma è possibile delineare alcuni tratti comuni (cfr. CG XX, N. 34):

Un fatto notevole è l'importanza che i giovani hanno assunto nella società moderna:

— Demograficamente, il numero dei giovani è cresciuto in modo straordinario specialmente nei paesi del Terzo Mondo, dove l'emigrazione in massa verso le grandi città porta conseguenze di disadattamento e di emarginazione sociale. Il problema della gioventù urbana, già avvertito da Don Bosco, ha oggi dimensioni nuove: « Più le città sono popolate, più fanno per noi », scriveva Don Bosco al vescovo di Frejus. (Lettera 1620; cfr. CG XX, N. 35).

— Socioculturalmente, i giovani hanno preso coscienza di sé come di un gruppo originale e consistente. Hanno i loro valori, il loro senso di autonomia, linguaggio e ideali comuni, costumi e aspirazioni (cfr. CG XX, N. 36).

Il loro compito è quello di « dinamizzare il corpo sociale. E molte volte, quando gli adulti non sono autentici né aperti al dialogo, impediscono che il dinamismo creatore del giovane faccia avanzare il corpo sociale. Quando costatano che non sono presi sul serio, i giovani scelgono diverse vie: o sono ingaggiati da ideologie diverse, specialmente da quelle radicalizzate; siccome sono sensibili a queste per il loro idealismo naturale, non sempre hanno una preparazione sufficiente per fare un chiaro discernimento; o sono indifferenti verso il sistema vigente o vi si adattano con difficoltà e perdono la capacità dinamica » (Documento di Puebla, 1170).

« Ma ciò che più disorienta il giovane è la minaccia alla sua esistenza di autenticità da parte dell'ambiente adulto in gran parte incoerente e manipolatore, e da parte del conflitto generazionale; la civiltà dei consumi, una certa pedagogia degli istinti, la droga, l'alcoolismo, il sessualismo, la tentazione dell'ateismo. (DP 1171).

— Politicamente, la gioventù è sempre più oggetto di cura da parte dei governi.

Il patrimonio di forza e di speranza costituito dai giovani provoca in molti paesi il loro indottrinamento, l'allestimento politico e anche quello partitico (cfr. CG XX N. 37).

« Una parte della gioventù ha legittime aspirazioni politiche e coscienza di potere sociale. La mancanza di formazione in questi campi e l'assenza di un appoggio equilibrato porta a radicalizzazioni o frustrazioni... » (DP 1172). Insieme a questo sappiamo che la famiglia è il corpo sociale primario in cui si dà origine e si educa la gioventù. Pertanto « nasce un problema grave di responsabilità collettiva degli adulti a riguardo della formazione dei giovani e del senso che essa deve avere: sono utilizzati, messi dentro modelli prefabbricati o sono educati in modo disinteressato e liberatore? » (CG XX N. 37).

— Ecclesialmente, i giovani « sono per lunga tradizione soggetti d'interesse e di cure da parte della Chiesa ». La Storia della pedagogia conta molti grandi cristiani, anche santi, tra cui Don Bosco.

La nostra epoca ha visto nascere i movimenti apostolici giovanili fortemente incoraggiati dal Concilio: « I giovani debbono divenire i primi e immediati apostoli dei giovani, esercitando da loro stessi e fra di loro l'apostolato, tenendo conto dell'ambiente sociale in cui vivono » (AA, 12) (CG XX, 38). Alla luce di questa realtà abbiamo visto con gioia il rinascere dei nostri Giovani Cooperatori, tra i quali, alcuni di noi...!!!

Come dice il Documento di Puebla nel N. 1178, « la Chiesa vede nella gioventù una enorme forza rinnovatrice, simbolo della stessa Chiesa ».

Però nei paesi di tradizione cristiana, il problema di fondo è quello della Fede stessa. La gioventù è il luogo privilegiato dell'incontro difficile tra la Chiesa e il mondo, il punto più sensibile del processo di secolarizzazione. Sorge, quindi, il problema decisivo di formare giovani che vengono da un mondo e che dovranno vivere in un mondo in cui la fede non è più quasi naturale, ma diventa oggetto di una scelta personale: come favorire questa scelta?

Eppure possiamo dire che, secondo la propria esperienza, i giovani vedono la Chiesa in diversi modi: alcuni l'amano spontaneamente così com'è, sacramento di Cristo: altri la contestano perché sia più autentica e non mancano quelli che cercano un Cristo vivo, senza corpo, che è la Chiesa. Vi è poi una massa di indifferenti, che si adagia pas-

sivamente nelle civiltà del consumo o altri surrogati, disinteressandosi delle esigenze evangeliche.

Esistono oggi giovani socialmente inquieti, repressi però dai sistemi di governo: questi cercano nella Chiesa uno spazio di libertà per potere esprimersi senza manipolazioni e protestare socialmente e politicamente; altri pretendono utilizzare la Chiesa come strumento di contestazione. Finalmente una minoranza assai attiva, sotto l'influsso di ambiente e di ideologie materialiste ed atee, nega e combatte il Vangelo (DP 1179-80).

Don Bosco, in tutto questo, come in molte altre cose, è un vero modello. Si interessò concretamente dei giovani e seppe adattarsi a loro così come si trovavano nel loro ambiente. Anche noi, mossi dallo stesso amore, dobbiamo scoprire il cuore della gioventù con cui ci incontriamo.

2.2. *I destinatari della missione*

I nostri destinatari concreti: *priorità assoluta per i giovani* e, tra questi, *priorità assoluta per i poveri e gli abbandonati*. Questa doppia priorità appare chiaramente nella vita, parole, sogni di Don Bosco e nella nostra tradizione.

Don Bosco fa questa scoperta con l'esperienza tra la gioventù piemontese: anche perché l'inizio della sua opera coincide con l'esplosione preindustriale, demografica ed edilizia della città di Torino. Non elegge i suoi destinatari nei libri o nelle classi universitarie; li trova nella strada, nelle piazze, nei mercati, nelle carceri. Siamo convinti che è ancora lì dove li trova oggi il salesiano.

Di quando in quando Don Bosco visitava famiglie povere e spesso vi trovava abitazioni umide, puzzolenti, con una miseria indescrivibile. Lo stesso lasciò scritto: « quando mi avvicinavo a laboratori e fabbriche frequentemente udivo risate equivocate, canzoni licenziose, imprecazioni, bestemmie e, tra le voci degli adulti, anche quelle di giovani meritevoli di grande compassione. Ad ogni piè sospinto mi imbattevo con bambini coperti di stracci, abbandonati nella strada dai genitori per negligenza, povertà, preoccupazione, per non avere di che mantenersi, oziosi od occupati nel chiedere l'elemosina. Con maggiore frequenza trovavo gruppi di adolescenti che giravano di qua e di là con attitudine insolente o provocativa e che mostravano in faccia il marchio del vizio ».

Secondo lui, questi adolescenti, mezzo selvatici, erano come pecore senza pastore...

Don Bosco comprese sempre più chiaramente ciò che stava succedendo: si perdeva una gioventù e di conseguenza una generazione. Di fronte al giovane sacerdote non si presentava solo una gioventù ribelle: il problema era molto più grave; vedeva una gioventù bisognosa, in pericolo, al ciglio del precipizio. La vedeva camminare verso la rovina; mentre gli altri o non comprendevano o non volevano comprendere. Così i giovani divennero il suo principale problema e decise di opporsi a quella minaccia mortale. Come realizzare la sua opera? Inopinatamente gli si aprì un cammino a cui mai aveva pensato: l'8 dicembre 1841 Don Bosco, entrando nella sacrestia della Chiesa di S. Francesco in Torino, udì le grida dissonanti di Bartolomeo Garelli.

L'opzione è chiara. Bartolomeo Garelli, Michele Besucco, Michele Magone sono i giovani che la povertà economica emargina dalla società o la cui cultura ritarda loro la naturale maturazione, rendendoli incapaci di un inserimento nella società.

Sono quelli toccati da ogni sorte di povertà: economica, sociale, culturale, affettiva, morale e spirituale.

Però in questa priorità ne esiste un'altra: l'aiuto ai più bisognosi. Detta urgenza si verifica:

— Quando ognuna delle povertà sopra ricordate è manifestata con la nota speciale di gravità: i giovani che nella miseria sono analfabeti non hanno possibilità di una vita normale se non sono aiutati; i giovani tormentati da problemi religiosi e morali; i giovani disadattati sulla via della delinquenza, usciti di prigione, disperati, non credenti o atei, drogati, alcolizzati.

— Quando vi è accumulazione di queste forme di povertà: ciò si verifica spesso nei paesi del terzo mondo e nelle grandi città dei paesi sviluppati... « Il nostro compito è proprio quello di andare verso coloro che nessuno aiuta e di testimoniare che Dio ama e vuole salvare i più perduti » (cfr. C.G. XX N. 48).

Non possiamo dimenticare i giovani degli ambienti popolari che cominciano ad inserirsi nel mondo del lavoro. Quelli che, sebbene non vivano in condizioni di miseria, appartengono ai gruppi dei meno fortunati: apprendisti, giovani operai in città e nel campo: molte volte

possiedono grandi possibilità umane e cristiane che possono adoperare per il bene personale e dell'ambiente. Perciò l'importanza e l'urgenza dei bisogni dei giovani è la ragione stessa della nostra scelta prioritaria » (cfr. C.G. XX N. 52).

Come CC.SS. che cercano di far proprio lo stile di Don Bosco e la sua opzione prioritaria, non possiamo essere indifferenti di fronte a questa realtà, per sensibilizzarci e conoscere in profondità l'ampiezza del dramma della gioventù, viviamo poveramente e conosceremo i bisogni dell'indigente. Le nostre attitudini manifesteranno la presenza di Cristo che si fece povero per conoscere le esigenze della povertà e della miseria materiale, spirituale e culturale del suo tempo.

È urgente vivere lo spirito delle beatitudini.

È necessario penetrare i problemi, conoscere la psicologia di persone e di gruppi e la vita socio-culturale che modifica detta psicologia. Solamente così penetreremo nel mondo del povero, del bisognoso, dell'emarginato, con lo spirito evangelico per risolvere il problema. Queste scelte, senza dubbio, debbono orientare la nostra organizzazione ed azione apostolica: che cosa deve rimanere e che cosa deve cambiare per non tradire la nostra vocazione?

3. La nostra presenza evangelizzatrice. Servizio ed operosità tipicamente salesiani

3.1. *Il nostro stile di presenza-servizio*

« In coerenza con la missione della Chiesa, cui partecipiamo, possiamo così descrivere la nostra missione: i salesiani sono nella Chiesa come « segni-testimoni » dell'amore privilegiato di Cristo per i giovani, soprattutto poveri » (C.G. XX N. 58).

Così con Puebla « vogliamo presentare ai giovani Cristo vero (vivo), unico Salvatore, affinché evangelizzati, evangelizzino e contribuiscano con una risposta di amore a Cristo, alla liberazione integrale dell'uomo e della società, con una vita di comunione e di partecipazione (D.P. N. 1166).

Nel nostro Regolamento di CC.SS. (art. 8-9-10) si dice chiaramente che la nostra attività punta a due mete per raggiungere un pieno inserimento nella Chiesa della gioventù e delle classi popolari: ottenere

una reale valorizzazione della persona umana ed una maggiore coscienza comunitaria di giustizia.

Lo strumento che abbiamo nelle mani per raggiungerli è il Sistema Preventivo.

Così intendiamo riscattare una serie di valori fondamentali che facendoli propri, si convertono in modelli validi per una gioventù avida di autenticità e di sincerità: verità - libertà - bene comune e servizio, spirito di povertà interiore, giustizia.

Per concretizzare questi obiettivi, abbiamo scelto due espressioni complementari:

— Promozione integrale cristiana: *promozione* indica il processo di sviluppo della persona; *integrale* indica tutto l'arco di questo processo, fino alla santità; *cristiana* indica che la fonte e l'energia che animerà tutto il processo è la stessa carità di Cristo;

— Educazione liberatrice cristiana: esprime l'opera da fare e lo stesso processo dal punto di vista del salesiano educatore; liberatrice sottolinea l'aspetto dinamico del processo storico di crescita dell'uomo a partire dalla situazione di schiavitù in cui si trova: schiavitù multiforme di ordine materiale, psicologico, intellettuale, sociale e soprattutto etico-religioso. Parliamo di educazione liberatrice cristiana perché si tratta di una attività apostolica che viene realizzata secondo lo spirito del Vangelo, riletto alla luce del Vaticano II.

Cosa vogliamo significare con ciò?

Vogliamo dire che come CC.SS. il nostro servizio ai giovani non è puramente assistenziale o culturale: è sempre un servizio educativo, che vuole aiutarli a raggiungere il maggior grado possibile di maturità umano-cristiana a modello di Cristo, uomo perfetto. Ognuno di noi deve bruciare di zelo per la salvezza eterna dei giovani, che Dio vuole indissolubilmente unita allo sviluppo umano. Ed è proprio in questo lavoro di promozione umana dove noi CC. troviamo tutta la densità della nostra vocazione laicale.

Voglio ricordare qualche cosa di ciò che fece Don Bosco per i giovani bisognosi nel campo secolare:

— La creazione di corsi diurni e notturni per coloro che, a causa della povertà, del loro vestito sdrucito, o per indisciplinabilità, non potevano essere ammessi alla scuola pubblica;

— La preoccupazione per dar loro un lavoro con il rispettivo contratto e le previdenze sociali, collocando i giovani disoccupati presso buoni padroni;

— La fondazione nel 1850 della « società di mutuo soccorso ». Con l'erogazione di una piccola quota settimanale, i giovani soci venivano aiutati in caso di malattia o licenziamento da lavoro.

Tutte queste iniziative laicali di Don Bosco sono una sfida alla nostra immaginazione e creatività, di fronte al moltiplicarsi dei problemi umani che soffre la gioventù attuale.

Come CC.SS. pienamente inseriti nelle strutture laicali, partecipare alla trasformazione del mondo, mancante di giustizia, deve essere per noi una opzione chiara e costante. I nostri giovani sanno delle ingiustizie che impediscono l'equilibrio della società e la realizzazione personale. Sono strutture di peccato nelle quali essi si trovano molte volte involontariamente. È contro queste situazioni che deve dirigersi la nostra azione. Non possiamo eludere questa responsabilità vocazionale in cui incarniamo la salesianità e la laicità in un'unica espressione.

Per questo, il nostro lavoro apostolico deve essere intensamente educativo per i giovani e, perché no, anche per gli adulti compromessi nella promozione umano-cristiana dei più bisognosi. Dal materiale giunto dai diversi pre-congressi ispettoriali, nazionali e regionali, si è potuto constatare l'esistenza di una tendenza generalizzata ad assumere questo lavoro per venire incontro alla chiamata di tanti giovani che si trovano in difficoltà.

Per questo vi proponiamo un breve panorama dal quale si possa stabilire alcuni orientamenti che facilitino e diano un punto di riferimento per le nostre opzioni apostoliche.

3.2. Ciò che stiamo facendo

Si sono scelti alcuni elementi emergenti, che si potrebbero chiamare costanti, riguardo alle opzioni apostoliche che i CC. realizzano.

Come premessa possiamo affermare che queste opzioni vogliono essere una risposta all'invito che Don Bosco ci faceva: « Ai CC.SS. si offre la stessa messe della Congregazione Salesiana (di S. Francesco di Sales) a cui intendono associarsi » (Don Bosco Regolam. IV). E da questa base, portare avanti il progetto apostolico salesiano in collabo-

razione con gli altri membri della Famiglia Salesiana: « preparare buoni cristiani per la Chiesa ed onorati cittadini per la società » (D. Bosco Regolam.).

Il bisogno di sintonizzarsi col mondo giovanile a cui siamo inviati, fa sì che revisioniamo il nostro impegno apostolico alla luce delle loro inquietudini, problemi ed aspettative. Detto impegno si svolge fondamentalmente nella propria famiglia, nell'ambiente quotidiano di lavoro, dimostrando sempre una privilegiata attenzione ai giovani bisognosi. Si estende a settori di lavoro concreto, come gli oratori, ove si deve cercare di creare un vero spazio di incontro del giovane con Cristo ed i fratelli: le parrocchie, col lavoro catechistico, liturgico, vocazionale: i mezzi della comunicazione sociale; l'associazionismo giovanile; il settore dell'insegnamento nei suoi diversi livelli; le strutture di partecipazione a livello socio-politico e culturale, per promuovere la difesa dei valori della famiglia e del giovane; la collaborazione nel lavoro missionario e nella pastorale vocazionale.

Così, sia con la catechesi che con mense infantili e popolari; con movimenti di giovani operai e di gruppi giovanili e prematrimoniali, con l'insegnamento e la comunicazione sociale, vogliamo aiutare il giovane a scoprire il suo « protagonismo » nella trasformazione di una realtà non sempre evangelicamente orientata.

3.3. Orientamenti operativi

Anche se in questo si può correre il rischio di una eccessiva generalizzazione o di un mancato campanilismo, non voglio finire questa relazione senza presentare alcune linee che orientino la nostra azione futura.

La E.N. n. 70 dice chiaramente che la nostra attività evangelizzatrice deve svolgersi nel vasto e complicato campo della politica, della realtà sociale, dell'economia: come pure nel campo della cultura e delle arti, della scienza, della vita internazionale, degli strumenti della C.S. e delle altre realtà particolarmente aperte all'evangelizzazione come l'amore, la famiglia, l'educazione dei fanciulli, adolescenti e giovani, il lavoro professionale, la sofferenza...

Così ci si apre un vasto orizzonte per il nostro ministero di animazione cristiana salesiana dell'ordine temporale e della promozione umana.

Proponiamo allora come orientamenti pratici quattro momenti o passi da dare per un punto di riferimento coerente ed efficace per il nostro impegno salesiano laicale.

1. Analisi e sensibilizzazione della realtà giovanile dei nostri ambienti, partendo dall'esperienza quotidiana e proiettandoci verso un ambito più ampio: inquietudini, necessità, preferenze, posti di raduno, valori che incarnano, pericoli a cui sono esposti.

2. Conoscenza di strutture, organismi, associazioni, gruppi ecclesiali e laicali che operano in vista di una risposta al mondo giovanile d'oggi ed ai loro problemi.

3. Conoscenza e valutazione delle energie umane a disposizione (nei vari livelli: locale, ispettoriale...) perché secondo la disponibilità, capacità e professionalità dei CC.SS. possiamo metterci nelle strutture già esistenti o crearne delle nuove che abbiano come finalità la promozione umano-cristiana dei giovani.

4. Col materiale di cui sopra, elaborare progetti o un piano di lavoro per organizzare le attività in funzione di un servizio efficace per i nostri destinatari principali.

Si debbono aggiungere alcune caratteristiche che possono mancare nel nostro lavoro apostolico: realismo ottimista, creatività, senso del prevenire, sintonia col mondo giovanile.

Credo che queste linee possono orientare il lavoro nelle varie realtà qui rappresentate, mantenendo la tanto desiderata « unità nella varietà ». Nel lavoro di commissione avremo opportunità di scambiare esperienze al riguardo, e offrire progetti alternativi per il lavoro del prossimo triennio.

Vorremmo finire con le parole che la Presidenza della III Conferenza Episcopale Latinoamericana, riunita a Puebla, indirizzò alla gioventù, per farle nostre e convertirle in annuncio e interpellanza:

« Invitiamo cordialmente i giovani a vincere gli ostacoli che minacciano il loro diritto di partecipazione, cosciente e responsabile, alla costruzione di un mondo migliore.

Non desideriamo per loro l'assenza peccaminosa dalla scena della vita, né la triste resa agli imperativi del piacere, dell'indifferenza o

della solitudine volontaria ed improduttiva. Già è passata l'ora della protesta, manifestata in forme esotiche o mediante esaltazioni intempestive. La vostra capacità è immensa. È giunto il momento della riflessione e della piena accettazione della sfida di vivere in pienezza i valori essenziali del vero umanesimo integrale ».

MESSAGGIO CONCLUSIVO DEL RETTOR MAGGIORE

Benemerite Cooperatrici, laboriosi Cooperatori e Delegati, cari Fratelli e Sorelle, tutti, della Famiglia Salesiana:

Eccoci giunti alla conclusione del 2° Congresso Mondiale dei Cooperatori Salesiani.

Ringraziamo con gioia il Signore che ci ha accompagnati e illuminati con i doni del suo Spirito. Siamo riconoscenti alla Madonna che ha interceduto maternamente, e a Don Bosco che, sempre dinamico, ha interessato tutto il cielo per noi.

Mi congratulo assai per il lavoro fatto. È questa la tappa più arricchente nella rielaborazione post-conciliare della « carta d'identità » dell'Associazione Cooperatori. Ne risulterà un testo di benefico interesse per tutta la Famiglia Salesiana.

I tre gruppi fondati da Don Bosco (Società di S. Francesco di Sales, Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Associazione dei Cooperatori) si interscambiano i valori significati nel nome stesso del proprio Gruppo, facendolo divenire programma in ognuno degli altri due: infatti, tutti vivono di spirito « salesiano », coltivano una filiale devozione « mariana », e realizzano il lavoro apostolico in « cooperazione ».

Così i nomi dei tre Gruppi esprimono in forma complementare profondi valori comuni del patrimonio spirituale e apostolico lasciatici in eredità dal Fondatore.

La dimensione secolare nella Famiglia salesiana

In questa mia conversazione di chiusura non ritengo opportuno entrare in una valutazione dettagliata dei lavori del Congresso: sono assai positivi e promettenti.

Preferisco offrire alcune considerazioni di fondo, partendo dalla « dimensione secolare » propria della nostra Vocazione Salesiana.

È una dimensione insita già nelle radici a Valdocco. È, poi, un orizzonte segnalato con insistenza dal Vaticano II. Tocca, in modo differenziato e analogico, non solo la missione comune ai tre Gruppi, ma anche il loro peculiare stile di vita.

La « dimensione secolare » è insidiata da una mortale caricatura: il « secolarismo », che mondanizza il Vangelo e corrompe l'apostolato, emancipando le persone dalla propria vocazione e persino dalla fede. Appunto per questo conviene mettere maggiormente in luce la visione conciliare delle relazioni tra la Chiesa e il Mondo, sottolineando le esigenze di storicità negli impegni ecclesiali di salvezza.

« Saeculum », infatti, vuol dire tempo storico, spazio di esperienza umana, realtà concreta del mondo quale teatro dell'avventura dell'uomo, segnata dai suoi sforzi, dalle sue sconfitte, dai suoi progressi, dalle sue deviazioni (cf. GS 2).

Orbene: il Concilio ha rilanciato, come motivo fortemente rinnovatore e originale della pastorale, proprio la dimensione secolare di tutta la Chiesa nella considerazione della sua missione.

Il Popolo di Dio è « realmente e intimamente solidale con il genere umano e la sua storia » (GS 1); « cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena, ed è come il fermento e quasi l'anima della società umana... e crede di poter contribuire molto a renderla più umana » (GS 40).

La finalità salvifica ed escatologica della Chiesa è impregnata di storicità; possiede, quindi, un considerevole spessore « secolare ». A ragione Paolo VI ha potuto definirla come « servitrice dell'umanità ».

Il Vaticano II affianca più volte al fine specifico di redenzione e di salvezza quello di « instaurazione di tutto l'ordine temporale »: « perciò la missione della Chiesa non è soltanto di portare il messaggio di Cristo e la sua grazia agli uomini, ma anche

di permeare e perfezionare l'ordine delle realtà temporali con lo spirito evangelico » (AA 5; cf. anche 2 e 7).

La stessa « vita consacrata » non è mai presentata dal Concilio con una concezione « estraneista » nei riguardi del secolo (cf. LG 46): « consacrazione » e « secolarità » non si escludono mai, bensì si connettono mutuamente in differenti gradi, fino alla modalità propria degli Istituti secolari, nei quali si professa una « secolarità consacrata » o « consacrazione secolare ».

Il famoso « carattere secolare » indicato come modalità tipologica dei Laici (cf. LG 31) riflette e precisa per essi, con compiti propri, una dimensione globale che è di tutti nella Chiesa.

La « *Gaudium et spes* » delinea un continuo interscambio di valori e di impegni tra la Chiesa e il Mondo: l'aiuto che il Popolo di Dio dà al mondo e quello che da esso riceve (cf. cap. IV). C'è tra essi un continuo dialogo, una mutua relazione vitale, simile al dinamismo di diastole e di sistole del cuore.

I valori umani sono assunti (primo movimento) nel mistero dell'incarnazione appunto per effondere poi (secondo movimento) nel divenire del secolo le ricchezze salvifiche del Verbo incarnato.

Tale dialogo di interscambio attuano in forma complementare inseparabile sia i « Pastori » e i « Consacrati », che i « Laici ». Ma i laici sono il grande ponte del dialogo, senza di essi c'è il pericolo di rimanere solo su una sponda.

Alla base c'è la comune incorporazione a Cristo attraverso i Sacramenti dell'iniziazione che ci rende tutti ugualmente fratelli nell'unico Figlio. Ciò che posteriormente ci distingue gli uni dagli altri (come Pastori Consacrati e Laici) serve di mutuo servizio ed arricchimento in vista dell'unica missione di liberazione integrale dell'uomo.

È nell'intuizione profonda di tale comunione che Don Bosco ci ha pensati insieme appunto per lavorare nel mondo: era mosso dal suo cuore apostolico; era guidato da una sensibile concretezza storica; si sentiva chiamato a rispondere alle sfide del secolo, ascoltato soprattutto attraverso il clamore dei giovani. Per questo iniziò

l'Opera degli Oratori, l'impegno per le Missioni, la cura delle Vocazioni, la difesa e la purificazione della Religiosità popolare. Voleva collaborare al bene della società umana: « dalla buona o cattiva educazione della gioventù — diceva — dipende un buono o tristo avvenire ai costumi della società » (cf. Proemio delle Costituzioni del 1858).

Un messaggio dal 1° Congresso Internazionale (1895)

Vale la pena ricordare, come fedele espressione di questo progetto di Don Bosco, il 1° Congresso internazionale dei Cooperatori celebrato a Bologna dal 23 al 25 aprile del 1895.

Per don Rua furono giornate di intensa gioia salesiana; al darne notizia ai confratelli parlava di una data da « segnare a caratteri d'oro » nella storia della nostra Famiglia, e alludeva esplicitamente al compimento delle parole profetiche di Don Bosco nel sogno del personaggio dai 10 diamanti: « circa il 1895 gran trionfo » (MB 15, 187; cf. « Lettere Circolari di D. Michele Rua », Torino 1965, p. 153).

Fu un evento di proporzioni insolite per la stessa Chiesa in Italia. Vi parteciparono quattro cardinali (di Bologna, Milano, Ravenna e Ferrara), 29 arcivescovi e vescovi, lo stesso S. Padre Leone XIII inviò una lettera speciale. Il giorno dopo, 26 aprile, non meno di 50.000 persone salirono in pellegrinaggio al colle della Madonna di S. Luca a rendere grazie alla Madre di Dio.

Più che parlare delle opere particolari della Congregazione, nel Congresso si trattò di impegni ecclesiali e sociali sulle frontiere della fede. Il tema del Congresso era, infatti: « La salvezza sociale per mezzo della Religione e della Carità » (come se oggi si dicesse: « La liberazione integrale attraverso una civiltà dell'amore »!).

Il cardinale Svampa ne sottolineava alcuni aspetti più urgenti: « l'educazione della gioventù, il miglioramento della classe operaia, la necessità della buona stampa, le missioni presso i popoli infedeli ».

Don Giacomo Bellia, antico allievo dell'Oratorio di Valdocco,

fu designato a portare un resoconto del Congresso al Segretario di Stato, card. Rampolla del Tindaro, per informarlo che le risoluzioni prese riguardavano « un risveglio generale » di iniziative apostoliche nel secolo.

Don Rua, mettendo in confronto i valori stimolanti di questo convegno con i difetti di certi confratelli, scriveva in una circolare: « Ah!... se fossero stati presenti al Congresso, non ne dubito, avrebbero fatto il proposito di mutar vita. Ve ne scongiuro, viviamo dello spirito di Don Bosco! » (cf. A. Amadei, « Il Servo di Dio Michele Rua », vol. I, cap. 12 « Il gran trionfo », pp. 682-693).

Si confermava e veniva collaudata in lui la convinzione, ereditata da Don Bosco, che l'Associazione dei Cooperatori è alla radice dell'Opera salesiana, ne accompagna lo sviluppo, ne intensifica la concretezza, ne assicura l'efficacia, ne perfeziona l'incisività nella società, ne dilata gli orizzonti a favore dell'educazione della gioventù più bisognosa e dell'evangelizzazione dei ceti popolari.

Cari confratelli Salesiani qui presenti, care sorelle FMA, non dimentichiamo mai che noi senza i Cooperatori indeboliamo pericolosamente la nostra vera dimensione secolare, perdendo così poco a poco i tratti fisionomici dell'identità impressaci da Don Bosco. Noi senza di loro non siamo più portatori genuini del progetto apostolico di Don Bosco nel mondo.

E voi, cari Cooperatrici e Cooperatori, senza i Consacrati della nostra Famiglia difficilmente potrete mantenervi fedeli agli ideali del Fondatore, perché la vostra vera caratteristica non è tanto quella di stare nel secolo, bensì quella di starci come testimoni di Cristo secondo lo spirito di Don Bosco.

Siamo nati insieme per camminare uniti lungo le vie del secolo, non mondanizzati, ma facitori di storia di salvezza.

Interpellanze di attualità apostolica

La nostra comune, anche se differenziata, « dimensione secolare » ci propone oggi varie esigenti aree d'impegno. Potrebbe-

ro servire d'esempio due: quella della « religione » e quella della « politica ».

Sono due aree distinte tra loro ma convergenti nell'unità della vita. Purtroppo la distinzione tra le due non è chiara dappertutto: dove la religione manipola la politica si cade, con gradi diversi, in un oscurantismo teocratico; e dove la politica strumentalizza la religione, si installa una dittatura schiavizzante.

Sappiamo per triste esperienza che in tali congiunture la dimensione secolare della nostra missione salesiana rimane mutilata e ridotta.

Ma il mio discorso vuol mettere in luce l'urgenza di sviluppare in forma rinnovata la nostra mutua comunione, che esige maggior profondità di fede, più aggiornato senso sociale e un più ampio e qualificato coinvolgimento dei laici. A tale scopo è stata formulata anche la Strenna del prossimo anno: « Promuoviamo la Vocazione del laico al servizio dei giovani nello spirito di Don Bosco ».

Dunque, dicevo: « religione » e « politica ».

Da una parte: il Vaticano II ha insistito fortemente sulla proiezione secolare della « religione »; evidentemente ha inteso riferirsi con tale termine alla vitalità della fede cristiana testimoniata nella società. Afferma, sì, che la missione del Popolo di Dio « non è di ordine politico, economico e sociale », bensì di ordine religioso, ma spiega subito che « proprio da questa missione religiosa scaturiscono dei compiti, della luce e delle forze, che possono contribuire a costruire e a consolidare la comunità degli uomini secondo la legge divina » (GS 42); perciò esorta i cristiani a « esprimere tutte le loro attività terrene, unificando gli sforzi umani, domestici, professionali, scientifici e tecnici in una sola sintesi vitale insieme con i beni religiosi, sotto la cui altissima direzione tutto viene coordinato a gloria di Dio » (GS 43).

Una fede siffatta porta a una capacità di comunicazione e a un impegno di testimonianza di vita e di evangelizzazione, che penetrano nei nuclei dinamici delle culture umane per « raggiungere

e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e modelli di vita dell'umanità » (Paolo VI, EN 19).

D'altra parte, il significato del termine « politica » ha registrato in questi ultimi tempi uno spostamento d'accento dal suo significato più tecnico e ristretto nell'ordine partitico e dei progetti, a quello più ampio e più vitale dei valori e delle prospettive sociali che si riferiscono all'interpretazione e realizzazione del « bene comune temporale » (cf. GS 26, 31, 69, 74, 75).

Il vincolo Spirituale che ci unisce

La sorgente vitale che rende possibile questi ideali fatti di storicità e che ci affratella in comunione è un'energia interiore che noi chiamiamo « carità pastorale ». Essa è il cuore dove si avvera ritmicamente la sistole e la diastole dello spirito di Don Bosco. Egli la esprime nel motto che ci distingue come Famiglia: « Da mihi animas ».

In una lettera circolare che scrissi nel febbraio 1982 appunto sulla Famiglia Salesiana dicevo che c'è, alla sorgente, un'energia unificatrice che genera in noi una specie di consanguineità o parentela spirituale: è il tipo di carità pastorale propria del nostro Fondatore.

Essa non si identifica con i valori speciali delle varie spiritualità proprie della vita sacerdotale, religiosa, laicale, coniugale, professionale, ecc.; è un'energia più profonda e agglutinante che fa convenire armonicamente gli affluenti di tali spiritualità in un comune alveo vitale per ingrossarne l'unica grande corrente.

Dalla carità pastorale vissuta e trasmessa da Don Bosco sgorga quel comune « spirito salesiano » che ci costituisce Gruppi complementari di un'unica Famiglia.

La cura e l'intensificazione di questo « spirito » è affidata a tutti ma con differenti ruoli di servizio.

Don Bosco ha voluto che la Congregazione dei Salesiani di-

simpegnasse al riguardo un servizio presbiterale di delicata responsabilità. Non è un privilegio, ma un ministero; non è una dignità, ma una funzione; non è il residuo di un'epoca clericalista, ma una scelta profetica e pedagogica che assicura l'esercizio efficace e retto del sacerdozio battesimale di tutti nelle complesse difficoltà del secolo.

Credo indispensabile rilevare che il nostro dinamismo apostolico non è un semplice « fare ». Nella circolare citata invitavo a superare un equivoco: « in ogni vita veramente apostolica — scrivevo — la ' carità pastorale ' permea l'esistenza stessa della persona: prima di tradursi in un ' fare ', essa è un ' modo di essere ': è una partecipazione all'amore stesso di Dio, per unirsi a Lui, un donarsi e perdere sé stesso per appartenere totalmente a Lui in disponibilità di lavoro per il suo Regno, sentendosi a sua piena disposizione per operare » (ACS n. 304, p. 22).

Questa è la preziosa sorgente che qualifica la nostra comune vocazione salesiana, anche se è vissuta con differenti modalità nei gruppi e con diversi gradi nelle persone.

« L'appartenenza » a un gruppo della Famiglia, e in particolare all'Associazione dei Cooperatori, fa necessariamente riferimento ad essa. Certo: l'appartenenza non nasce perfetta. È un po' come l'amore nel matrimonio. Comincia con una simpatia, cresce nelle relazioni di conoscenza, si purifica nelle difficoltà, si trasfigura nel dolore, attraversa tempi di aridità, supera momenti di disillusione, percorre strade di conversione, è consapevole ad ogni livello di non essere ancor giunta alla pienezza, s'impegna e spera senza scoraggiarsi, guarda ai modelli che, fedeli all'appartenenza, si son fatti santi.

Due compiti urgenti

Alla luce di queste riflessioni, vedo due grandi compiti da privilegiare oggi: li esige la rielaborazione della « carta d'identità » dei Cooperatori.

In questa seconda e più ampia considerazione la dimensione

politica, anche se non coinvolge la totalità dell'uomo, acquista una ampiezza che tocca la formazione stessa della persona e permea grandi aspetti culturali della convivenza civile. A tale livello nessuno può emarginarsi da una vera « responsabilità politica », anche se non è impegnato in uno specifico servizio di militanza.

Le Costituzioni recentemente approvate dei SDB esprimono molto bene questo aspetto dicendo, in un articolo lodato dagli stessi esaminatori della Congregazione dei Religiosi e Istituti Secolari: « Partecipiamo in qualità di religiosi alla testimonianza e all'impegno della Chiesa per la giustizia e la pace. Rimanendo indipendenti da ogni ideologia e politica di partito, rifiutiamo tutto ciò che favorisce la miseria, l'ingiustizia e la violenza, e cooperiamo con quanti costruiscono una società più degna dell'uomo » (Cost. 33; cf. anche « Lettera circolare di Don Ricceri », ACS numero 284, 1976).

Orbene: la partecipazione attiva a questa dimensione secolare della missione della Chiesa sottolinea per noi l'indispensabilità di una aggiornata conoscenza dell'insegnamento sociale del Magistero, il rafforzamento della nostra comunione e l'interscambio di valori per una mutua illuminazione ed arricchimento apostolici.

Soprattutto in queste due aree si devono sentire quei palpiti vitali di sistole e diastole per cui gli uni apportano agli altri dei beni e delle prospettive di fedeltà dinamica. Pensiamo, per esempio, alla sintonia da raggiungere tra pastorale giovanile e pastorale familiare; ai problemi della gioventù nella società; all'educazione degli apprendisti per l'inserzione nel mondo del lavoro; alle iniziative per la libertà della scuola nello Stato; alla ricerca di un linguaggio adeguato per l'evangelizzazione in un'ora di trapasso culturale; a una presenza incisiva nel settore della comunicazione sociale; al sostenimento e collaborazione del crescente impegno nelle missioni.

Senza interscambio con i Laici, i Consacrati corrono il rischio di divenire a poco a poco degli « estranei » non influenti sull'evolversi della vita sociale. E i Laici, senza comunione con i Consacrati,

sono esposti alla riduzione e perdita della loro caratteristica ecclesiale: il Laico nel mondo ha bisogno di una costante rianimazione spirituale.

Due poli, dunque, da non separare, ma da mantenere in tensione per assicurare continua produzione di energia apostolica per il mondo di oggi.

Auspicio che questo Congresso, sull'esempio di quello del 1895, lanci un appello a tutta la nostra Famiglia affinché ripensi con coraggio e in profondità la sua specifica « dimensione secolare ». I Laici, in essa, apportano l'arricchimento permanente del dialogo Chiesa-Mondo.

Penso che si trovi proprio qui il segreto dell'attualità, dell'inventiva apostolica e del peso sociale della nostra comune missione.

Non secolarismo, né mondanizzazione; ma neppure alienazione o sordità al clamore dei poveri che vivono nel secolo.

La nostra opzione preferenziale per i giovani più bisognosi e per la vita di fede nei ceti popolari è il dono peculiare che l'attuale società aspetta dalla Famiglia Salesiana di Don Bosco.

Il primo è l'incremento da parte di tutti di questa provvidenziale « Associazione » che Don Bosco considerava come una delle colonne portanti della sua missione nel mondo: « una Associazione per noi importantissima — affermava —, che è l'anima della nostra Congregazione (i Consacrati!), e che ci serve di legame a operare il bene, d'accordo e con l'aiuto dei buoni fedeli che vivono nel secolo » (cf. Atti Capitolo Generale 19°, ACS n. 244, p. 155).

Egli affermava con convinzione, nel luglio del 1886: « I Cooperatori saranno quelli che aiuteranno a promuovere lo spirito cattolico. Sarà una mia utopia, ma io la tengo. Più la Santa Sede sarà bersagliata, più dai Cooperatori sarà esaltata; più la miscredenza in ogni lato va crescendo e più i Cooperatori alzeranno la fiaccola della loro fede operativa » (MB 18, 161).

Dobbiamo saper ottenere, con lo sforzo di tutti, che questo

gruppo della Famiglia Salesiana sia *l'espressione più avanzata e penetrante* della nostra « dimensione secolare ».

È una sfida esaltante e magnanimamente ecclesiale; la sua promozione ci renderà più influenti socialmente.

Il secondo è il dovere di formazione: urge coltivare in ogni gruppo, con la fraterna collaborazione degli altri, la vitalità e la crescita della carità pastorale.

È, questo, un proposito prioritario: l'aggiornata formazione in tutti allo spirito di Don Bosco. Dalla sua genuina qualità fiorirà una più agile inventiva e un più deciso coraggio apostolico in risposta alle incalzanti interpellanze dei tempi.

I Cooperatori e l'Ausiliatrice

E, per concludere, lasciatemi sottolineare l'importanza che Don Bosco attribuiva alla devozione a Maria Ausiliatrice per far fiorire la nostra comune Vocazione.

Il 23 maggio 1884, in una conferenza diretta ai Cooperatori nella basilica di Valdocco, diceva: « Già prossimo alla fine dei miei giorni, io godo immensamente nel vedere che, invece di scemare, i favori di Maria aumentano ogni giorno, e in ogni parte. Aumentano in Italia, nella Francia, nella Spagna, nel Portogallo, nel Belgio, nella Russia, nella Polonia, nell'Austria, nella Repubblica Argentina, nell'Uruguay e nella Patagonia (... e come allungherebbe oggi questa lista!). E i Cooperatori Salesiani e le Cooperatrici sono gli strumenti di cui si serve Iddio per propagare sempre più la gloria della sua Genitrice. Voi tutti ne dovete essere contenti e intanto riporre la più grande fiducia nel patrocinio di Maria » (MB 17, 149).

Cari fratelli e sorelle: viviamo un'ora difficile, ma esaltante: siamo chiamati a preparare l'avvento del terzo millennio del Cristianesimo.

L'Ausiliatrice è appunto « la Madonna dei tempi difficili ». Affidiamoci a Lei e il nostro impegno risulterà fecondo. Grazie!

LE PAROLE DEL PAPA ALL'UDIENZA GENERALE

Un affettuoso pensiero di benvenuto anche ai componenti della Associazione dei Cooperatori salesiani, attualmente presenti a Roma per il loro XX Congresso internazionale, che vede la partecipazione di rappresentanze di ben quaranta Nazioni.

Conosco l'impegno col quale intendete realizzare il carisma di Don Bosco nella situazione presente della Chiesa e della società, in particolare a favore della formazione cristiana dei giovani, un campo nel quale, come sappiamo, il grande Santo piemontese ricevette da Dio speciali attitudini di prudenza e di saggezza: attitudini che voi, come figli e continuatori, siete chiamati a far fruttificare ulteriormente nel mondo giovanile del nostro tempo, valendovi dei suggerimenti e della materna ispirazione di Maria Santissima Ausiliatrice, vostra speciale e potente Patrona.

Vi benedico tutti di cuore, con l'auspicio che i lavori del congresso portino alla vostra benemerita famiglia spirituale un nuovo poderoso slancio di fervore e di iniziative apostoliche.

APPENDICE

BUONA NOTTE DEL RETTOR MAGGIORE (29-X-85)

La Buona notte per fortuna non è un discorso. Però io vedo che siete ancora pieni di energia. Mi hanno detto che il programma pretende arrivare sin quasi alla mezzanotte. Buon segno!

Ma siccome i giorni da vivere insieme sono corti, e le possibilità di parlarci poche, credo sia utile scegliere anche per la Buona notte un argomento sostanziale. Vi offro alcune riflessioni sintetiche sul *Fondatore*. Non il « Fundador » degli spagnoli, che è utile dopo cena, ma quello della nostra Famiglia: S. Giovanni Bosco.

Il nostro Fondatore è un Santo

Nelle esperienze di convivenza con tanti Responsabili di Istituti religiosi maschili e femminili si percepisce l'importanza del Fondatore e se ne vede chiaramente l'influsso nella storia di un Gruppo o Movimento. Il Vaticano II ha messo in rilievo il ruolo del Fondatore nel sottolineare l'indole propria delle svariate esperienze di Spirito Santo sorte nella Chiesa.

Ora, benemerite Cooperatrici e cari Cooperatori, il vostro, il nostro Fondatore è un Santo! Vi ha fondati un Santo, un uomo del quale conosciamo non solo la simpatia e la genialità, ma di cui abbiamo la sicurezza che ha vissuto davvero un'esperienza particolare dello Spirito del Signore. Simile « esperienza » l'ha vissuta e comunicata in una forma costante, semplice, chiara e coraggiosa verso i vari gruppi da lui fondati, in modo particolare verso voi Cooperatori.

Non dimenticate mai questo fatto basilare. Oggi è urgente saper *samminare* verso l'avvenire, ascoltare i segni dei tempi; però è indispensabile saper avanzare senza staccarsi mai dal Fondatore, saper riattualizzare ciò che è stato seminato in Lui di Spirito santo in vista dei secoli. Un Santo Fondatore è un'esperienza di proiezione escatologica, ossia una profezia della presenza di Dio nella storia, non per la semplice durata di una vita, ma per dei secoli. Noi l'abbiamo; voi l'avete. È un tesoro inestimabile.

Avanti insieme

Guardando ora la figura del nostro comune Fondatore, dobbiamo dire che Don Bosco ha sottolineato nella fondazione della vostra Associazione dei valori che io ho espressi in due avverbi (cfr. una mia lettera circolare ai miei Confratelli nel 1982): *Insieme e avanti! Avanti e insieme!*

« Avanti »: infatti siamo impegnati in una pastorale giovanile che per natura sua ci fa pensare sempre al futuro. Siamo chiamati a collaborare alla costruzione di una civiltà nuova, c'è sempre bisogno di rinnovare la società degli uomini.

« Insieme » (è ciò che voglio sottolineare in questo momento).

Durante l'esperienza vissuta dal Fondatore e durante la programmazione del suo progetto, noi FMA, Salesiani e Cooperatori non siamo stati mai separati. Don Bosco ci ha pensati sempre insieme. Anche se ha incominciato più « insieme » di quanto ha dovuto a poco a poco precisare per adeguarsi alle esigenze delle leggi ecclesiastiche. Questo « insieme » tocca la *sostanza spirituale* di tutti e tre i Gruppi fondati da Lui. Ha assegnato a ciascuno un nome differente (dovevamo distinguerci). Però ogni nome è un programma per tutti:

Salesiani, è un programma evangelico per tutta la Famiglia: lo spirito di San Francesco di Sales;

Figlie di Maria Ausiliatrice, è un programma mariano per tutta la Famiglia: una devozione speciale all'Ausiliatrice, Madre della Chiesa;

Cooperatori, è un programma apostolico e un'esigenza per tutta la Famiglia: co-operare gli uni con gli altri.

Operare o co-operare?

Che differenza c'è tra il verbo « operare » e il verbo « co-operare »? Che significa operare? Agire, realizzare, essere efficiente, lavorare. E cooperare? Tutto questo, più delle relazioni di comunione e partecipazione per collaborare e realizzare insieme, un pensare con altri, un essere corresponsabili, un voler contribuire all'efficienza di una Famiglia, di una Chiesa.

A volte ho sentito questa affermazione: « È meglio essere opera-

tore che cooperatore; perché bisogna avere personalità, autonomia, iniziativa ».

Nello spirito di Don Bosco non c'è questa opposizione! Bisogna avere iniziativa, autonomia, creatività, però in comunione, insieme. Qui si vede che il vostro nome e la volontà del Fondatore fanno di questa caratteristica di « essere cooperatore » *uno spirito*. Più che un nome storico, più che una etimologia, è uno spirito, nato dall'esperienza di Spirito santo propria di Don Bosco.

Di più, è *una comunione*. Vuol dire che ognuno di noi, anche quelli che non sono chiamati « Cooperatori », devono « essere » Cooperatori di fatto. Ed è una sfida per le Figlie di Maria Ausiliatrice e per i Salesiani di Don Bosco, un invito alla riflessione, all'esame di coscienza. Se un Gruppo va per conto suo non è tanto fedele a Don Bosco!

Forse lungo gli anni di questo pellegrinare con tante differenze siamo arrivati a pensare nei Gruppi che ognuno poteva agire per conto suo. Anche noi, Salesiani, abbiamo creduto a volte come perfezione di un'Opera non avere nessun « esterno » che lavorasse in essa. Non era questo il pensiero di Don Bosco! Non è questo il carattere ecclesiale del Vaticano II. Non è questo il significato del nome di un gruppo che è programma per tutti e tre i gruppi della Famiglia salesiana: *cooperare*.

Storia e fiume

Questi valori dell'« insieme » sono belli, esigenti, dobbiamo farli crescere. Ed è sintomatico ricordarlo nel giorno in cui facciamo memoria del Beato Michele Rua che, come ha detto Paolo VI nel giorno della sua beatificazione:

« Di una esistenza individuale ha fatto una storia
e di una sorgente ha fatto un fiume ».

A noi tocca continuare questa storia, far diventare questo fiume grande, immenso, perché la nostra missione è una missione di attualità, è un servizio di Chiesa, in un'ora in cui l'umanità sta cambiando di cultura, e la società sta cercando nuovi ideali da realizzare. Che D. Rua interceda per aiutarci a prolungare la « storia » e il « fiume ».

Buona notte!

L'animazione mariana

Ieri il Rettor Maggiore ci ha dato una Buona notte molto impegnativa, ripetendo un discorso che porta avanti da anni: « Dobbiamo lavorare *insieme* ».

La nostra Madre Generale, presente qui all'apertura del Congresso, ci ha incoraggiati a lavorare tutti per l'Associazione dei Cooperatori.

Io, nel mio compito di mantenere i rapporti con la Famiglia salesiana, ho scritto due piccole circolari per animare le nostre Suore ad essere tutte sensibili a questa realtà. Penso che questa sensibilizzazione per parte nostra avrà anche la corrispondenza da parte di tutti, per fare insieme questo cammino.

Nel primo incontro che D. Viganò ha avuto con noi nell'Epifania di qualche anno fa ci ha detto che voleva farci un « dono », nel giorno dei regali. Questo dono era mantenere e accrescere nella Famiglia salesiana la devozione mariana, la dimensione mariana.

Oggi noi abbiamo vissuto un'esperienza forte di Chiesa: l'incontro festoso con Giovanni Paolo II. Mi è piaciuto che il S. Padre ha fatto una sintesi della nostra missione giovanile, e ancora di più che ha toccato quel punto che « nella Congregazione tutto è stato fatto con un intervento diretto di Maria ».

La Madonna è qui

Noi quest'anno abbiamo vissuto il centenario dell'episodio di D. Bosco nella nostra casa di Nizza, quando il Santo ha assicurato ripetutamente di « vedere presente la Madonna ». Lì i Cooperatori e tutta la Famiglia salesiana — più di mille persone — han voluto farci l'omaggio di ricordare lo storico avvenimento con una festa di famiglia. Ma la presenza di allora della Madonna si deve prolungare nella nostra vita e si deve comunicare a quanti vivono vicino a noi.

Vorrei adesso fare una proposta: domani è l'ultimo giorno del mese di ottobre. Sarebbe molto bello che tutti noi mettessimo un im-

pegno particolare per onorare la Madonna con la recita del santo *Rosario* in una forma veramente profonda, meditata, come un Vangelo vissuto lungo la giornata. Penso che questo sarà anche un bell'omaggio a Don Bosco, nel suo ricordo mensile.

Quest'anno, l'8 settembre, ho avuto la fortuna di stare nel Portogallo per un incontro. Siamo andati a *Fatima*, per il bimillenario della nascita della Madonna, celebrato in forma solenne in tre parti: Gerusalemme, Loreto e Fatima. Durante questa esperienza forte della presenza di Maria, io meditavo come la Madonna aveva voluto preparare i tre pastorelli con la visione dell'Angelo. Ma le Suore mi dicevano che i pastorelli rimanevano molto male nel contatto — troppo forte — col soprannaturale, e non parlavano tra loro. L'anno seguente invece, quando è apparsa di nuovo la bianca Signora, si cercavano per comunicarsi questa esperienza e i messaggi ricevuti.

Noi, anche se non in forma così sensibile, ma spirituale, per mezzo della fede, chiediamo a Maria che, come nel tempo di Don Bosco, continui a farsi presente in questa nostra meravigliosa assemblea, e sempre, nella vita. Viva Gesù! Buona notte!

BUONA NOTTE DI D. SERGIO CUEVAS (3-XI-85)

Ringraziamenti e auspici

È l'ultima volta che parlo in questo Congresso. Domani altri diranno certamente cose più interessanti.

Ma è dovere mio ringraziare tutti coloro che si sono assunte delle responsabilità per portare avanti un Congresso tipico, svolto in questi giorni.

Vorrei anzitutto ringraziare — senza far nomi — i Cooperatori e le Cooperatrici della Presidenza e della Commissione redazione testo (CRT) che hanno lavorato moltissimo, con sacrificio, capacità di rinunzia (anche al sonno!) e grande amore all'Associazione.

Ringraziare poi (e chiedere scusa a nome di tutti voi) i Traduttori, che hanno seguito con grande generosità i nostri lavori, rinun-

ziando a molte altre cose. Abbiamo avvertito la loro sofferenza a rispondere in piena fedeltà agli interventi. Ma dobbiamo esser grati per la comunicazione nelle varie lingue che ha permesso quasi a tutti di percorrere il non facile cammino.

Poi — anche se sono assenti — le Case che ci hanno ospitati: la Domus aurea, la Domus Mariae e il Salesianum; e in particolare le Figlie di Maria Ausiliatrice e le ragazze che servono la Casa generalizia. E infine quanti in segreteria, nell'organizzazione (prima e durante il Congresso), nell'attenzione a tante richieste hanno dimostrato lo spirito di famiglia che li anima.

Dopo averlo vissuto — più nel silenzio che nella parola — nonostante alcune imperfezioni, io penso che il lavoro fatto sia ricchissimo, prezioso; perché l'Associazione — lasciatemelo dire — ha preso sul serio questo impegno, specialmente in quest'ultimo anno, nei pregressi e nelle varie commissioni.

Certamente il prossimo Congresso farà meglio di noi. Però a noi che siamo qui è toccato un momento importante nella vita dei Cooperatori: metterli a confronto con quanto la Chiesa, la tradizione salesiana, la vita associativa richiedono. E credo di poter affermare che siamo stati « fedeli ». Possiamo raggiungere i nostri posti di lavoro e di convivenza con umiltà e insieme con una grande soddisfazione: abbiamo contribuito, in forma personale e comunitaria, al futuro dell'Associazione. In coscienza possiamo dire: « Non abbiamo perduto il tempo ». Abbiamo cercato generosamente nei gruppi, nello studio, nella partecipazione attiva, negli interventi in aula, di dimostrare che sentiamo in profondità l'appartenenza alla nostra cara Associazione. E questo è un gran bene, è un'esperienza unica, è un modo di crescere come Cooperatori salesiani.

Ringrazio, quindi, per quanto si è operato, a nome di tutta la Famiglia salesiana. Voi — Cooperatori e Cooperatrici — avete fatto del bene a noi Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, che certamente continueremo a vivere — anche con un impegno di verifica — la vocazione ricevuta dal Signore.

Grazie di tutto e buona notte.

Servi di Dio Cooperatori

Approfitto dell'occasione che mi si offre di parlare — pur con voce notoriamente sgradevole — per dare una gioiosa notizia di famiglia, che i Salesiani conoscono, i Cooperatori no.

Oggi è la festività di Tutti i Santi. Questa mattina D. Ricceri ci ha parlato tra l'altro di 2 Cooperatori e di 2 Cooperatrici avviati agli onori degli altari, con delle fisionomie molto differenti: un uomo del popolo e un professore universitario, una nobildonna e un'anima sofferente. C'è un Cooperatore con un volto particolare, Cardinale di Santa Romana Chiesa. Il suo nome è Giuseppe Guarino, Fondatore delle Apostole della Sacra Famiglia, l'Istituto che nel Natale scorso il Rettor Maggiore e il suo Consiglio hanno accettato ufficialmente nella Famiglia salesiana.

Il Card. Guarino è l'unico Cooperatore Fondatore. Ebbene, fra 10 giorni, il 10 novembre, a Messina dove è stato Arcivescovo per 22 anni, l'Arcidiocesi inizierà il processo per la sua causa di beatificazione.

Le Apostole della S. Famiglia erano presenti il giorno dell'inaugurazione del nostro Congresso, assieme ad altri Gruppi che aspirano ad entrare nella Famiglia salesiana, avendone lo spirito: le Suore della Carità di Miyazaki, fondate da D. Cavoli e Mons. Cimatti, e le Figlie di Maria Corredentrice, fondate da D. Forno. Abbiamo dato la parola, per brevità, solo alle Salesiane Oblate di Mons. Cognata.

Se i miei calcoli non sono sbagliati (D. Fiora li verificherà!) ci sono già una ventina di Cooperatori salesiani avviati all'onore degli altari. Di questi — anche se sarò accusato di spagnolismo — mi permetto di segnalarvi un giovane Cooperatore ventenne, Bartolomé Blanco Marquez, che nel 1936 è stato martirizzato a causa della fede. Pur così giovane, aveva già fondato ben 22 sindacati, 50 anni fà! In un tempo di sindacalismo dilagante, vedere un giovane cooperatore sindacalista come modello di santità, non vi sembra una testimonianza singolare per i laici e per i giovani, pur lasciando la precedenza alla madre di famiglia D. Dorotea Chopitea che è già Venerabile?

E allora pregate per questi nostri Servi di Dio, Alexandrina da Co-

sta, Giuseppe Toniolo, Nino Petix, Nilde Guerra e gli altri in cammino verso la gloria del Bernini. E prendiamo l'impegno personale e concreto — in questa festa di Tutti i Santi — di allungarne la lista. Anche se la maggior parte dei Cooperatori non saliranno sugli altari, entreranno lo stesso nel Regno dei cieli.

CRONACA

La preparazione

« Congresso mondiale '85, documento 20 » (in sigla: CM 85.20). « 2ª Bozza ». Erano le espressioni che circolavano con maggior frequenza in tutte le lingue nei mesi precedenti il secondo Congresso mondiale dei Cooperatori salesiani. Per la verità se ne parlava da oltre due anni, ai vertici e alla base. CM 85.20 presuppone i numeri precedenti. Per citare i più significativi:

1: lettera di convocazione del Rettor Maggiore, in data 8-12-'84;

10: regolamento interno del Congresso, più volte revisionato;

11: raccolta e sistemazione del materiale dei pregressi ispettoriali e nazionali, curata pazientemente dai Consultori mondiali facenti parte della 1ª Commissione (febbraio-marzo);

13: prima Bozza, inviata il 25 aprile e preparata dalla 2ª Commissione, allargata ad altri Cooperatori ed esperti, e presieduta da D. Cuevas;

20: la 2ª Bozza appunto, riveduta, sulla base delle osservazioni pervenute dai Consigli ispettoriali, dalla 3ª Commissione internazionale (membri delle precedenti più Argentina, Belgio, Spagna e India).

Aridi numeri? No! Dietro di essi pulsa un'Associazione viva e responsabile, e il lavoro sacrificato di Centri, Ispettorie, Consulta mondiale, Commissioni. Fecondato dalla *Pregghiera* composta per l'occasione e recitata in mille momenti dai Cooperatori e dagli altri membri della Famiglia salesiana:

O Padre, che hai ispirato S. Giovanni Bosco a fondare i Cooperatori come fratelli e sorelle nell'unica Famiglia salesiana, a ser-

vizio della gioventù, manda il tuo Spirito su di noi e sui nostri Animatori.

In questo tempo forte di preparazione al Congresso mondiale, questo tuo Spirito ci trovi uniti nella preghiera, impegnati nella testimonianza, generosi nella collaborazione fraterna, affinché possiamo raggiungere lo scopo di rinnovare la nostra regola di vita e di cooperare con maggior frutto alla missione salesiana nella Chiesa e nel mondo, in santità e operosa letizia. Per Cristo, nostro Signore. Amen!

Maria Ausiliatrice, San Giovanni Bosco, Cooperatori Servi di Dio, pregate per noi.

Nella fase preparatoria un ruolo importante, degno di menzione, è stato svolto dalla Commissione tecnico-organizzativa, composta in gran parte dalla Giunta italiana — diretta dal Coordinatore nazionale Paolo Santoni — e divisa in vari servizi, guidati rispettivamente da Lidia Procopio e Antonella Tosti (segreteria), Iolanda e Lanfranco Masotti (accoglienza), Sandro Pistoia (amministrazione), Mauro Sarandrea (impianti e addobbo sala), Domenico Scafati (propaganda e stampa). In quest'ultimo settore ha svolto un ruolo di primo piano D. Eugenio Fizzotti, Direttore dell'Ufficio stampa salesiano. Alla regia per la traduzione simultanea (D. Williams, D. Fiore, D. Merino, D. Vallino, D. Donner, D. Müller) e le votazioni elettroniche ha provveduto l'impareggiabile Coadiutore Gino Rezzaro.

Un impegno non indifferente si era creato per gli alloggi. I 300 Congressisti e Osservatori non potevano essere ospitati al Salesianum che ha solo 140 posti letto; quindi è stato necessario ricorrere ad altre 2 Case: la « Domus Mariae » e la « Domus aurea », collegate con tre pulmann che trasportavano i Congressisti mattina, mezzogiorno e sera (dalle 7,30 alle 23!). Gli arrivi anticipati di molti avevano prima costretto a servirsi di un quarto alloggio: la « Villa Serena ».

L'inaugurazione

Il ritiro spirituale, introdotto dalla meditazione biblica di don Cesare Bissoli (cfr. p. 9) e dalla celebrazione penitenziale, ha creato il

clima necessario per avviare il Congresso partendo dal datore di ogni bene, Dio. E Mons. Vincenzo Fagiolo, Segretario della Congregazione dei Religiosi e Istituti secolari, presiedendo la prima Concelebrazione eucaristica, ha sottolineato la presenza dello Spirito Santo e di Maria che avrebbero certamente fecondato i lavori del Congresso. Il liturgista don Antonio Fant, fin dal primo giorno e poi per tutto il tempo, ha dimostrato creatività nelle variazioni dei canti e interventi che hanno permesso liturgie vive, partecipate, fervorose, gioiose.

Per l'inaugurazione ufficiale l'Aula magna offriva un colpo d'occhio stupendo: artisticamente addobbata, con le bandiere delle 42 Nazioni partecipanti, scritte bianche su campo verde, e tanti, tanti fiori. Le immagini di Giovanni Paolo II e di don Bosco richiamavano l'eclesialità e la salesianità dell'assemblea.

Il Rettor Maggiore, D. Egidio Viganò, dopo un breve saluto, ha pronunciato le parole di rito: « Dichiaro aperto il 2° Congresso mondiale dei Cooperatori salesiani » tra gli scroscianti applausi di un pubblico internazionale che occupava ogni ordine di posti. Don Sergio Cuevas, Consigliere generale per la Famiglia salesiana, ha spiegato le finalità dell'incontro e ha presentato il Regolatore del Congresso nella persona del Sig. Antonio Garcia Vera, Coordinatore nazionale della Spagna, e i due Moderatori: Sig.ra Maria Edith Guerrieri de Estrella, argentina, e Salvatore Mobilia italiano. Si avvicendarono poi al microfono i Rappresentanti dei vari Gruppi della Famiglia salesiana (vedi le prime pagine degli *Atti*).

I responsabili

Si procedeva poi alla ratifica del Regolamento interno e alla elezione o convalida dei Cooperatori che avrebbero avuto in mano la conduzione del Congresso. Per la cronaca eccone i nomi:

Commissione verifica poteri. Ha operato i primi 2 giorni attraverso i segretari-coordinatori di Verona (Italia) (Franco Pisani), Madrid (Spagna) (Rafael Moreno) e New Rochelle (USA) (Mary Baccaro).

Membri aggiunti alla *Presidenza*, eletti su una rosa di 7 nomi in rappresentanza delle 7 Regioni salesiane:

Victoria De Souza - India
Daniela Beretta - Italia
Pedro Monsalve - Venezuela

Presidenti dei gruppi linguistici:

francese: Jean Thibaut (Belgio)
inglese: Angelo Molina (Australia)
italiano: Enrico Sacchi (Torino)
portoghese: Bruno Teixeira (Portogallo)
spagnolo: Jordi Tarradel (Barcelona, Spagna)
tedesco: Egmar Kollik (Austria)

Segretari:

Juanita Andreu (Barcelona, Spagna)
Marco Casanova (Genova, Italia)
Liana Cuozzo (Napoli, Italia)
M. Teresa Larrarte (Madrid, Spagna)
Loriano Saibene (Milano, Italia)

Commissione Redazione Testo (CRT)

Barneto Isidoro (Cordoba, Spagna), Fabrini Pierangelo (Pisa, Italia), Clarkson Annabel (Gran Bretagna), Gamberucci Marilena (Roma, Italia), Grupeli Juan Bautista (Madrid, Spagna), Martelli M. Teresa (Rosario, Argentina), Morel Rafael (Santo Domingo), Morello Sergio (S. Paulo, Brasile), Sammartano Nino (Marsala, Italia), Suor Secco Micheline e i 2 Esperti D. Aubry e D. Colomer.

I lavori

In un fascicolo di 108 pagine — che i Congressisti han trovato nella elegante borsa sponsorizzata dalla Società Editrice Internazionale di Torino — il Segretario-Coordinatore uscente della Consulta mondiale, Dott. Luigi Sarcheletti, ha stilato una relazione sullo stato dell'Associazione così puntuale e documentata che farà storia. Negli *Atti*

(p. 35) viene riportata solo la brevissima sintesi letta in aula, ma vale la pena di accostarsi al testo integrale. La panoramica sull'ultimo decennio è consolante; ma quanto cammino rimane ancora da percorrere, con realismo e impegno!

Con la presentazione globale della revisione del Nuovo Regolamento, offerta da Angelo Tei (cfr. p. 43) si entra nel vivo dei lavori, che continueranno tutta la settimana a ritmo serrato (non è un eufemismo) sul binario inizialmente proposto: presentazione di ognuno dei 6 capitoli (Relatori: Jean Thibaut, Marilena Gamberucci, Nino Sammartano, Pierangelo Fabrini, Isidoro Barneto, Lello Nicastro); due ore di commissioni linguistiche divise in 14 gruppi, interventi in aula (avrebbero voluto parlare in più, ma il tempo è stato tiranno come non mai), risposte della CRT ai suggerimenti dei gruppi linguistici, alcuni accettati altri respinti, ma sempre con motivazioni, votazioni in aula. L'approfondimento dei testi ha portato spesso a una soddisfacente convergenza: la votazione finale del Documento ne è una prova: 112 SI, 6 NO, 32 Iuxta modum. La Commissione postcongressuale ha esaminato poi gli emendamenti e ha passato il testo al Rettor Maggiore, che a sua volta lo presenterà alla S. Sede.

Le liturgie

Ogni giorno un vero godimento spirituale è l'incontro eucaristico, con l'avvicinarsi alla presidenza delle Concelebrazioni di eminenti personalità ecclesiastiche:

il Card. Rosalio Castillo Lara, Presidente Pontificia Commissione per l'interpretazione del Codice di Diritto Canonico (graditissima l'omelia bilingue al terzo dei presenti che parlava spagnolo); Card. Alfons Stickler, Archivist e Bibliotecario di Santa Romana Chiesa; Mons. Antonio M. Javierre, Segretario della Congregazione per l'educazione cattolica; Don Luigi Ricceri, Rettor Maggiore Emerito, cui è stato reso l'omaggio riconoscente in occasione delle sue nozze di diamante sacerdotali per l'impulso dato in un ventennio all'Associazione; Don Sergio Cuevas che nel giorno della commemorazione dei defunti ha ricordato l'impareggiabile D. Raineri, mentre i Cooperatori hanno rinnovato le condoglianze per la morte del suo papà; D. Luigi Fiora, Po-

stulatore e Procuratore, che, in sostituzione del Card. Pironio impossibilitato a mantenere la promessa della sua presenza, ha parlato dei nostri Santi e Servi di Dio, incoraggiandoci a seguirli; e infine il Rettor Maggiore, che nella Concelebrazione conclusiva ha ricevuto all'Offertorio doni tipici di diverse Nazioni e ha regalato una di quelle omelie che lasciano un solco per la sodezza dei concetti e la spinta ad un impegno sempre più concreto.

L'udienza pontificia

L'incontro col S. Padre è sempre molto atteso, ma fino alla sera precedente non si sapeva ancora se l'udienza sarebbe stata speciale il giovedì o pubblica il mercoledì. Avuta la notizia, si è provveduto al trasporto con sei pulmann nell'aula Paolo VI, gremitissima di gruppi provenienti da ogni parte del mondo. Le prime file a sinistra tutte per noi. Ci si sentiva Chiesa!

Indicibile commozione all'ingresso del Papa, religioso silenzio al discorso, urla e sventolio di bandierine quando il Vicario di Cristo si è rivolto ai Cooperatori (cfr. p. 142). I posti privilegiati son toccati al Regolatore Antonio Garcia Vera, a Maria Laura Baranda (Argentina) e a una della Presidenza, l'indiana Sig.ra Victoria De Souza, che ha avuto l'irrefrenabile gioia di inghirlandare Giovanni Paolo II con una tipica e artistica corona di fiori; gesto che poi il Papa ha paternamente ricambiato.

Un altro ricordo, non spirituale ma tangibile, del Congresso è la *medaglia commemorativa*. Coniata su bozzetto del Prof. Tomaso Pizio di Bergamo, autore di altri « pezzi » salesiani e grande amico di Don Giovanni Raineri, è stato gradito omaggio del Consigliere per la Famiglia salesiana. Anche la stampa l'ha apprezzata come un pezzo numismatico di grande valore.

In fraternità

I momenti di *rélaxe* in programma sono stati tutti annullati per colpa delle... votazioni che si prolungavano dopo cena. Ma la « serata »

di fraternità non poteva assolutamente essere soppressa: è tradizione degli incontri salesiani! A coordinarla si è chiamato un... napoletano, Lello Nicastro, sempre brillante, che ha invitato a esibirsi una dozzina di gruppi folkloristici. Ricordiamone alcuni: il Centro America, la Spagna, i canti della « Domus aurea », il canzoniere italiano, la danza indiana, la voce tenorile di Kollik (Austria), il movimentato skecch di Cini (Malta). Col contorno di una « matita » offerta dalla delegazione giapponese e dei « baci Perugina » dell'Adriatica. Durante il Congresso commovente il gesto di Hong Kong che ha regalato ai messicani alcuni orologi elettronici, venduti a favore dei terremotati della loro patria.

La fraternità è stata anche alimentata dagli stands di oggetti tipici, diagrammi e foto che dimostravano le svariate attività dei Cooperatori nel mondo; si è consolidata nella riunione di D. Cuevas con Delegati e Delegate, e nell'incontro col proprio Superiore Regionale per un'intesa sul futuro e per la segnalazione di due nominativi per Regione da lasciare al Rettor Maggiore per la prossima Consulta mondiale.

Ma il pezzo forte sulla « missione dei Cooperatori tra i giovani » era costituito dalla Relazione della Coordinatrice di Rosario (Argentina), Maria Teresa Martelli, che purtroppo è stata letta in edizione ridotta per mancanza di tempo, e non debitamente integrata nei gruppi di studio.

Concludendo: c'è del positivo e del negativo. Gli *Atti* del Congresso devono essere obiettivi, anche in queste note. Le valutazioni stanno arrivando al Centro. Altre si faranno in loco. L'importante è che questo momento forte dell'Associazione, vissuto da pochi, sia trasmesso a molti, e che, quando si avrà in mano il testo definitivo del Regolamento approvato dalle competenti autorità, ciascuno si senta impegnato in prima persona, come protagonista, ad « essere » e « vivere » da Cooperatore salesiano. Come lo vuole oggi Don Bosco.

M. C.

ABBREVIAZIONI E SIGLE

ISPETTORIE E VISITATORIE

AFC	AFRICA CENTRALE	ICE	ITALIA Centrale
ANT	ANTILLE	ILE	ITALIA Lombardo-Emiliana
ABA	ARGENTINA Buenos Aires	ILT	ITALIA Ligure-Toscana
ABB	ARGENTINA Bahía Blanca	IME	ITALIA Meridionale
ACO	ARGENTINA Córdoba	INE	ITALIA Novarese-Elvetica
ALP	ARGENTINA La Plata	IRO	ITALIA Romana
ARO	ARGENTINA Rosario	ISA	ITALIA Sarda
AUL	AUSTRALIA	ISI	ITALIA Sicula
AUS	AUSTRIA	ISU	ITALIA Subalpina
BEN	BELGIO NORD	IVE	ITALIA Veneta (Est)
BES	BELGIO SUD	IVO	ITALIA Veneta (Ovest)
BOL	BOLIVIA	JUL	JUGOSLAVIA Ljubljana
BBH	BRASILE Belo Horizonte	JUZ	JUGOSLAVIA Zagreb
BCG	BRASILE Campo Grande	KOR	KOREA
BMA	BRASILE Manaus	MOR	MEDIO ORIENTE
BPA	BRASILE Porto Alegre	MEG	MESSICO Guadalajara
BRE	BRASILE Recife	MEM	MESSICO México
BSP	BRASILE São Paulo	OLA	OLANDA
CAM	CENTRO AMERICA	PAR	PARAGUAY
CIL	CILE	PER	PERÙ
CIN	CINA	PLE	POLONIA (Est) Łódź
COB	COLOMBIA Bogotá	PLN	POLONIA (Nord) Pila
COM	COLOMBIA Medellin	PLO	POLONIA (Ovest) Wrocław
ECU	ECUADOR	PLS	POLONIA (Sud) Kraków
FIL	FILIPPINE	POR	PORTOGALLO
FLY	FRANCIA Lyon	RMG	Casa Generalizia
FPA	FRANCIA Paris	SBA	SPAGNA Barcellona
GEK	GERMANIA Köln	SBI	SPAGNA Bilbao
GEM	GERMANIA München	SCO	SPAGNA Córdoba
GIA	GIAPPONE	SLE	SPAGNA León
GBR	GRAN BRETAGNA	SMA	SPAGNA Madrid
INB	INDIA Bombay	SSE	SPAGNA Sevilla
INC	INDIA Calcutta	SVA	SPAGNA Valencia
IND	INDIA Dimapur	SUE	STATI UNITI Est
ING	INDIA Gauhati	SUO	STATI UNITI Ovest
INK	INDIA Bangalore	THA	THAILANDIA
INM	INDIA Madras	UNG	UNGHERIA
IRL	IRLANDA	URU	URUGUAY
IAD	ITALIA Adriatica	VEN	VENEZUELA

ELENCO DEI PARTECIPANTI

RM	DR	VIGANÒ EGIDIO
ICM	DR	LETON MARIA DEL PILAR

Consulta mondiale

CM	DR	CUEVAS SERGIO
CM	DR	MICHELINA SECCO
CM	DR	ALFANO ALFONSO
CM	DL	CLARKSON ANNABEL
CM	DR	COGLIANDRO MARIO
CM	DL	DI TOMMASO SALVATORE
CM	DL	GARCIA VERA ANTONIO
CM	DL	SANTONI PAOLO
CM	DL	SARCHELETTI LUIGI
CM	DL	TEI ANGELO

Esperti

ECM	AUBRY JOSEPH
ECM	COLOMER JOSÉ
ECM	MARCUZZI PIERGIORGIO
ECM	MIDALI MARIO

REGIONE AMERICA LATINA - ATLANTICO

Argentina

ABA	DL	AYUSO ALEJANDRA MARTHA
ABA	DR	ORTIZ GIULIA AMELIA
ABB	DL	BARANDA MARIA LAURA
ACO	DL	ARGANARAZ PEDRO

DR = Delegato religioso
DL = Delegato laico

OR = Osservatore religioso
OL = Osservatore laico

ACO	DL	CHITARRINI VIVIANA DEL CARMEN
ALP	DL	CZEMES ELENA
ARO	DR	AZARKIEWICZ ANTONIO
ARO	OL	DE MARTELLI SILVANA
ARO	DL	DUBOS JORGE
ARO	OL	ESTRELLA MIGUEL ANTONIO
ARO	DL	GUERRIERI DE ESTRELLA MARIA EDITH
ARO	DL	MARTELLI MARIA TERESA

Brasile

BBH	DL	BOUISSOU TERESA LUIZA V.
BBH	OR	BUENO BRUZZI TEREZINHA
BBH	OR	FALCONE PEDRO
BBH	DL	GONCALVES DE AGUIAR R. MARIA
BCG	OR	FERREIRA PEDRO
BCG	OR	PENNISI ANTONINO
BCG	DL	QUEIROZ MARGARIDA
BMA	OR	BERTOLUSSO LOURENCO
BPA	DL	SCHATZMANN LUIZ MARCOS
BRE	DL	DOS SANTOS IVANILDO FELIX
BRE	OL	FERREIRA ARLINDO THEODORO
BRE	DR	GALLO GIACOMO
BRE	DL	GONCALVES DE FARIAS LUIZ
BSP	OL	MONELLO ANTONIA
BSP	OL	MONELLO MARIA
BSP	DL	MONELLO SERGIO ROBERTO
BSP	DL	MOREIRA DE MORAES JOSÉ MARIA
BSP	OL	MOREIRA MORAES SANDRA
BSP	DR	QUILICI MARIO

Paraguay

PAR	DL	ADORNO CABRERA SALUSTIANO JUSTO
PAR	DL	GOMEZ PORTILLO GLADYS

Uruguay

URU	DL	BELLOCO JALABERT BERNARDO JOSÉ
URU	DR	CABRERA AROYCHAREN ANA MARIA
URU	DL	GALVEZ JORGE
URU	DR	LECUONA HECTOR

REGIONE AMERICA LATINA - PACIFICO

Antille

ANT	DR	PAZOS NESTOR
ANT	DL	CASTILLO DANILO
ANT	DL	MOREL RAFAEL

Bolivia

BOL	OR	BINDELLI AUGUSTO
BOL	OL	MERGUSIS RAQUEL
BOL	OL	NUNES CINTYA
BOL	DL	WEBER MARLEEN

Centro America

CAM	OL	ACHILS LETICIA
CAM	OL	ARRIETA LUCRETIA
CAM	OL	BEDOYA REBECA
CAM	DL	BLASSE VANESSA A.
CAM	DL	CALDERON DE FIGUEROA RUTILIA
CAM	OL	CONTRERAS ROBERTO
CAM	OL	DE MOLINA ZOILA
CAM	OL	HERNANDEZ CONCQUEU HILDA
CAM	OL	MARIN JORGE
CAM	OL	MOLINA DE HERNANDEZ MARIA TERESA
CAM	OL	MORALES LARIOS ROSA MARIA
CAM	DL	PHILIPS EDWIN
CAM	OL	PINERES LIGIA MARIA
CAM	OR	RODRIGUEZ BLANCO OSCAR
CAM	OL	ROSSI RAFFAELA

Cile

CIL	DL	BENITEZ EDUARDO
CIL	DL	CASTRO JOSÉ LUIS
CIL	DR	SCOMPARIN MARIO HUMBERTO

Colombia

COB	DL	AYALA GUILLERMO
COB	OR	JIMENEZ MARIO ALBERTO
COB	OL	PRIETO NYDIA
COB	OR	SUAREZ ITALO

COM	OR	GARCIA HECTOR
COM	OR	GARCIA PEREIRA GLORIA ELENA
COM	DL	JIMENEZ EDELMIRA
COM	DL	LOPEZ DE URIBE LUZ

Ecuador

ECU	OR	GASPARINI ANGELO
-----	----	------------------

Messico

MEG	OL	GARCIA BARAJAS JESUS
MEG	DL	GARIBI HERNANDEZ
MEG	OL	GARIBI MONICA
MEG	DL	RAMIREZ MACIAS LEOPOLDO W.
MEG	OR	ROMO SALVADOR
MEM	OL	BOTELLO DE MORENO SOLEDAD
MEM	DR	COFFELE RINA
MEM	DR	CORNEJO OSCAR
MEM	OL	DE DUARTE RAMIREZ MARIA
MEM	OL	DE GONZALES ALICIA
MEM	OL	DE GONZALES LUIS
MEM	OL	DE MURILLO VENTURA
MEM	OL	OSORIO DE MONROY EMMA
MEM	DL	ROJAS MARIA ELENA
MEM	OL	SUAREZ REYES ALICIA
MEM	DL	VALERA VAZQUEZ

Perù

PER	OR	OLIVARES JUAN
-----	----	---------------

Venezuela

VEN	DR	GODOY MORA JOSÉ ROMUALDO
VEN	DL	MONSALVE PEDRO
VEN	DL	RUFUS FONSECA EMMA CECILIA

REGIONE ANGLOFONA

Australia

AUL	DL	BOURKE MARY
AUL	DL	MOLINO ANGELO

Gran Bretagna

GBR	DL	GREANEY KENNETH JOHN
GBR	DL	HARRISON GABRIELLE
GBR	DR	SMITH MONICA

Irlanda - Malta

IRL	OR	BORG JOSEPH
IRL	OL	CEFAI LUCIA
IRL	DL	CONLON ELIZABETH
IRL	DR	EGAN PATRICK
IRL	DL	LOOBY BILL
IRL	OL	MICALLEF SALVINA
IRL	OL	MORTIMER MARGARET
IRL	OL	SCIRIHA MARIO
IRL	DL	XUEREB M. ROSE

U.S.A. - Canada

SUE	DL	BACCARO MARIA
SUE	OL	COCCHIARELLA FRANCES
SUE	OR	DONNE JACQUES
SUE	OR	KITA AUGUSTO
SUE	OR	PERELLO BLAISE
SUE	DL	RYGIEL KATHLEEN
SUO	DR	JUAREZ THOMAS
SUO	OL	ROCHA SAMUEL
SUO	OL	SHELL ELWOOD
SUO	DL	SHELL LORETTA
SUO	OL	STEIDLEY GLORIA MEZA

REGIONE ASIA

Hong Kong

CIN	OR	CHENG JOSEPH
CIN	DL	CHIU JOSEPH
CIN	DL	LEONG PIERRE

Filippine

FIL	DR	BARCO FOSCA
FIL	DL	LOGRONIO DELY
FIL	DL	MACASAET ALICE

Giappone

GIA	DR	COSTA MARIA
GIA	OR	KANEKO KENNOSUKE
GIA	OR	MAKITA TOMIKO MADDALENA
GIA	DL	SAITO SHIN

India

INB	OL	LOPES CORAL
INB	DL	MENEZES AUREY
INB	DL	PINTO PETER
INC	DL	CHUNG PAUL
INC	DL	DE SOUZA VICTORIA
ING	DL	KHONGLAH CYRIL
ING	OL	KHONGLAH FLORA
ING	DL	LANGSTIEH JYRWA NARAMAI
INK	OL	KURIAN MARY
INK	DL	KURIAN THARAKAN
INK	OR	PULIKAL JOSEPH
INM	DR	DURAIRAJ VINCENT
INM	DR	GEORGE ELIZABETH
INM	DL	LAZARO JOSEPH CARLTON
INM	DL	CIRIYALA RAYAPPA RAJARATHINAM
INM	OL	SUNDAR MICHAEL

Thailandia

THA	DL	CHOMBANANDANA PRASONG BENEDICT
THA	OR	LULITANON SANIT ANDREA

REGIONE EUROPA - AFRICA CENTRALE

Zaire

AFC	DL	KATALAIE KABEYA
AFC	OR	VERMEERSCH GRABIELLE

Austria

AUS	DR	BIRKLBAUER ANTON
AUS	DR	GUNDOLF IRMGARD
AUS	DL	KOLLIK EGMAR
AUS	DL	RADL PETER

Belgio

BEN	OR	DENORME GILBERTA
BEN	OR	STIENAERS PIET
BEN	DL	TIPS JOSSE
BEN	DL	VANDERSMISSEN
BES	DR	DELNEUVILLE JOSEPH
BES	OR	DESCHEEMAER DENISE
BES	DL	HERION-JAQUET ROLANDE
BES	DL	THIBAUT JAN

Francia

FLY	OR	AUBERT LUCIEN
FLY	DL	BUSCHENREIDER HELEN
FPA	OR	DONNET PIERRE

Germania

GEK	DL	PIN ADOLF
GEK	DL	PIN JOSEPHINE
GEK	DR	RODER BERNARD
GEM	OR	BERND HANS
GEM	OR	MUELLER HERBERT
GEM	OL	ZACH JUERGEN
GEM	DL	ZOELLER HERMANN

Jugoslavia

JUL	OL	IRŠIČ ANDREI
JUL	DL	IRŠIČ ILINKA
JUL	OL	IRŠIČ MARCO
JUZ	DL	BASIC IVAN
JUZ	OR	MATUSIC AMBROZIJE
JUZ	DL	MIRJANA VUCICA
JUZ	OR	PAVLETIC MARCO

Polonia

PLE	DR	KROL JOSEPH
PLE	DL	WISZNIEWSKI KAROL
PLO	DR	LIGENZA IRENA

REGIONE IBERICA

Portogallo

POR	DR	CRUZ SIMAO PEDRO
POR	DL	DE LURDES CORREIA MARIA
POR	DL	TEIXEIRA JOSÉ BRUNO

Spagna

SBA	DL	ANDREO JUANITA
SBA	DL	TARRADEL SEGÚ JORDI
SBI	DL	ESPIN LABORDE ALBERTO
SBI	DL	MARTINEZ MARI-CARME
SCO	DL	BARNETO BLANCO
SCO	DR	ESCRIBANO FRANCISCO
SCO	DL	ESPINOSA ADOLFO
SLE	DR	GARCIA FELIX
SLE	OL	GONZALES ANNA MARIA
SLE	SD	GONZALES LLACA HERMINIO
SLE	DL	PUENTE TASCON PATRICIA
SLE	DL	RUBIO BERNARDINO
SMA	DR	CALEJERO BLAS
SMA	DL	GRUPELI CARDEL JUAN BAUTISTA
SMA	OL	GUTIERREZ DE MORENO ANTONIA
SMA	OR	IZQUIERDO ANGEL
SMA	DL	LARRARTE MARIA TERESA
SMA	DL	MORENO RAFAEL
SSE	DR	BETANCOR ROSARIO
SSE	OL	FERRER MILAN MARIA
SSE	DL	FRANCO LIGENFERT ISABEL
SSE	OL	GONZALES GONZALES CARLOS
SSE	OL	GONZALES JUAN SEBASTIAN
SSE	DL	MARTINEZ MORENO JUAN FERNANDO
SSE	OL	MORENO RODRIGUEZ JULIA
SVA	DR	GASCO MOLINA JOSÉ
SVA	DL	MORILLO SORIANO VINCENTE
SVA	DL	VILA SANCHEZ VINCENTE

REGIONE ITALIA - MEDIO ORIENTE

Italia

IAD	DR	CONTI MARIA
IAD	DL	CUCCONI LAURO
IAD	DL	LANARI GIOVANNI
ICE	DL	SACCHI ENRICO
ICE	DL	SEVERINO IN CREMA PAOLA
ILE	DL	BERETTA DANIELA
ILE	DL	DENTI ODDINO
ILE	DL	PEDRONI GUIDO
ILE	DL	SAIBENE LORIANO
ILE	DR	ZANARDINI GIORGIO
ILT	DL	BARBIERI MARIA
ILT	DL	BERNINI PIERO
ILT	DL	CAMIA ANNA
ILT	OR	CARRAI VERA
ILT	OL	FABRINI PIERANGELO
IME	DL	ADAMO CLAUDIO
IME	DL	CUOZZO LIANA
IME	DR	MARINELLI ELISA
IME	DR	MASSARO PASQUALE
IME	DL	NICASTRO RAFFAELE
INE	DL	CASANOVA MARCO
INE	OR	DURANTE TOMMASO
INE	DL	FONTANA ELSA
INE	OL	INGRAMI LAURA
INE	OR	MORGANTI ENRICO
INE	DR	PRATO ANNA
IRO	DL	GAMBERUCCI MARILENA
IRO	DL	MASOTTI IOLANDA
IRO	DR	SPERA ILARIO
ISA	DL	LOI GIOVANNI
ISA	DL	SIDDI DANIELE
ISI	OL	BELLOCCHI DANIELE
ISI	OL	CASSARINO ANNA MARIA
ISI	OL	FALLICA GIUSY
ISI	DL	FOTI LELLA
ISI	DL	MOBILIA SALVATORE
ISI	OR	POLIMENI DOMENICA
ISI	DR	ROCCASALVA GIORGIO
ISI	OL	SAMMARTANO MARIA PIA
ISI	OL	SAMMARTANO NINO
ISU	DR	BRUNO CORRADO

ISU	DL	CHIARINI SEVERINO
ISU	DL	DELLA GIULIA GIOVANNA
ISU	OR	PENNAZIO ORSOLINA
IVE	DL	BORTOLOTTO GIORGIO
IVE	DL	CERRUTI QUARA MAURO
IVO	OL	AVONA VITTORIO
IVO	DL	CAMPAGNARI ANNA MARIA
IVO	DR	CAPPELLETTO GUIDO
IVO	OL	PISANI BIANCAMARIA
IVO	DL	PISANI FRANCO

FOTOCRONACA



Un momento di pausa della 3ª Commissione che ha lavorato intensamente per redigere il testo revisionato del Nuovo Regolamento.

Al tavolo della Presidenza, per l'inaugurazione: D. Viganò, Madre Castagno, D. Cuevas e Antonio Garcia Vera, Coordinatore nazionale dei Cooperatori di Spagna, nominato Regolatore del Congresso.





Il Consigliere generale per la Famiglia salesiana e la Comunicazione sociale, D. Sergio Cuevas León, introduce i lavori...

... davanti a un pubblico attento, tra cui i Consiglieri generali SDB, il Rettor Magnifico dell'UPS, la rappresentante delle Suore giapponesi.



Il saluto del Presidente confederale degli Exallievi,
Dott. Giuseppe Castelli...



... mentre si prepara la Presidente delle Exallieve,
Prof. A. Maria Bonitatibus, accompagnata da Madre
Elisabetta Maioli, Consigliera per la Pastorale gio-
vanile.





Sotto lo sguardo sorridente di D. Bosco, il Segretario generale della Consulta mondiale uscente, Dott. Luigi Sarcheletti, dà una dettagliata relazione sullo stato dell'Associazione nel mondo.



Il consultore mondiale Rag. Angelo Tei fa la presentazione globale del testo per la revisione del Nuovo Regolamento...

... e Jean Thibaut, Coordinatore del Belgio, illustra le modifiche al 1° capitolo del N.R.



Delegati di Polonia, Giappone, Thailandia, India, Yugoslavia...





... Venezuela, Messico, Centro America...

... Italia, Spagna, Argentina, Brasile, ecc.





Il Card. Rosalio Castillo Lara presiede, accanto a D. Viganò e D. Cuevas, la concelebrazione in onore del Beato Michele Rua. Graditissima l'omelia in spagnolo e italiano, lingue parlate dai $\frac{2}{3}$ dei presenti.

L'artistico e originale « pastorale » offerto dal Rettor Maggiore a nome della Congregazione salesiana il giorno dell'elevazione alla porpora cardinalizia.





L'interno della Chiesa della Casa generalizia, gremita di congressisti, che hanno attivamente partecipato alle liturgie con l'abile regia di D. Antonio Fant.

Lecture e preghiere dei fedeli nelle varie lingue, canti corali ben eseguiti, vivaci alleluya, con accompagnamento d'organo di D. Vallino e qualche chitarra... argentina.





Tra i Presidenti delle concelebrazioni il Card. Alfons Stickler...

... e il Rettor Maggiore emerito, D. Luigi Ricceri, ringraziato e festeggiato in occasione delle nozze di diamante sacerdotali.







L'offertorio dell'ultimo giorno è stato arricchito dai « doni » delle Delegazioni al Rettor Maggiore. Un momento della lunga processione offertoriale.

I numerosi gruppi linguistici danno un prezioso apporto alla Commissione redazione testo (CRT) che lavora a tempo pieno (solo qualche ora di sonno) per approntare le modifiche da votare in assemblea.



Marilena Gamberucci, della Giunta italiana, è una delle relatrici, ma il suo lavoro continuerà ancora perché è stata nominata Presidente della Commissione post-congressuale.

Madre Letòn e Madre Maioli in attento ascolto.





M. Teresa Martelli, Coordinatrice di Rosario (Argentina) prepara la relazione sulla « Missione del Cooperatore tra i giovani », il secondo tema congressuale. Ha partecipato anche alla 3ª Commissione, con la sensibilità dell'America latina. Accanto a lei alcuni della Segreteria operativa.

La serata di fraternità è stato un momento di intensa allegria, con l'esibizione di numerosi gruppi folkloristici. Qui l'applaudita danzatrice indiana.

Il Rettor Maggiore consegna l'artistica medaglia commemorativa del Congresso. L'ha appena ricevuta Maria Edith de Estrella, Coordinatrice nazionale dell'Argentina, che è stata Moderatrice del Congresso, assieme a Salvatore Mobilia, siciliano.

La medaglia commemorativa.





Le mani protese, i volti sorridenti, vicini al Vicario di Cristo.

Argentina, Spagna, India: le 3 Nazioni privilegiate ai primi posti. La più fortunata è Victoria De Souza che offre la tipica ghirlanda indiana.



L'ultimo a parlare a nome di tutti è il Regolatore del Congresso, Vera. Le mani nelle mani, Giovanni Paolo II ascolta, assorto, le promesse e le speranze di un futuro più impegnato.

